CCCLXV.

SEDUTA DI MARTEDÌ 31 GENNAIO 1956

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE

	PAG.
Congedi	23171
Disegni di legge:	
(Annunzio)	23173
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	23172
(Presentazione)	23177, 23193
(Trasmissione dal Senato)	23173
Disegno di legge (Seguito della discus- sione):	
Norme per la elezione della Camera dei deputati. (1237)	23189
PRESIDENTE	23189
COLITTO	23189
LUCIFREDI	23193
CUTTITTA	23199
CARONIA	23203
Proposte di legge:	
(Annunzio)	23173
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	23172
Proposta di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	23177
NATOLI	23177
NATALI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	23178
Dimissioni del Ministro del tesoro (An- nunzio):	
PRESIDENTE	23173, 23174, 23175, 23177
COVELLI	23173, 23176
ROBERTI	23175
DE CARO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	23175
MARAZZA	23176
LACONI	23176

	PAG.
Interrogazioni e mozione (Annunzio)	23208
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	23179, 23185
BERTINELLI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	23179
GIANQUINTO	23179
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	23180
CAPALOZZA	23180
NATALI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	23182
SANSONE	23182, 23184, 23189
PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	23183, 23184, 23186, 23187
SALA	23183
TONETTI	23186
GERACI	23187
GRECO	23188
Parere del Consiglio regionale della Sar- degna sulla proposta di legge Se- gni-Pintus (Annunzio)	23172
Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	23172

La seduta comincia alle 16.

DE MEO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 gennaio 1956.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Caiati, Ferraris Emanuela, Ferreri, Guariento, L'Eltore, Marzotto, Matteotti Giancarlo, Simonini, Tosi, Treves e Viale.

(I congedi sono concessi).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Informo che nelle riunioni di venerdì 27 gennaio delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

BERNARDINETTI: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Colli di Labro, in provincia di Rieti » (337) *(Con modificazioni)*;

« Elevazione del limite massimo di età per l'ammissione delle vedove di caduti in guerra agli impieghi nelle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici » *(Approvato dalla I Commissione permanente del Senato)* (1933).

La Commissione ha altresì approvato le proposte di legge Larussa: « Ricostituzione in comune autonomo della frazione Martirano del comune di Martirano Lombardo, in provincia di Catanzaro » (384); e Miceli: « Costituzione dei comuni autonomi di Martirano e Martirano Lombardo, in provincia di Catanzaro » (1023), in un unico testo concordato.

La Commissione ha inoltre approvato le proposte di legge Larussa: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Sellia Marina e delle frazioni di Uria di Magisano, di Calabricata, di Albi, Feudo De Seta, Frasso, Basilicata del comune di Albi e la Petrizia del comune di Soveria Simeri » (382), Miceli: « Costituzione del comune autonomo di Sellia Marina, in provincia di Catanzaro » (1022), in un unico testo concordato.

dalla III Commissione (Giustizia).

PERLINGIERI: « Aumento del limite di valore nella competenza dei conciliatori e dei pretori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori » *(Modificata dalla II Commissione permanente del Senato)* (1253-B) *(Con modificazioni al titolo e al testo)*;

GERACI ed altri: « Modifica agli articoli 19, 22, 24 e 25 della legge 8 gennaio 1952, n. 6, che istituisce la Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori » (1403) *(Con modificazioni al titolo e al testo)*;

« Devoluzione alla Cassa nazionale di previdenza e di assistenza a favore degli avvocati e dei procuratori di somme depositate presso le cancellerie giudiziarie » *(Approvato dalla II Commissione permanente del Senato)* (1407);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Concessioni delle rafferme e dei relativi premi ai sottufficiali e militari di truppa della Guardia di finanza » *(Approvato dalla V Commissione permanente del Senato)* (1905);

« Equiparazione, nei riguardi dell'imposta di bollo, alle delegazioni non negoziabili, delle delegazioni di pagamento rilasciate dai comuni, province ed altri enti pubblici a favore del Ministero del tesoro, direzioni generali della Cassa depositi e prestiti e degli istituti di previdenza » (1945);

« Versamento di ritenute erariali per importi esigui e proroga nella presentazione dei rendiconti amministrativi pure di importi esigui » (1960);

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Provvedimenti per la celebrazione del decimo anniversario della liberazione nelle scuole della Repubblica » (1588) *(Con modificazioni)*;

RESTA: « Proroga del termine per le richieste di concorsi a cattedre universitarie, per le chiamate e per i trasferimenti di professori universitari di ruolo » (1983) *(Con modificazioni)*, dichiarando, nello stesso tempo assorbita la proposta di legge Carcaterra: « Modifiche agli articoli 65 e 69 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 » (1987);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

« Estensione delle disposizioni previste nell'articolo 9, lettera b), della legge 23 aprile 1949, n. 165, ai consorzi di miglioramento fondiario » *(Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato)* (1973);

« Autorizzazione di spesa per la esecuzione di opere pubbliche di bonifica e per la concessione di contributi in conto capitale per opere di miglioramento fondiario (esercizio finanziario 1955-56) » *(Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato)* (1974).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Informo che sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Consiglio regionale della Sardegna, a norma dell'articolo 133 della Costituzione, ha espres-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

so il parere sulla proposta di legge di iniziativa dei deputati Segni e Pintus concernente l'istituzione della provincia di Oristano (Doc. XIV, n. 1).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla I Commissione permanente (Interni), che ha in esame la proposta di legge.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Informo che il Senato ha trasmesso i disegni di legge:

« Vendita a trattativa privata alla società per azioni ' Cantieri navali riuniti ' di Ancona della zona di arenile della superficie di metri quadrati 56.800 appartenente al patrimonio dello Stato, sita in Ancona, località San Clemente » (*Approvato dalla IV Commissione permanente della Camera e modificato da quella V Commissione*) (1780-B);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 21 giugno 1955, n. 776, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1954-55 » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (2020);

« Autorizzazione del rimborso al Fondo cassa del Corpo della guardia di finanza della somma di lire 400.000 anticipata dal fondo stesso a mente dell'articolo 7 del regio decreto-legge 10 maggio 1938, n. 571 » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (2021).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro delle finanze ha presentato alla Presidenza il disegno di legge:

« Stanziamento nel bilancio del Ministero delle finanze (esercizio 1955-56) della somma di lire 125.000.000, occorrente per le esigenze relative alla liquidazione della società ' Ala Italiana ' » (2019).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BONOMI ed altri: « Riduzione dei canoni di affitto di fondo rustico corrisposti in canapa » (2022);

PASTORE ed altri: « Elevazione del massimale e modifica dei contributi del fondo di previdenza impiegati di cui ai contratti collettivi nazionali di lavoro degli impiegati dell'industria 5 agosto 1937 e 31 luglio 1938 e successive variazioni » (2023);

COLITTO e DE' COCCI: « Ricostruzione della carriera degli insegnanti statali di ruolo che al momento della entrata in vigore delle leggi razziali o di gravi provvedimenti politici a loro carico già prestavano servizio governativo fuori ruolo quali laureati e abilitati all'esercizio professionale dell'insegnamento medio » (2024).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Informo che mi è pervenuta dal Presidente del Consiglio dei ministri la seguente lettera:

Roma, 30 gennaio 1956.

*All'onorevole Presidente
della Camera dei deputati*

« Mi onoro informare la S.V. onorevole che, con decreto in data odierna, il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole senatore avvocato Silvio Gava dalla carica di ministro segretario di Stato per il tesoro.

« Con lo stesso decreto l'onorevole avvocato professore Ezio Vanoni, senatore della Repubblica, ministro segretario di Stato per il bilancio, è stato incaricato di reggere *ad interim* il Ministero del tesoro.

« SEGNI ».

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Desidererei sapere, signor Presidente, se ella ha qualche comunicazione da

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

fare in ordine a quello che dovrebbe conseguire e per la prassi e per il regolamento e per la Costituzione a questo annuncio.

PRESIDENTE. Non ho alcuna comunicazione da fare. Può il Governo o un deputato chiedere una discussione. Se ella ha qualche richiesta da fare, la faccia.

COVELLI. Mi permetto di protestare signor Presidente, innanzi tutto, per questa abitudine di comunicare al Presidente della Camera in via epistolare dei decreti che indubbiamente investono la responsabilità del Presidente del Consiglio, del Governo nella sua struttura e nelle sue linee programmatiche.

Nella lettera che il Presidente del Consiglio le ha inviato non vi è alcuna assicurazione — come si è letto su tutti i giornali — circa la continuità della politica economica. Si dice soltanto che si è dimesso il ministro Gava e che a succedergli *ad interim* è stato chiamato l'onorevole Vanoni.

Il Presidente del Consiglio, io ritengo, avrebbe dovuto sentire il dovere anzitutto di comunicare personalmente alla Camera le dimissioni e la sostituzione, poi di dare conoscenza alla Camera della lettera del ministro Gava a lui indirizzata, che avrebbe sufficientemente illuminato il Parlamento e il paese, che praticamente conosce soltanto le affermazioni fatte dal ministro Vanoni all'uscita dal Consiglio dei Ministri, rassicuranti circa la situazione economica del paese e addirittura circa la diminuzione del *deficit*, come se la paurosa, disastrosa situazione economica del paese potesse essere eliminata da un trasferimento di cifre o dalla decurtazione di una voce che incide sulla impostazione demagogicamente sociale ripetuta spesso dall'onorevole Vanoni e dai suoi colleghi di gabinetto, ma che non tranquillizza le categorie economiche della nazione, che versano in stato di apprensione.

Ora, non so, signor Presidente — ma forse sbaglio io — se non si sia errato fino ad oggi nell'accettare questa prassi.

Noi ci siamo divertiti, in questi giorni, a leggere i giornali di sinistra, particolarmente quello del partito dell'onorevole Nenni, dove si mirava a sottovalutare e a far sottovalutare un motivo, un episodio, un argomento per i quali l'onorevole Nenni tuonò ripetutamente in altre occasioni. (*Interruzione del deputato Pietro Nenni*). Ella avrà modo di intervenire, onorevole Nenni!

NENNI PIETRO. Io non ho bisogno di intervenire. Non dica, però, cose inesatte!

COVELLI. Leggo le sue dichiarazioni, così non vi saranno equivoci. (*Interruzione del deputato Pietro Nenni*).

PRESIDENTE. Onorevole Nenni, è evidente che ella avrà modo di intervenire.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, tengo a dichiarare subito che sono dell'opinione che la comunicazione che ella ha fatto comporti una discussione.

COVELLI. Meno male! Nella seduta del 14 novembre 1949, quando l'onorevole De Gasperi, Presidente del Consiglio, informò verbalmente la Camera delle dimissioni rassegnate da alcuni ministri e della loro sostituzione, proprio l'onorevole Pietro Nenni chiese che fosse aperta una discussione, affermando testualmente: « Considererei un oltraggio al Parlamento limitarsi alla semplice lettura dei decreti firmati dal Presidente della Repubblica ».

Fu allora che il Presidente della Camera onorevole Gronchi cercò di mettere sulla giusta strada l'onorevole Nenni, quando gli obiettò che aveva impostato male la questione, nel senso che l'onorevole Nenni chiedeva ulteriori comunicazioni del Governo, mentre, ad avviso dell'onorevole Gronchi, bastava la sola comunicazione dei decreti — per lo meno fece capire questo in termini espliciti — per dar luogo al dibattito.

✕ L'onorevole Nenni certamente obietterà che si trattò allora di comunicazioni verbali e dirette, che si trattò della sostituzione di un ministro appartenente a un partito con un ministro appartenente ad un altro partito, il che modificava sostanzialmente la struttura del Governo. E potrebbe avere ragione.

Successivamente lo stesso onorevole Nenni, manco a farlo apposta... (*Commenti a sinistra*).

NENNI PIETRO. Si risparmi tutte queste citazioni!

COVELLI. Le ritengo invece molto utili.

PRESIDENTE. Il dimissionario non è l'onorevole Nenni. (*Si ride*). ✕

COVELLI. Nei successivi casi di sostituzioni di ministri, comunicate dal Presidente del Consiglio, l'onorevole Nenni stabilì un precedente. Nell'aprile del 1951 l'onorevole De Gasperi annunciava le dimissioni dell'onorevole D'Aragona da ministro dei trasporti. In quell'occasione l'onorevole De Gasperi disse che certamente non si sarebbe sottratto al dibattito qualora la Camera lo avesse richiesto. Proprio in quell'occasione l'onorevole Nenni si richiamò ai termini della discussione procedurale svoltasi nel 1949, affermando che in quella seduta fu

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

stabilito, in modo tassativo, che ogni dichiarazione governativa apriva automaticamente un dibattito. Naturalmente, è molto comodo per l'onorevole Nenni dimenticare adesso quei precedenti.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Covelli: ella si accinge a chiedere una discussione. Sarebbe anzitutto opportuno chiedere il parere del Governo.

COVELLI. Potremmo anche evitare di interpellare il Governo qualora ella, signor Presidente, confermasse la dichiarazione resa dal Presidente della Camera nella seduta del 22 settembre 1954, allorché si presentò lo stesso caso. In quell'occasione il Presidente del Consiglio, instaurando purtroppo la prassi della comunicazione epistolare al Presidente della Camera, aveva inviato proprio a lei, signor Presidente, una lettera con la quale annunciava le dimissioni dell'onorevole Piccioni e la sua sostituzione con l'onorevole Martino. Appena data lettura della lettera ella — cosa che non ha fatto oggi — disse precisamente: « Su questa discussione potrà essere richiesto di aprire una discussione in una delle prossime sedute, come è diritto dell'Assemblea ».

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, non ho ripetuto quella dichiarazione perché mi sembrava superflua e del resto la discussione dev'essere richiesta.

Io non ho voluto, poiché è presente il ministro De Caro, incaricato dei rapporti col Parlamento, anticipare il pensiero del Governo che questa mattina il ministro stesso mi aveva d'altronde comunicato, e cioè che, qualora questa discussione fosse stata richiesta, il Governo l'avrebbe accettata.

COVELLI. Non è stata mia intenzione far perdere tempo all'Assemblea, come potrebbe pensare l'onorevole Nenni, elencando, noiosamente, dei precedenti. Ho voluto soltanto pregarla, signor Presidente, di esprimere il suo pensiero sulla prassi che si vorrebbe instaurare e di dichiarare se ella accetta che questa prassi si generalizzi.

A nome del mio gruppo, chiedo che sulla comunicazione del Governo si apra una discussione.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Covelli mi ha pregato di precisare il mio pensiero, tengo a chiarire che sarebbe stato preferibile che la comunicazione fosse stata fatta alla Camera dal Presidente del Consiglio. Sarebbe stato un atto di maggior deferenza verso il Parlamento.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Non posso che associarmi alla richiesta di un dibattito sulla comunicazione che ella ha testé letto, signor presidente. Nel contempo, non posso fare a meno di notare come sarebbe stato più corretto, anche sotto il profilo di una sana prassi parlamentare, che l'onorevole Presidente del Consiglio avesse fatto di persona la sua comunicazione alla Camera. Voglio ritenere che l'onorevole Presidente del Consiglio non abbia seguito questa seconda via di mandare una lettera alla Presidenza dell'Assemblea, per sottrarsi alla automaticità del dibattito che sarebbe seguito. In base a quanto ella, signor Presidente, ci ha già anticipato, io non avevo dubbi a questo proposito. Credo che senz'altro si possa dare inizio al dibattito e dichiaro di associarmi, anche a nome del mio gruppo, alla richiesta dell'onorevole Covelli.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Anzitutto, debbo dichiarare che nessun membro del Governo pensa di mancare di riguardo al Parlamento; tanto meno potrebbe farsi un addebito del genere al Presidente del Consiglio, onorevole Segni, vecchio parlamentare, la cui correttezza è ben nota a tutti.

Quanto al dibattito, ho l'incarico da parte del Presidente del Consiglio di dichiarare che il Governo lo accetta: soltanto, il Governo gradirebbe che il dibattito non avvenisse immediatamente, sia per l'assenza dalla Camera di un gruppo parlamentare che è chiamato a Milano per partecipare al congresso del partito, sia perché, come è noto, il 5 febbraio l'onorevole Presidente del Consiglio, insieme con il ministro Martino, partirà per Bonn per rientrare il giorno 10.

PRESIDENTE. La Camera dovrà ora deliberare sulla data di inizio del dibattito. Ricordo che il programma di lavori per questa settimana era stato concordato tra i capigruppo (pur non essendo allora previsto l'avvenimento oggi in esame) nel senso che si sarebbero tenute sedute non impegnative, data l'assenza dei deputati del gruppo parlamentare socialdemocratico, che partecipano ai lavori del congresso nazionale del loro partito.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Per quanto riguarda l'accordo preso nella conferenza dei capigruppo, ella stessa ha rilevato che l'avvenimento che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

si è testé verificato non era previsto. A me pare, come ha messo in luce l'onorevole Covelli, che si tratti di un avvenimento di tale importanza da superare l'accordo fra i capigruppo.

Per quanto riguarda l'assenza obbligata del principale protagonista di questo dibattito, cioè del Presidente del Consiglio, per impegni di natura internazionale, rilevo che si tratta di un fatto di cui non si può non tener conto. Mi pare, però, che la partenza del Presidente del Consiglio e del ministro degli esteri sia fissata per la sera del 4 febbraio. Siamo al 31 gennaio: se il dibattito fosse iniziato domani, vi sarebbe il modo di esaurirlo entro il 4 febbraio.

Circa l'assenza del gruppo socialdemocratico — non voglio fare delle osservazioni che potrebbero sembrare di dubbio gusto sulla importanza e sul numero di tale gruppo — devo ricordare che in un'altra circostanza notevole, quando era in corso il congresso di un partito, pure socialista, ma più numeroso, quello del partito socialista italiano, nella scorsa legislatura, era in atto la discussione della legge elettorale. Ebbene, questo congresso si svolse senza che fosse per nulla rallentata la discussione di quella legge, perché essa premeva molto al Governo e al partito di maggioranza. Ricordo che in quell'occasione i colleghi del gruppo socialista furono presenti in aula, nonostante che si svolgesse a Milano il loro congresso. L'onorevole Malagugini mi pare che abbia avuto delle traversie personali per questa sua presenza ai lavori della Camera, anziché a quelli del suo partito.

Quindi, credo che si potrebbe fissare la data di domani per l'inizio della discussione che dovrebbe essere ultimata entro il 4 febbraio. Questa è la nostra richiesta, però ci rimettiamo al giudizio del Presidente e della Assemblea.

MARAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA. Desidero richiamarmi anch'io all'accordo dei capigruppo. È vero che l'evento del quale parliamo in quel momento non era previsto e che quindi non se n'è tenuto conto; è altrettanto vero però che quel giorno è stato concordato, nel modo più categorico, che nel corso delle sedute di questa settimana non si sarebbe per nessun motivo tenuta alcuna discussione a carattere impegnativo. E questo non soltanto per rispetto a una prassi, cui in quel giorno si è fatto richiamo a proposito del congresso del partito socialdemocratico, ma anche per

molte altre considerazioni, non ultime quella dell'imminente partenza del Presidente del Consiglio e quindi degli impegni che prevedibilmente egli nel frattempo avrebbe avuto. Questo non poté non influire sulle presenze dei colleghi alle discussioni, e l'assenza di gran parte di essi proprio a quella odierna ne è la conferma.

A nome del gruppo della democrazia cristiana, perciò, chiedo che la discussione di cui trattasi abbia inizio soltanto successivamente al ritorno del Presidente del Consiglio.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Sulla questione della necessità di una discussione, la nostra posizione è nota. Abbiamo sempre sostenuto che tutte le volte che vi è una dichiarazione da parte del Governo automaticamente si apre una discussione alla Camera.

Per quanto riguarda la fissazione della data, non abbiamo questioni da sollevare. Ci rimettiamo al Presidente della Camera, il quale, sentito il Governo e valutata la situazione, potrà fissarla. Egli avrà il nostro consenso.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. L'intervento dell'onorevole Marazza, oltre a puntualizzare la necessità del differimento della data del dibattito per il congresso socialdemocratico, ha sottolineato le conseguenze che derivano dalla partenza del Presidente del Consiglio e del ministro degli esteri per Bonn. Ma, signor Presidente, è concepibile che un Presidente del Consiglio e un ministro degli esteri partano per una missione all'estero quando subito dopo il loro ritorno il Parlamento è impegnato in un dibattito che sfocerà in un voto di fiducia?

Un caso analogo si presentò in occasione di un viaggio compiuto da un altro Presidente del Consiglio e da un diverso ministro degli esteri, precisamente in America. Naturalmente, in quella occasione tutti i gruppi parlamentari si resero conto della necessità di iniziare il dibattito prima che il Presidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri partissero, proprio per non menomare l'autorità dei nostri rappresentanti in missione all'estero.

Cosicché, appunto in relazione al viaggio che il Presidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri di accingono a fare per Bonn, io credo che la Camera non debba procrastinare il dibattito permettendo al Presidente del Consiglio ed al ministro degli affari esteri — se saranno gli stessi — di affrontare la missio-

ne all'estero dopo avere verificato la maggioranza su cui il Governo si fonda.

PRESIDENTE. Ritengo, per doverosa considerazione, che non si possa venir meno all'impegno assunto nei confronti del gruppo socialdemocratico.

Poiché non vi è una mozione di sfiducia, il carattere del dibattito non può avere valore pregiudiziale nei confronti dell'attività del Governo; e, pur non essendo mio compito giudicarne l'opportunità, mi sembra che il progettato viaggio del Presidente del Consiglio e del ministro degli esteri possa avere luogo.

Propongo che la Camera dedichi le sedute di questa settimana al programma già stabilito, e non tenga seduta la settimana prossima, non tanto per il viaggio all'estero del Presidente del Consiglio quanto per una certa immediatezza del dibattito politico, e che pertanto il dibattito stesso abbia inizio il 14 febbraio.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Presentazione di bilanci.

VANONI, Ministro del bilancio e ad interim del tesoro. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, Ministro del bilancio e ad interim del tesoro. Mi onoro presentare i disegni di legge relativi agli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1956-57 del Ministero del tesoro e agli stati di previsione della spesa dei Ministeri delle finanze, dei trasporti, delle poste e telecomunicazioni, dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio, del commercio con l'estero e del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, in sede referente.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Natoli, Togliatti, D'Onofrio, Ingrao, Turchi, Cianca, Cinciari Rodano Maria Lisa, Rubeo e Capponi Benivegna Carla:

« Provvedimenti speciali per la città di Roma ». (1994).

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgerla.

NATOLI. La proposta di legge presentata da me con un gruppo di deputati comunisti eletti nella circoscrizione di Roma va molto al di là dei limiti tradizionali della regolamentazione dei rapporti fra lo Stato e l'amministrazione della capitale, per quanto concerne i contributi speciali conferiti per oneri di rappresentanza. Tale aspetto della questione non è invero ignorato nella proposta da noi presentata, ma ne costituisce la parte, per così dire, di ordinaria amministrazione.

La nostra proposta di legge mira piuttosto ad affrontare i principali problemi che attendono soluzione da tempo nella vita della capitale e della sua amministrazione.

Anzitutto la proposta di legge riguarda la questione di adeguare la struttura degli organi comunali alle esigenze di una città divenuta ormai una grande metropoli e tuttora in continuo sviluppo. È parso a noi che tale problema potesse essere risolto nel senso di imboccare decisamente la strada di un ampio decentramento non limitato soltanto al campo puramente amministrativo e tecnico, ma esteso nella sfera dell'autogoverno, sì da creare la condizione essenziale per un funzionamento veramente democratico dell'ente locale, come del resto da tempo è stato attuato in altre capitali moderne. Pur conservando intatta l'unità dell'amministrazione del comune di Roma e l'uguaglianza dei diritti di tutti i cittadini, è prevista a tal fine la costituzione di un certo numero di circoscrizioni, sedi di consigli eletti e di organismi deliberanti, sia pure in una sfera di spesa limitata e sotto il controllo del consiglio comunale della città.

Per quanto concerne l'autonomia dell'ente locale, cioè dei suoi rapporti con gli organismi di controllo, noi proponiamo l'attuazione della disciplina prevista da una norma della Costituzione e già prevista da una legge che riguarda l'istituzione degli organismi regionali.

L'altra fondamentale questione relativa alle strutture dell'ambiente romano interessa la sfera economico-sociale, e, di riflesso, investe il grave problema del futuro sviluppo della metropoli-capitale. È sembrato che il punto chiave per garantire tale sviluppo e per evitare pericolosi fenomeni di decadenza consista in una serie di interventi regolati, intesi a superare il grave squilibrio che si è andato progressivamente accentuando in Roma fra l'incessante sviluppo demografico

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

e il mancato incremento delle attività produttive industriali, delle fonti di lavoro.

I proponenti vedono in questo fenomeno, caratteristico di tutto lo sviluppo di Roma dal 1870 in poi, ma accentuatosi seriamente negli ultimi 10 anni, la fonte potenziale di gravi turbamenti e crisi pericolose della società romana, ove non intervengano modificazioni intese a progressivamente eliminarlo.

Noi proponiamo a tal fine misure che mirano a favorire lo sviluppo delle industrie e a risanare l'ambiente economico romano, eliminando fenomeni patologici che in esso appaiono oggi preminenti.

Di fronte all'attuale disastrosa situazione delle finanze comunali, caratterizzate da un *deficit* che supera ogni anno i 10 miliardi e da una esposizione debitoria che supera ormai i 100 miliardi, i proponenti non hanno potuto dimenticare, anzi si sono studiati di affrontare seriamente il problema del risanamento del bilancio dell'amministrazione capitolina. A tal fine vengono avanzate proposte, le quali mirano a combattere efficacemente la evasione fiscale dei grandi redditi, che oggi ancora sottrae alle casse del comune parecchi miliardi ogni anno. Inoltre è stato studiato e viene proposto un sistema di norme parzialmente innovatrici dell'attuale legislazione, inteso a garantire all'ente pubblico l'esercizio sicuro del potere di disciplinare lo sviluppo urbanistico ed edilizio della città, attraverso l'esecuzione effettiva del piano regolatore nell'interesse esclusivo della collettività. La lotta contro gli immeritati arricchimenti derivanti dalla speculazione sui terreni fabbricabili sta al centro di questo complesso di nuove norme.

Si propone infine un insieme di investimenti produttivi, concentrati in alcuni settori essenziali della vita della città, onde dotarla di servizi pubblici moderni ed adeguati alle esigenze della vita di una metropoli in rapido sviluppo: costruzione di una rete di ferrovie metropolitane; adeguamento delle disponibilità ospedaliere alle esigenze della città; opere sufficienti ad assicurare a Roma le fonti di energia e l'approvvigionamento idrico indispensabile, rafforzando il settore delle aziende municipalizzate nei confronti di quello privato; l'incremento ed ammodernamento delle attrezzature destinate alla istruzione elementare ed alla ricerca culturale e scientifica, con particolare riguardo agli studi di agraria e di fisica nucleare applicata ed alla sistemazione e sviluppo della biblioteca nazionale.

Di fronte al fatto che sono già da qualche tempo in corso intorno a Roma e sullo stesso territorio dell'agro romano ricerche di società private per scoprire nel sottosuolo l'esistenza di giacimenti di idrocarburi liquidi o gassosi, è sembrato opportuno proporre una disposizione la quale assicuri ad un ente pubblico, quale è l'azienda municipalizzata per le acque e l'elettricità, una posizione privilegiata nell'eventuale sfruttamento di tali risorse, analoga a quella che la legge attualmente in corso di discussione stabilirà per l'azienda di Stato.

L'insieme dei provvedimenti proposti nello schema di legge esige naturalmente l'impiego di cospicui mezzi finanziari. Si chiede pertanto che lo Stato, oltre al contributo annuo che esso deve alla sua capitale, provveda al finanziamento, attraverso mutui privilegiati od anticipazioni, delle spese relative alla programmazione ed esecuzione di tali urgenti opere, destinate a modificare sostanzialmente l'ambiente romano. Giova però osservare che il complesso dei finanziamenti che vengono richiesti allo Stato non appare esorbitante, tenuto conto che si tratta di una prospettiva di sviluppo che si estende per anni, in certi casi più di 10. È da notare inoltre che le misure che vengono proposte per iniziare il risanamento del bilancio capitolino permettono la fondata speranza di un miglioramento progressivo che può iniziare subito e che può essere condotto a termine con successo nello spazio di tempo di due amministrazioni comunali successive.

Anche per questo aspetto, che costituisce una novità rispetto alla precedente proposta di legge, confidiamo che la Camera voglia prendere in considerazione e successivamente discutere con rapidità ed approvare la proposta di legge che io e gli altri colleghi abbiamo avuto l'onore di presentare al Parlamento.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

NATALI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Natoli.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Gianquinto e Tonetti, al ministro della difesa, « per sapere se non ritenga di dover accogliere le rimostranze degli interroganti, nei confronti dell'ammiraglio Corso Pecori Giraldi, comandante in capo del dipartimento dell'Adriatico, per quanto segue. Il 22 giugno 1955 gli interroganti richiesti dal sindacato difesa, recatisi in arsenale, chiesero di conferire con l'ammiraglio, in merito alle notizie circa il mancato rinnovo di alcuni contratti di lavoro, scadenti il 30 giugno 1955. Trattenerli in portineria, l'aiutante di bandiera dal suo ufficio comunicò per telefono che l'ammiraglio era assente per ragioni di servizio, e che lo avrebbe reso edotto della richiesta. Lasciarono subito una lettera per l'ammiraglio insistendo per essere ricevuti. Il 23 giugno 1955 l'ammiraglio rispondeva comunicando che il colloquio sarebbe stato inutile trattandosi di materia di stretta competenza del direttore d'arsenale il quale aveva già preso i provvedimenti. Per sapere se il ministro non riconosca che rifiutare di ricevere dei parlamentari equivale ad impedire ad essi l'esercizio del loro mandato; e che le autorità rappresentanti il potere esecutivo dello Stato hanno l'obbligo costituzionale di riceverli, senza operare assurde ed inconcepibili discriminazioni politiche ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BERTINELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il 22 giugno 1955 l'ammiraglio Pecori Giraldi, allora comandante della piazza militare marittima di Venezia, ebbe a ricevere una richiesta di colloquio degli onorevoli interroganti in merito ad alcune situazioni relative all'arsenale. L'ammiraglio, impegnato in esercitazioni, non fu in grado, nonostante il suo desiderio, di ricevere gli onorevoli interroganti.

Il giorno successivo gli stessi onorevoli interroganti fecero recapitare all'ammiraglio una lettera nella quale gli si chiedeva un colloquio per questioni che erano strettamente attinenti a materie tecniche dell'arsenale. A questa lettera l'ammiraglio rispose informando che l'argomento sul quale i deputati desideravano conferire era di stretta competenza del direttore dell'arsenale, al quale pertanto li consigliava di rivolgersi.

Così ebbe fine questa situazione nella quale non si può rilevare nessuna mancanza

di riguardo verso i legittimi desideri dei deputati.

PRESIDENTE. L'onorevole Gianquinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIANQUINTO. Debbo respingere nella forma più decisa ed indignata la versione del Governo, che non risponde a verità. Questa interrogazione si ricollega alla drammatica agonia dell'arsenale di Venezia. Ogni anno a fine giugno e a fine dicembre non vengono rinnovati decine e decine di contratti di lavoro. Appunto il 22 giugno dell'anno scorso, preoccupati delle voci correnti in città, che alla fine del mese non si sarebbero rinnovati molti contratti di lavoro, chiedemmo un incontro con l'ammiraglio Pecori Giraldi. Eravamo in tre: due deputati ed un senatore. Ci fecero aspettare in portineria, come se fossimo dei postulanti qualunque. Neppure ci ammisero negli uffici. In portineria ci mettemmo in comunicazione per telefono con l'aiutante di bandiera, il quale, senza neppure farci salire negli uffici, ci disse che l'ammiraglio era impegnato nelle manovre navali. Noi specificammo quale era lo scopo della nostra visita: avere informazioni sul mancato rinnovo dei contratti di lavoro. La stessa richiesta formulammo in una lettera. Ebbene, il signor ammiraglio, il giorno 23 giugno, rifiutò il colloquio con la lettera che ora leggo: « Rispondo alla lettera del giorno 22 giugno. Voi mi chiedete un colloquio circa un rinnovo dei contratti in arsenale scadenti il 30 prossimo venturo. A proposito desidero informare che la materia è di stretta competenza del direttore dell'arsenale, il quale ha già preso i provvedimenti che ha ritenuto necessari, ed in merito ai quali io non posso intervenire. Ritengo pertanto che il nostro colloquio non abbia più scopo ».

Prego l'onorevole sottosegretario di prendere atto che questo è un rifiuto dell'ammiraglio di ricevere rappresentanti politici di Venezia. Ciò è una conseguenza della discriminazione politica che il Governo ha introdotto e che fa sentire i suoi effetti financo nei rapporti con i parlamentari di opposizione. Indubbiamente non sarebbe stata questa la risposta, se il colloquio fosse stato chiesto da colleghi democratici cristiani di Venezia. In tal caso il signor ammiraglio si sarebbe affrettato a riceverli.

Noi denunciemo qui tale scorrettezza inaudita. I rappresentanti del potere esecutivo, i prefetti, i burocrati, i funzionari, non debbono fare alcuna discriminazione politica. Essi devono sentire il dovere di ricevere i deputati di qualsiasi colore essi siano per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

consentire loro di svolgere il proprio mandato.

Colgo poi questa occasione per rivolgere al Governo la preghiera di rispondere ad una interrogazione urgente presentata dall'onorevole Tonetti e da me, il 12 gennaio, a proposito sempre di questa gravissima piaga che riguarda il nostro arsenale, condannato a morte dal ministro Taviani.

L'interrogazione è rivolta la Presidente del Consiglio e al ministro della difesa « per sapere se risponde a verità che sia già stato impartito al comando marina di Venezia l'ordine di predisporre la chiusura dell'arsenale; per sapere inoltre se esiste il progetto di trasferire gli impianti all'I. R. I. e per quali lavorazioni; se si garantisca il mantenimento del posto di lavoro a tutte le unità che lavorano attualmente nello stabilimento militare di Venezia ».

Ancora non abbiamo avuto alcuna risposta ed io colgo l'occasione per rivolgere a lei la preghiera di far sì che noi sappiamo quale sorte spetti al nostro stabilimento. Perché si tratta del lavoro di 2.700 operai, e della continuazione dell'attività di uno stabilimento che costituisce uno dei più vitali polmoni della città e del comune di Venezia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Capalozza, Bei Ciufoli Adele, Massola e Maniera, al ministro degli affari esteri, « per avere ragguagli sulle circostanze della nuova cattura, effettuata il 24 luglio 1955, da parte di motovedette jugoslave, del motopeschereccio *Tonfano* della marineria di San Benedetto del Tronto; e per conoscere lo stato attuale delle trattative per la convenzione di pesca nell'Adriatico tra l'Italia e la vicina Repubblica ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

FOLCINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Alle ore 14 del 20 luglio ultimo scorso, al largo dell'isola di Pomo, il motopeschereccio *Tonfano* della marineria di San Benedetto del Tronto venne catturato da una motovedetta jugoslava e dirottato nel porto di Spalato.

In base alle istruzioni impartite dal Ministero degli affari esteri, la nostra rappresentanza diplomatica prontamente intervenne presso le autorità jugoslave e il natante venne rilasciato il giorno 27 dello stesso mese, dopo aver subito il sequestro delle attrezzature di bordo e dopo che il comandante aveva provveduto al pagamento dell'ammenda di 104 mila dinari per pesca abusiva in acque jugoslave.

Per quanto riguarda le trattative tra il Governo italiano e il governo jugoslavo per risolvere il problema della pesca in Adriatico, queste continuano in un'atmosfera di reciproca buona volontà e lasciano sperare che si possa giungere ad una soddisfacente conclusione in un termine di tempo ragionevolmente non lontano.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Prendo atto della versione che l'onorevole sottosegretario ha dato dell'incidente che si è verificato il 4 luglio 1955. Debbo soltanto rilevare che purtroppo di questi incidenti se ne sono avuti tanti, se ne sono avuti troppi in danno dei nostri pescatori nel periodo che va dal 1947-48 in poi. E ciò, dobbiamo ben dirlo, è accaduto specialmente in passato, per carenza o insufficienza dei precedenti governi.

Prendo atto, altresì, delle notizie che l'onorevole sottosegretario ha dato circa le trattative in corso con la Repubblica popolare jugoslava e circa lo stato attuale di queste trattative. Io comprendo che vi siano delle difficoltà, anche gravi, per raggiungere un accordo di pesca con la vicina repubblica; ma vorrei osservare, se l'onorevole sottosegretario mi consente, che i governi ci sono appunto per superare queste difficoltà. Pertanto debbo dichiararmi solo parzialmente soddisfatto della risposta avuta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bima, al ministro dell'interno, « per conoscere se — in conseguenza di un recente efferato delitto avvenuto a Levaldigi in Savigliano (Cuneo), in cui venne assassinata la quattordicenne Anna Pagliaro, ad opera di un criminale che poteva in bicicletta eclissarsi e rendersi irreperibile anche perché i carabinieri, per quanto prontamente avvertiti, non poterono intervenire che tardivamente data la lontananza della più vicina stazione, non intenda dotare le stazioni dei carabinieri della provincia di Cuneo di mezzi di trasporto più celeri e rivedere la giurisdizione delle singole stazioni dell'arma benemerita onde rendere possibile un più pronto e tempestivo intervento delle forze dell'ordine, assicurando alla giustizia coloro che la legge violano ».

Su richiesta dell'onorevole Bima, all'interrogazione sarà data risposta scritta.

Su richiesta del Governo, lo svolgimento delle seguenti interrogazioni è rinviato ad altra seduta:

Marilli e Bulardei, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere per quali

motivi ad una conferenza tenuta dal sottosegretario alla marina mercantile, onorevole Terranova, a Siracusa il 16 luglio 1955 e volta ad illustrare le caratteristiche che avrà un progettato stabilimento che il gruppo Edison impianterà, a seguito di una sua iniziativa, nei pressi di Siracusa e presenti le autorità del Governo, la Camera del commercio, alcuni dirigenti industriali, alcuni giornalisti della stampa legata ai partiti governativi, non sono stati invitati né i parlamentari della provincia, né le organizzazioni dei lavoratori. Domandano ancora gli interroganti se non si ritiene che si imponga la necessità di richiamare il prefetto di Siracusa, che ha presenziato alla manifestazione con le altre autorità della provincia e che si presuppone abbia diramato gli inviti per la conferenza, nel corso della quale il sottosegretario alla marina mercantile ha dichiarato, nel presentare in provincia di Siracusa la società Edison di Milano, che parlava a nome del Governo, alla necessità di comportarsi più correttamente, in quanto anche in Sicilia, oltre ai rappresentanti dei gruppi industriali e dei gruppi monopolistici, vi sono pure i rappresentanti politici eletti da tutto il popolo e le organizzazioni dei lavoratori, primi interessati questi alle iniziative che si prendono o si promette di prendere per l'industrializzazione ed il progresso della Sicilia»;

Maglietta, al ministro della difesa, «sulla più volte negata frequenza di voli militari sulla zona urbana di Napoli; sul recente disastro del bimotore americano; sulla impossibilità per il Governo di negare i fatti e di adottare le urgenti misure del caso».

Su richiesta degli interroganti, alla seguente interrogazione sarà data risposta scritta:

Roberti e Colognatti, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, «per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per eliminare inconvenienti che riguardano l'ordine del lavoro e lo stesso ordine pubblico, per l'aperta infrazione alle norme regolamentari e costituzionali, che si sta verificando in questi giorni ai Cantieri riuniti di Monfalcone, la cui direzione, venendo meno ai precisi impegni contrattuali, ha consentito le seguenti gravissime infrazioni alle norme vigenti per la elezione della commissione interna di quello stabilimento ed in pieno dispregio del principio democratico: 1°) in Monfalcone i rappresentanti della «Cisnal» presentatisi nella sede del Comitato elettorale per le elezioni della commissione

interna dei C. R. D. A. allo scopo di partecipare alla composizione del suddetto comitato, come previsto dall'articolo 2, comma 1°, del regolamento dell'accordo interconfederale dell'8 maggio 1953, sono stati espulsi dalla sede con l'intervento di elementi armati della vigilanza, tra i quali il vice comandante ed il capo turno; 2°) la direzione dei Cantieri navali, alla quale immediatamente i rappresentanti della «Cisnal» riferivano il sorpreso, non rilevava l'opportunità di chiarire e riprovare l'arbitrario gesto, compiuto nell'interno dell'azienda, a carico di dipendenti, rappresentanti di lavoratori, forniti di regolare delega, i quali agivano in funzione di un mandato loro legittimamente conferito da organizzazione qualificata in virtù di un contratto sindacale avente piena validità; 3°) la lista della «Cisnal», presentata regolarmente, veniva respinta dalle ditte a mezzo del medesimo comitato elettorale con la motivazione «perché la «Cisnal» non ha firmato l'accordo interconfederale». La ditta ben sapeva di affermare cosa non vera in quanto la «Cisnal» risulta firmataria dell'accordo in questione, come appare da atti e pubblicazioni ufficiali della Ccnfindustria, allegati anche in copia agli atti della pretura di Monfalcone, in relazione al verbale di udienza del giorno 13 luglio 1955 per il ricorso della «Cisnal» contro la esclusione dei propri rappresentanti dal Comitato elettorale; 4°) la seconda lista «Italia» presentata in base alle disposizioni dell'accordo interconfederale, è stata ugualmente respinta con la motivazione «perché mancante di firme sufficienti», mentre i dirigenti responsabili dell'azienda ed i dirigenti della C. G. I. L., «Cisl» ed «Uil» sono stati quelli che, intervenendo autoritariamente presso i vari firmatari, hanno obbligato alcuni di essi a ritirare le loro firme, diminuendo in tal modo il valore della lista, che risultò sottoscritta da meno di 10 elementi. È da notare tuttavia che la richiesta delle firme non ha fondamento alcuno, in quanto non stabilita dall'accordo interconfederale; 5°) i lavoratori attualmente sospesi ed in cassa di integrazione, vengono riassunti al lavoro soltanto se rinunciano alla tessera sindacale in loro possesso ed accettano quella della «Uil» e della «Cisl».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Sansone, al Governo, «per conoscere se ritenga buona prassi parlamentare e buona applicazione delle norme costituzionali che tutelano la libertà di opinioni e di stampa il licenziamento *ad horas* del direttore del *Corriere di Napoli*, avvenuto il giorno 18 giugno 1955 (giorno nel quale ebbe a votarsi la fiducia), a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

seguito di esplicita trattativa tra il ministro Gava ed il gruppo parlamentare del Partito popolare monarchico ».

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

NATALI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo osserva che, a parte la circostanza che per il fatto di cui è questione si è già risposto per iscritto all'onorevole Maglietta, il quale aveva appunto interrogato il Governo per conoscere i motivi per cui si era determinato questo licenziamento, il *Corriere di Napoli* è un quotidiano di proprietà della Compagnia editoriale meridionale, che è una società composta di azioni di privati; essa gestisce gli impianti tipografici del *Mattino* e del *Corriere di Napoli*, giornali stampati in tipografie di proprietà della Società meridionale editrice.

È evidente che in questa situazione di fatto il Governo si trova di fronte a interessi di natura privata sui quali non può interferire.

Il licenziamento del giornalista Assante dal *Corriere di Napoli* è un fatto puramente privatistico su cui il Governo nulla può dire. Se il Governo intervenisse in questa questione, ritengo che eserciterebbe un'opera di intervento sulla libertà di stampa e di opinione che sarebbe contraria ai precetti della Costituzione.

La Presidenza del Consiglio ed il Governo in genere non hanno la possibilità di intervenire sulle questioni interne dei giornali e dei giornalisti.

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANSONE. Non sono soddisfatto, perché conoscevo il candore dell'onorevole Natali, ma che arrivasse a tanto non lo pensavo proprio; e non sono soddisfatto proprio per il candore apparente della sua risposta, perché due sono le ipotesi: o l'onorevole Natali non conosce i fatti, ed allora il candore si spiega, o li conosce e ci risponde in tal modo, ed allora il candore potrebbe anche sdegnarci, perché quella tale compagnia editrice meridionale, quel tale privato i cui interessi privatistici il Governo non vuole toccare, non può toccare, sapete chi è? Per metà il Banco di Napoli e per l'altra metà è la democrazia cristiana, perché l'onorevole Arcaini, democristiano, nostro collega, sottosegretario di Stato per il tesoro, è il presidente della società proprietaria che gestisce il *Mattino* e il *Corriere di Napoli*.

La mattina precedente al 18 giugno 1955, giorno in cui la Camera dei deputati votò la fiducia al Governo Segni, vi fu un baratto; cioè gli uomini della « Sme », legati e componenti della società della quale l'onorevole Arcaini è presidente, praticamente posero come condizione perché gli otto deputati laurini votassero a favore del Governo il licenziamento di Assante, il quale fu licenziato quella stessa mattina, prima che noi votassimo, con una lettera in cui si dice: « Siete dispensato dal vostro servizio ». E ciò unicamente perché Assante, quale direttore del *Corriere di Napoli*, aveva preso una posizione, che per me era giusta, nei confronti del comandante Lauro, sindaco di Napoli.

Come vede, onorevole sottosegretario, ella non può dirci che si tratta di interessi privati. In effetti sono interessi di partito, del partito che è al Governo, e sono interessi di quell'organismo che a noi napoletani interessa, cioè il Banco di Napoli, che è diventato uno strumento nelle mani del partito di maggioranza, il quale se ne serve come crede e vuole, non nell'interesse di tutti i napoletani e di tutta l'Italia meridionale, ma secondo interessi particolari.

L'episodio è di una gravità eccezionale. In altri tempi un episodio simile, cioè un sottosegretario di Stato per il tesoro che, d'accordo con il suo ministro, licenzia il direttore del suo giornale per avere 8 voti, avrebbe rappresentato uno di quegli scandali che felcitarono la nostra Italia prima della guerra 1915-18.

Adesso il sottosegretario risponde con un candore che rasenta il gesuitismo, cioè che, onorevole Natali, creda pure, non le fa onore. Sarebbe stato molto più leale dire che, la società di cui è presidente l'onorevole Arcaini ha voluto prendere quel provvedimento. Ma fingere di ignorare che la Società editrice meridionale è un organismo presieduto dall'onorevole Arcaini, sottosegretario al tesoro, significa non venire qui a dire la verità, quella verità che forse vi scotta e che volete sottacere.

La verità è che in quel momento amareggiavate col comandante Lauro. Adesso la democrazia cristiana ha preso a Napoli una sua posizione nei confronti del comandante Lauro, ma voi al centro non vi decidete ancora ad assumere questa posizione. Ed io sono sicuro, che, dopo di lei, l'onorevole Pugliese, con analogo candore, dirà che non sa niente del problema di Napoli e che a Napoli tutto va bene, mentre voi stessi della demo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

crazia cristiana, con grandi manifesti, attribuite al comandante Lauro varie e gravissime manchevolezze nei confronti della nostra città.

Signori del Governo e della democrazia cristiana, prendete una decisione! Potete benissimo ritenere di volere l'appoggio del comandante Lauro, ma dovete dirlo apertamente! Noi siamo diretti a fare una politica che dovrebbe servire a mettere la democrazia cristiana di fronte alla vera situazione del paese e vorremmo ancora concorrere a questa opera che chiamiamo « apertura a sinistra »; ma anche voi, signori della democrazia cristiana e del Governo, quando vi trovate di fronte a problemi gravi come questi, dovete prendere la giusta posizione, quella posizione che noi a Napoli chiamiamo la posizione dei galantuomini!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Grasso Nicolosi Anna, Sala, Di Mauro e Bufardecì, al ministro dell'interno, « per sapere se approva l'arbitrario provvedimento dei maresciallo dei carabinieri di Alia (Palermo), che nella settimana scorsa arrestava sotto l'inconsistente accusa di violenza privata il lavoratore Salvatore Comparetto, segretario di quella camera del lavoro e della commissione interna del cantiere Riscica. Enorme indignazione ha suscitato nella cittadinanza di Alia questo provvedimento, avendo ravvisato in esso una aperta illegalità in appoggio alle cricche padronali e mafiose del luogo, che da tempo esercitavano una aperta intimidazione nei confronti del Comparetto, allo scopo di farlo desistere dalla sua tenace e coraggiosa azione in difesa dei diritti dei lavoratori ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il giorno 15 luglio dello scorso anno l'ingegnere Ugo Riscica, gestore del cantiere omonimo di Alia, procedeva al licenziamento del manovale Comparetto Salvatore, segretario della camera del lavoro di quel comune, assentatosi dal cantiere di lavoro senza la prescritta autorizzazione. Avverso tale licenziamento il Comparetto protestava energicamente presso l'ingegner Riscica, che però manteneva il provvedimento, diffidando anzi l'ex dipendente a non recarsi in cantiere. Il predetto, non tenendo conto dell'avvertimento, si introduceva nel cantiere, disturbando anche l'andamento dei lavori e sobillando gli operai.

L'arma dei carabinieri del luogo, informata dell'atteggiamento del Comparetto,

interveneva e rivolgeva allo stesso analoga diffida, che neanche valse a fargli mutare comportamento. Pertanto l'arma dei carabinieri, riscontrando nell'azione del Comparetto gli estremi del reato di violenza privata, procedeva al suo arresto, inoltrando denuncia al procuratore della Repubblica di Termini Imerese. Il 29 luglio dello scorso anno il Comparetto è stato messo in libertà provvisoria. Il procedimento penale è tuttora in corso di istruttoria.

SALA. Chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALA. È logico che l'onorevole sottosegretario sia informato dalle autorità che hanno commesso quella *gaffe*. Perciò, egli riferisce qui cose non rispondenti al vero. Il Comparetto era membro della commissione interna. La ditta Riscica non ha applicato il contratto di lavoro, non solo, ma ha speso male il denaro dello Stato. Sta di fatto che, per i lavori della strada Alia-Larcara, anziché usare materiale buono, è stato usato materiale scadente. Di qui la denuncia fatta dal Comparetto non soltanto al genio civile, ma anche al maresciallo dei carabinieri di Alia.

Però gli amici di don Lucio Tasca, caro al vostro onorevole Malagodi, non son potuti riuscire ad intimidire il Comparetto. Ed allora, dopo la denuncia fatta dal Comparetto al maresciallo dei carabinieri, il Riscica licenzia in tronco il Comparetto stesso, ciò che non poteva fare in base agli accordi interconfederali.

All'indomani il maresciallo dei carabinieri, che doveva intervenire nei confronti del Riscica, arresta colui che aveva reso noto alle autorità che il denaro veniva speso male e che vi erano delle violazioni di legge.

Ad Alia queste cose non sono nuove. Sono stati trovati i colpevoli dell'uccisione, nella camera del lavoro di Alia, di due braccianti? No! Però si è proceduto contro chi aveva denunciato ciò che io vi ho detto. Deve cessare questo modo di prendere informazioni e di riferire ai parlamentari.

Tempo fa il dottor Amendola, del gabinetto del ministro, fece uno sbaglio madornale: doveva essere fatta una inchiesta, ciò che non è avvenuto. Oggi ella, onorevole sottosegretario, ci viene a dire che vi è stata violazione da parte del Comparetto, il quale rimase nel cantiere per ben tre ore senza che il capo cantiere potesse dire niente. Il Comparetto era componente della commissione interna e la ditta non poteva licenziarlo tin ronco, perché il licenziamento dei compo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

menti la commissione interna non può avvenire che dopo un anno da quando non fanno più parte della stessa commissione.

Devo dire anche un'altra cosa. La vigilia di Natale, a Carini, io accompagnai una commissione di braccianti alla caserma dei carabinieri. Ebbene, i commissari Di Giorgio e Vicari arrestarono i componenti di detta commissione i quali si erano recati in caserma unicamente per far presente i desiderata dei lavoratori. Siamo sempre nel clima « scelbino »! Il prefetto fu informato da me, ma non rispose.

Quando i lavoratori chiedono pane e lavoro, quando chiedono che sia applicato l'imponibile di mano d'opera, si risponde con l'arresto! In provincia di Palermo sembra che vi sia lo stato di assedio. Guardate che cosa accade nella zona di Partinico. Mi permetto di inviare un saluto ai lavoratori della zona di Partinico che per la seconda volta fanno lo sciopero della fame, mentre il Governo non interviene per far applicare leggi che da 4 anni sono state approvate. *Applausi a sinistra*).

Invito il sottosegretario ad intervenire perché sia fatta giustizia, perché sia dato lavoro ai lavoratori, ai braccianti, ai contadini e perché non sia inviata la polizia ad irritare le popolazioni e ciò contro le leggi della Repubblica italiana, che è basata sul lavoro e non sulle soverchierie. *Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sansone, al ministro dell'interno, « per conoscere se non creda opportuno predisporre quella inchiesta che da più parti si chiede sulla amministrazione comunale di Napoli. Ed in specie se non creda opportuno dare all'interrogante, alla Camera ed i cittadini napoletani, ragguagli circa la polizza di assicurazione n. 8100112 stipulata tra l'«Atan» e le assicurazioni generali Venezia e per la quale si paga un premio di circa 300 milioni all'anno contro una spesa di molto inferiore sostenuta dall'«Atan» stessa per le stesse ragioni negli anni precedenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La stipulazione del contratto di assicurazione per rischi e danni civili a terzi tra l'«Atan» e le assicurazioni generali Venezia sembrerebbe, dai dati finora a noi forniti, giustificata dalla convenienza economica. Allo stato degli atti non risulterebbe pertanto, nella stipulazione del cenato contratto, alcuna evidente lesione degli interessi dell'azienda, che soltanto potrebbe

giustificare, ai sensi dell'articolo 17 del testo unico 15 ottobre 1925, l'annullamento dei relativi provvedimenti da parte del prefetto.

Comunque, la convenzione di cui si tratta, adottata dalla commissione amministratrice, non è stata ancora portata all'esame del consiglio comunale di Napoli. Essa è però all'ordine del giorno. Dopo che il consiglio comunale avrà preso le sue determinazioni al riguardo, la convenzione stessa sarà sottoposta all'esame degli organi di tutela.

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANSONE. Non sono soddisfatto, perché l'onorevole sottosegretario non ha dato assicurazioni precise. Egli ha ragione solo quando dice che il problema non è stato portato ancora al consiglio comunale. Comunque, lunedì scorso si parlò appunto del deficit dell'azienda tramviaria (9 miliardi), si parlò di questa polizza di 300 milioni stipulata con le assicurazioni generali Venezia, e avvenne un putiferio: furono percossi dei consiglieri di minoranza. I consiglieri della democrazia cristiana, in conseguenza di ciò, hanno deciso di uscire dall'aula e di non partecipare più ai lavori del consiglio perché non sono tutelati e non hanno la possibilità di parlare.

GRECO. Non è vero!

SANSONE. Riferisco tutte queste cose semplicemente per dimostrare come sia più che mai necessaria quella inchiesta sull'amministrazione del comune di Napoli che da tempo andiamo chiedendo. In questo modo sarò appunto possibile mettere in luce quelle che noi riteniamo essere gravissime manchevolezze, che non fanno onore alla città di Napoli. *(Interruzione del deputato Greco)*.

Se il Governo si limita, a ogni fatto che noi denunciemo, a dire « sembrerebbe », « parrebbe », « si dice che », allora significa che non si vuole affrontare il problema. Pertanto devo ripetere quello che ho già detto dianzi al sottosegretario onorevole Natali: il Governo deve assumere una posizione decisa nei confronti dell'amministrazione di Lauro. Se vuole sostenerla, come ha fatto finora, la sostenga pure; ma se non crede di doverla sostenere, come non può essere sostenuta... *(Interruzione del deputato Cafiero)*.

PRESIDENTE. Onorevole Cafiero, presenti un'interrogazione, se desidera interloquire su questo argomento.

SANSONE. ...è necessario che il Governo prenda una decisione al riguardo. È vero che fra pochi mesi sarà lo stesso popolo napoletano che la prenderà da sé; però è necessario

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

che il Governo esca da questa situazione equivoca. (*Interruzione del deputato Greco*).

Noi vogliamo che nei confronti dell'amministrazione Lauro si faccia quello che si è fatto per centinaia di amministrazioni social-comuniste. Se un sindaco socialcomunista ha dato mille lire a un povero, quell'amministrazione è stata sciolta; se un sindaco socialcomunista ha comprato magari una penna stilografica senza i crismi necessari, quell'amministrazione è stata sciolta.

Per l'amministrazione di Napoli non si è trovata alcuna strada che possa condurre praticamente a quella inchiesta che noi chiediamo. (*Interruzione del deputato Cafiero*). Noi insisteremo perché il Governo prenda una decisione nei confronti dell'amministrazione Lauro e disponga quell'inchiesta che il popolo napoletano desidera.

L'inchiesta non è offensiva, né pregiudizievole: accerterà semplicemente i fatti quali sono. Se, per esempio, l'azienda tramviaria ha 9 miliardi di deficit, compresa questa polizza molto di favore, a mio parere, perché non si assoda se questo è vero o no? Perché vi deve essere l'intangibilità di questo comandante, che crede di essere a capo di una ciurma e non il sindaco di una grande città? Perché volete perpetuare questa situazione che è disonorevole per una grande città, quale è Napoli? (*Interruzione del deputato Cafiero*).

GRECO. Siete voi che diffamate Napoli sistematicamente. Ella sa perfettamente di dire il falso.

SANSONE. Noi insisteremo quindi nel chiedere l'inchiesta. Non ci si venga a dire che chi tocca Lauro tocca Napoli, perché questo puzza di fascismo. In democrazia tutti debbono essere controllati. E questo mito che Napoli si identifica con Lauro è ancor più disonorevole della stessa vostra amministrazione.

Napoli si identifica con tutti i suoi cittadini, con tutti i suoi lavoratori. Lauro sia sindaco fino a quando non vi saranno le prossime elezioni o fino a quando l'inchiesta non accerterà il suo malgoverno e le sue malefatte. Noi insistiamo nel richiedere l'inchiesta. (*Applausi a sinistra*).

GRECO. Chiede di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Mi riservo di valutare se ricorrano gli estremi del fatto personale.

Lo svolgimento delle seguenti interrogazioni è rinviato ad altra seduta, su richiesta del Governo:

Natoli, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere i risultati

dei lavori della commissione di inchiesta nominata in seguito ai gravi fatti avvenuti al sanatorio Forlanini di Roma al principio del mese di giugno 1955; l'interrogante ricorda che i lavori di detta commissione avrebbero dovuto essere compiuti nello spazio di un mese »;

Capponi Bentivenga Carla, Bei Ciuffoli Adele e Borellini Gina, al ministro del lavoro e della previdenza sociale e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per conoscere con quali criteri e su quali basi si è provveduto allo sfollamento massiccio del Forlanini e più specificatamente: 1°) a quanto ammonta il numero delle dimissioni effettuate a seguito dei fatti del giugno 1955; 2°) per quali motivi nei casi in cui le dimissioni potevano avvenire per stabilizzazione o miglioramento non si provvede a tempo e si attese invece quella occasione per dimettere o trasferire, dando così un sapore poliziesco e intimidatorio al provvedimento che non ha certamente contribuito a rendere più serena l'atmosfera del sanatorio; 3°) nei casi in cui non c'era stabilizzazione o miglioramento, in base a quali criteri la direzione del sanatorio ha ritenuto di poter venir meno ai suoi doveri nei confronti degli ammalati, soprattutto dei più gravi di essi, se è vero, come risulta, che alcuni sono stati dimessi con empiemi in atto o durante fasi delicate della malattia, perché nelle ore immediatamente precedenti o susseguenti all'arresto si erano verificati fatti emoftoici; 4°) se il ministro è a conoscenza del fatto che la direzione ha effettuato i trasferimenti e le dimissioni sulla base di un elenco di iscritti all'U. L. T. sequestrato nell'abusivo saccheggio degli uffici di questa organizzazione democratica aderente alla C. G. I. L., lasciandosi andare a considerazioni discriminatorie che nulla hanno a che vedere con la giustizia e la obiettività. 5°) in base a quali considerazioni di carattere sanitario la direzione ha ritenuto di poter permettere che si procedesse ad una vera e propria caccia all'uomo effettuata da centinaia di agenti di pubblica sicurezza che hanno invaso ed occupato i reparti per giorni e proceduto ad arresti ed al trasferimento nelle carceri cittadine di ammalati in gravi condizioni, anche senza il parere del medico capo reparto, senza preoccuparsi di stabilire con gli organi di polizia, con cui la direzione aveva così abilmente collaborato nella caccia all'uomo, un adeguato ed opportuno servizio sanitario specialistico, malgrado la direzione avesse la responsabilità umana, morale e professionale della sa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

lute e della vita dei degenti; 6°) se le dimissioni effettuate con tanta fretta si sono svolte seguendo la prassi regolare che stabilisce prima della dimissione dal sanatorio, gli accertamenti sanitari delle condizioni del malato sull'esame dei quali solamente si può decidere delle dimissioni; 7°) se è vero che la direzione sanitaria, su richiesta delle autorità di pubblica sicurezza, ha costretto i sanitari, contro ogni norma umana e contro la lettera e lo spirito delle vigenti leggi, a denunciare gli ammalati ricoverati che ricorrevano alle loro cure e che erano ricercati dalla polizia; 8°) se risultasse non essersi svolto nella normalità e con piena obiettività lo sfollamento del sanatorio Forlanini, si chiede quali provvedimenti intendano prendere gli interrogati verso la direzione medica dell'istituto responsabile dei gravi fatti accaduti ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Tonetti, al ministro dell'interno, « per sapere se è a conoscenza che il 23 luglio 1955, 48 carabinieri in borghese comandati da un capitano in divisa, muniti di un mandato di perquisizione evidentemente estorto con falsi pretesti all'autorità giudiziaria, alle ore 9 del mattino hanno fatto irruzione nel domicilio, sito in piazza San Polo a Venezia, del signor Mario Zamengo valoroso comandante partigiano incensurato, suscitando scandalo negli abitanti della zona ed impaurendo i familiari dello Zamengo, alla madre del quale i carabinieri domandavano insistentemente se il figlio era iscritto al partito comunista. E se non reputi necessario punire i responsabili dell'ignominioso episodio che non soltanto contrasta con le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, ma costituisce altresì patente violazione dell'articolo 14 della Costituzione, e provvedere con rigorose disposizioni affinché non si ripetano dalle forze di polizia reati di persecuzioni contro cittadini, che oltre alle leggi vigenti offendono le norme della civiltà ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La perquisizione nell'abitazione del signor Mario Zamengo è stata eseguita in base ad autorizzazione del procuratore della Repubblica di Venezia, per il fondato sospetto che presso la famiglia Zamengo avesse potuto trovar ricetto l'ergastolano Dulio Munaro, evaso il 15 maggio 1955.

Parteciparono all'operazione, eseguita alle ore 10 del 23 luglio ultimo scorso, nove sottufficiali e militari dell'arma, alle dirette di-

pendenze dell'ufficiale comandante la compagnia carabinieri di Mestre.

Previa esibizione dell'ordine di perquisizione, entrarono nell'abitazione soltanto l'ufficiale, un sottufficiale e due militari, i quali non mancarono di comportarsi in modo corretto e cortese, e non domandarono alla madre dello Zamengo se il figlio fosse iscritto al partito comunista.

Della perquisizione che, anche per l'ubicazione dell'abitazione, non ha suscitato « scandalo » tra gli abitanti della zona, fu redatto regolare verbale, trasmesso alla procura della Repubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TONETTI. Fino a quando durerà il paradossale, mortificante e aberrante metodo per cui alle interrogazioni dei deputati che denunciano atti arbitrari ed illegali della polizia e dei carabinieri il ministro risponde leggendo le relazioni false e ipocrite...

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Qui vi è l'autorizzazione del procuratore della Repubblica!

TONETTI. ... false e ipocrite degli imputati, cioè a dire di coloro che si sono resi colpevoli di tali atti, essi saranno incoraggiati a perseverare nell'abuso delle loro facoltà, nel violare le norme di legge e, particolarmente le libertà civili, perché fatti certi dell'impunità da parte del Governo, che se ne rende complice. (*Vive proteste del sottosegretario di Stato Pugliese*). Permettere che le forze di polizia e i carabinieri, anziché rappresentare la legge eguale per tutti, possano esercitare violenze sempre e soltanto contro coloro che traggono i mezzi di sussistenza dal lavoro, non può non menomare il prestigio dello Stato e perpetuare la disistima verso le forze di polizia, disistima che innegabilmente esiste in Italia a differenza dei paesi più civili.

Tornando al caso in oggetto, i carabinieri, i quali hanno estorto al procuratore della Repubblica un mandato di perquisizione senza motivi giuridicamente validi a carico del valoroso partigiano Zamengo e che non avrebbero certamente osato né oserebbero perquisire l'abitazione di un capitalista, fosse anche un pregiudicato, come un Montagna qualsiasi... (*Proteste del sottosegretario di Stato Pugliese*).

PRESIDENTE. Onorevole Tonetti, cerchi di concludere. Ella sta esprimendo un giudizio sulla magistratura, che ritengo inopportuno.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

TONETTI. Parlo dei carabinieri. Quando si fa una perquisizione con dodici carabinieri in casa di un partigiano incensurato, per un semplice sospetto, quando si fa credere a un procuratore della Repubblica che probabilmente in una casa vi è un deposito di bombe all'idrogeno, suscitando scandalo in tutto il vicinato, allora non si può non denunciare tali vessazioni illegali. Queste perquisizioni, però, non si fanno, ripeto, nelle abitazioni di un capitalista pregiudicato per un semplice, vago sospetto. La colpa è soltanto dei carabinieri.

Reputo che confutare il rapporto letto dal sottosegretario non sia dignitoso, né tampoco è necessario che io dichiaro la risposta insoddisfacente. Le interrogazioni concernenti questa materia hanno soltanto lo scopo di denunciare il malcostume poliziesco vigente in Italia del quale è stata esatta espressione la malfamata amministrazione Scelba.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per la dignità del Parlamento, per il rispetto che si deve al legittimo Governo della Repubblica, per il riconoscimento doveroso della meritevole opera dell'arma dei carabinieri, non posso, a nome del Governo, accettare e neanche udire le parole pronunciate dall'interrogante, particolarmente nelle frasi « relazioni false e bugiarde », « Governo complice » e « carabinieri che avrebbero estorto al procuratore della Repubblica l'autorizzazione alla perquisizione ».

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del l'onorevole Geraci, al ministro dell'interno, « per conoscere se non creda — al fine di dimostrare effettivamente, con un concreto esempio, il suo conclamato proposito di far rispettare la legge e quindi con irrogazione di sanzioni adeguate nei confronti dei responsabili — di intervenire presso la questura di Reggio Calabria e persuadere i riottosi: 1°) che, a termine dell'articolo 17 della Costituzione, non può pretendersi alcun preavviso per le riunioni tenute in luogo aperto al pubblico o private; 2°) che costituisce grave delitto l'intervento da parte della forza pubblica in siffatte riunioni con ordine di scioglimento, senza giustificato motivo. Ed ecco l'inaudita fattispecie: in occasione della festa delle caterinette, che sta celebrandosi in tutto il mondo civile, il comitato provinciale delle donne calabresi, con sede in Reggio Calabria, previa pretesa comunicazione preventiva da parte della questura, con invito a

stampa a circa 300 signore, le convocò, nel giorno 27 corrente, alle ore 16, in una sala del Supercinema, presa in fitto per lire 4 mila, alla festa che si proponeva di valorizzare le sartine della città, organizzando una sfilata di modelli. Nel mezzo della festa, mentre si stava per iniziare la sfilata, irruppe nella sala, dove trovavansi circa un centinaio di signore, due agenti di pubblica sicurezza, i quali, con piglio perentorio, invitarono tutti i presenti a sgombrare immediatamente e non in corteo: ciò che gl'ingiunti, tutte signore, e, quindi ignare che avrebbero avuto il sacrosanto diritto di resistere all'illegittima e forsennata ingiunzione, fecero immediatamente ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Come ho già detto verbalmente all'onorevole Geraci, il 21 novembre ultimo scorso la signora Rita Maglio, componente del Comitato provinciale donne calabresi, inviò alla questura di Reggio Calabria una istanza, con la quale chiedeva di poter tenere nel ridotto del locale cinematografo « Supercinema » una sfilata di modelli e di oggetti di abbigliamento femminile a scopo dimostrativo.

Il funzionario di pubblica sicurezza — incaricato della trattazione della pratica — avvertì l'interessata che, a norma dell'articolo 115 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, la sfilata non poteva aver luogo senza la licenza del questore e, pertanto, la invitò a corredare la domanda dei documenti prescritti.

La Maglio non aderì, però, all'invito. Verso le ore 16.30 di domenica 27 novembre, la questura fu informata che alcune donne stavano affluendo nel ridotto del « Supercinema » per assistere alla manifestazione suntuosa.

Allora, il funzionario di servizio, accertato che non era stata rilasciata la prescritta licenza, comunicò subito al gestore del locale che la sfilata non poteva essere effettuata e, quindi, lo pregò di far sgomberare la sala dalle persone che vi erano affluite.

Avendo il gestore aderito all'invito, il pubblico lasciò libero il locale, senza alcun intervento della forza pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Geraci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GERACI. Non solo non sono soddisfatto, ma sono addolorato che il compito di rispondere alla mia interrogazione sia stato deferito al mio amico onorevole Pugliese, verso il

quale non vorrei usare parole aspre. Da tanti anni ci lega un sentimento di amicizia, ma bisogna proprio fare un grande sforzo: *facit indignatio versus*, perché qui c'è qualcosa di più grave della perquisizione al partigiano, di cui ha parlato l'onorevole Tonetti, poco fa: c'è una ribalderia inaudita! I fatti sono andati in modo del tutto diverso da quello riferito dal rapporto della questura. letto dall'onorevole sottosegretario.

L'Associazione donne calabresi chiese — e non doveva chiederlo! — alla questura di Reggio Calabria il permesso per una riunione privata in base a questo biglietto di invito, che mostro alla Camera. Quale era l'obiettivo di questa riunione privata? Si dovevano far sfilare dei modelli, in occasione della festa delle caterinette, che da questa sfilata si ripromettevano certo un guadagno.

Però — ecco la spiegazione di tutto — l'Associazione donne calabresi non era in odore di santità. Pertanto, a qualunque costo, la manifestazione da essa indetta doveva essere compromessa! Mentre infatti sta per iniziarsi la sfilata, si presentano due guardie avvinazzate e « per ordine del questore », violando un locale privato, ingiungono ai presenti di sgombrare e « non in corteo ». Naturalmente le signore, ignare di poter opporre una legittima resistenza ad un atto di inaudita violenza, se ne vanno.

Ma la cosa più grave, quella che caratterizza la maudita ribalderia, è la giustificazione della questura. Che cosa mancava? La licenza del questore. Quale licenza? La signora Rita Maglio, per l'associazione, avrebbe dovuto pagare la tassa, ai sensi dell'articolo 115 della legge di pubblica sicurezza e dell'articolo 222 del regolamento. Ma questi articoli, onorevole rappresentante del Governo, regolano le agenzie di mostre, di fiere campionarie, ecc., non regolano una manifestazione *una tantum* in cui sfilano dei modelli. Non solo, ma se l'oggetto passivo non fosse stata l'Associazione delle donne calabresi, sarebbe, semmai, bastata la contestazione della relativa contravvenzione: non poteva mai giustificarsi la violazione e lo sgombrò di un locale privato, con la conseguente manomissione del più sacro diritto dei cittadini, quello di potersi riunire pacificamente.

Le guardie invece, ripeto, ingiungono nel nome del questore a tutte le signore che erano sul punto di ammirare la sfilata dei modelli di andar via e non in corteo!

Me lo saluta lei, onorevole Pugliese, il rispetto alla Costituzione? Pertanto, nella fattispecie, la ribalderia, onorevole sottosegre-

tario, si prenda con le molle! Onorevole sottosegretario, ammetto che, ad un certo punto, ella potesse prospettarsi un caso di buona fede da parte dei funzionari della questura; in quanto erano potuti rimaner vittime di un errore di interpretazione dei citati articoli 215 e 222. Ma, in questo caso, ella doveva venir qui ed apprenderci di averli destituiti per cretinismo congenito! Altrimenti si tratta di una convivenza del Governo. Ci meravigliamo del fatto che la nostra polizia non sia suscettibile di alcun progresso, che vi sia refrattaria, che sia una chiavarda da museo! Ebbene, questo è dovuto in gran parte ad una tale convivenza!

Mi consenta, onorevole sottosegretario, di levare pertanto una vibrata protesta.

PRESIDENTE. L'onorevole Greco ha chiesto poco fa di parlare per fatto personale. Poiché ravviso l'esistenza del fatto personale, l'onorevole Greco ha facoltà di parlare.

GRECO. Ho l'onore di far parte della giunta comunale di Napoli. L'onorevole Sansone per la seconda volta accusa l'amministrazione di Napoli di fatti illeciti, illegittimi e delittuosi. Io, per il buon nome di Napoli e dell'amministrazione della città (della quale, onorevole Presidente, anch'ella è illustre rappresentante), ho il dovere di chiarire soltanto un dato di fatto, senza entrare in polemica.

Noi siamo fatti segno da poco tempo, alla vigilia delle elezioni amministrative, ad una serie di aggressioni di ordine vario. Vi è un dato di fatto preciso: le questioni qui riportate dall'onorevole Sansone furono già oggetto di un lungo articolo pubblicato il 5 dicembre scorso sull'*Avanti!* A seguito di quell'articolo il sindaco Lauro sparse querela per diffamazione presso il tribunale di Roma. Il procedimento si iniziò nel dicembre ed il dibattimento fu rinviato, con l'accordo delle parti, al marzo. Quindi sarebbe doveroso attendere l'esito di questo procedimento senza portare di nuovo in aula queste questioni, che costituiscono un'offesa al decoro, alla dignità ed alla vita della città e della amministrazione di Napoli. Tanto più che in sede giudiziaria è stata data la più ampia facoltà di prova.

Dieci giorni fa l'onorevole Pugliese, chiamato a rispondere su analoga interrogazione dell'onorevole Sansone, dichiarò che nessun appunto poteva essere mosso all'amministrazione di Napoli. L'onorevole Sansone, nonostante questa smentita e nonostante che sia stata presentata una regolare denuncia al tribunale di Napoli (denuncia che giace

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

presso il procuratore della Repubblica), riporta in Parlamento una questione che offende soprattutto la giunta e il sottoscritto che ha l'onore di farne parte.

Ritengo che, avendo affidato al magistrato le buone ragioni nostre e loro, non sia lecito portare in Parlamento una voce di diffamazione nei confronti di una amministrazione che ha compiuto tutto il proprio dovere, fra difficoltà che sono state superate con spirito di sacrificio. Pertanto penso che una parola di alta deplorazione debba levarsi da questa Assemblea contro questa diffamazione sistematica in atto, che non è lecito tollerare oltre.

SANSONE. Non possiamo permettere che coloro i quali diffamano con le loro opere la città di Napoli si impanchino a vittime. Che esista una querela fra il signor Lauro e il signor Rossi, non ci interessa. A noi, come napoletani, interessa che il Governo esperisca un'inchiesta. Tutto il resto è estraneo.

PRESIDENTE. Onorevole Sansone, se ella esaurisce oggi la materia, alle prossime interrogazioni non avrà più argomenti.

SANSONE. Signor Presidente, le mie interrogazioni sulla città di Napoli sono trenta. Non mi esaurirò su questo argomento! Noi insisteremo perché un'inchiesta venga fatta sull'amministrazione del comune di Napoli.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

MACRELLI

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Norme per la elezione della Camera dei deputati. (1237).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la elezione della Camera dei deputati.

È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non riesce certo gradito, né a chi parla né a chi ascolta, ripetere cose già da altri dette o fare rilievi già da altri fatti; ma non è possibile intervenire in una discussione relativa ad un certo argomento, sia pure per un semplice sguardo di assieme, senza compiere di nuovo, anche se già fatta da altri, la enunciazione di alcuni concetti fondamentali, che costituiscono le premesse

del proprio argomentare, come lo furono per altri. È così, occupandomi anch'io, dopo numerosi e tutti valorosi oratori, del disegno di legge n. 1237, contenente norme per la elezione della Camera dei deputati, non posso non sottolineare anch'io le caratteristiche principali delle nuove disposizioni, che costituiscono la premessa dei pochi rilievi che in merito ad esse brevemente desidero fare.

Forse sarebbe stato opportuno, prima di procedere alla presentazione di una legge nuova, evidentemente innovatrice sia rispetto al testo unico del 1948 sia alla legge 31 marzo 1953, n. 148, inseritasi nel corpo legislativo del 1948 e poi espulsa per abrogazione, attendere che della legge abrogata fossero stabilmente acquisiti i risultati finali. La legge del 1953, sebbene abrogata, è in realtà ancora in fase di attuazione. Sono ancora infatti da decidere numerosi reclami prodotti contro il modo come ebbe luogo, da parte dell'Ufficio centrale nazionale, l'utilizzazione dei resti. Ma tant'è: ormai la legge del 1953, con la legge n. 615 del 31 luglio 1954, è stata abrogata e il testo di una nuova legge è sotto i nostri occhi. Sicché ogni recriminazione è probabilmente da considerarsi del tutto vana. Esaminiamo allora senz'altro la nuova legge.

Eliminato il premio di maggioranza (assegnazione cioè di 380 seggi al gruppo di liste collegate, che avesse ottenuto la metà più uno dei voti validi) che non ebbe, del resto, pratica attuazione nelle elezioni del 1953, e scartata l'idea di un ritorno al sistema, semplice e schietto, del collegio uninominale, con il quale soltanto l'elettore — si è detto e scritto — può scegliere in assoluta libertà e l'uomo e il partito, si è tornati sostanzialmente al sistema, già applicato nel 1946 e nel 1948, dello scrutinio di lista con riparto proporzionale dei seggi in sede circoscrizionale e recupero dei voti residui nel collegio unico nazionale, pur da molti essendosi autorevolmente affermato che tutti i mali di cui soffre la vita politica del paese, hanno la prima loro radice nella proporzionale.

Il progetto tuttavia presenta, come è noto, rispetto al testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, alcune importanti novità.

1°) La prima è che i partiti devono intervenire nella lotta con i propri simboli. L'articolo 5 lo dispone in modo chiaro: « I partiti o i gruppi politici organizzati che intendono presentare liste di candidati, debbono depositare presso il Ministero dell'interno il contrassegno con il quale dichiarino di voler

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

distinguere le liste medesime nelle singole circoscrizioni». E l'articolo 10 aggiunge: «L'Ufficio centrale circoscrizionale, entro 5 giorni dalla scadenza del termine stabilito per la presentazione delle liste dei candidati... ricusa le liste contraddistinte con contrassegni non depositati presso il Ministero dell'Interno a termini dell'articolo 5». La norma è, a mio avviso, da approvare, perché contribuisce molto alla chiarezza ed alla lealtà della lotta. Ogni partito dovrebbe, anzi, tenere molto e lottare alla luce del proprio simbolo, che è un po' come la propria bandiera, senza travestimenti, dai quali per il proprio prestigio dovrebbe rifuggire.

2º) Più volte nel disegno di legge si parla di partiti e di «gruppi politici organizzati». Che cosa sono questi gruppi, in che si distinguono dai partiti? L'articolo 49 della Costituzione dispone che tutti i cittadini hanno il diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale. Un gruppo politico organizzato è quindi un partito. Non si vede perciò come possa esservi un gruppo politico organizzato che non sia un partito.

Ritengo quindi che le parole «gruppi politici organizzati» che si leggono negli articoli 5 ed 8 del disegno di legge debbano essere soppresse. Lo richiede, a mio avviso, la precisione del dettato legislativo.

3º) Altra novità è nel criterio di riparto dei seggi nelle 31 circoscrizioni in cui è diviso e si è conservato diviso il territorio nazionale. Poiché il metodo del quoziente corretto applicato nel 1948 aveva favorito in maniera troppo cospicua i partiti maggiori, assicurando loro un premio invisibile, che aveva tra l'altro permesso, come è stato rilevato, alla democrazia cristiana di trasformare una maggioranza relativa di suffragi — 48,5 per cento — in maggioranza assoluta di seggi — 53,1 per cento — si è cercato di attenuare l'inconveniente. Si è stabilito cioè che il quoziente per il riparto dei seggi nelle singole circoscrizioni debba determinarsi dividendo il totale dei voti validi di lista per il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione aumentato di 2 unità — più 2 — anziché di 3 — più 3 — come nel 1948.

Si avrà così indubbiamente una maggiore proporzionalità nella ripartizione dei seggi sul piano nazionale, in quanto sarà maggiore il numero dei seggi da assegnare in sede di collegio nazionale. Tale sistema non rappresenta certo l'ideale per i partiti minori, perché non realizza la proporzionale profu-

mata di quella purezza di cui ogni tanto si parla; ma non è dubbio che si realizza con esso una maggiore aderenza dei risultati delle votazioni alle effettive forze politiche in competizione. Sotto questo aspetto non si può dire che il disegno di legge non soddisfi veramente il voto espresso dalla Camera il 7 giugno 1954, con il quale si impegnava il Governo ad attuare una riforma del testo unico 5 febbraio 1948 intesa ad applicare il più fedelmente possibile il principio proporzionalistico. È noto che, fra coloro che sostenevano il sistema a base esclusivamente proporzionale e coloro che sostenevano il sistema sufficientemente proporzionale, prevalsero in sostanza questi ultimi.

Non va del resto sottovalutato quello che è stato da altri autorevolmente osservato, e cioè che tanto più la proporzionale determinerà l'impossibilità per i partiti di centro di governare stabilmente ed efficientemente, quanto più sarà genuina e pura. Se si vuole una proporzionale pura — ancora si è scritto — bisogna sentirsi disposti ad aprire a sinistra o a destra, ad accettare le regole del gioco e a fare buon viso a combinazioni che nelle dichiarazioni ufficiali i partiti di centro dichiarano non buone. Da questo dilemma non si esce. Se ne può uscire, però, se i partiti di centro conseguiranno nelle prossime elezioni risultati notevolmente migliori di quelli conseguiti nel 1953: e noi abbiamo fiducia che questo accada. *Hoc est in votis.*

4º) Altra novità riguarda il criterio di assegnazione dei seggi nel collegio unico nazionale, che, come è noto, rappresenta una specie di ammasso, nel quale confluiscono i resti, i voti cioè rimasti inutilizzati nelle varie circoscrizioni.

Nel 1946 e nel 1948 tali seggi vennero assegnati ai candidati delle liste nazionali presentate in precedenza dai singoli partiti, indipendentemente dai risultati delle varie circoscrizioni. Secondo la legge del 1953, comma terzo, punto 2º, l'ufficio centrale nazionale doveva procedere, nell'ipotesi del mancato scatto della legge, alla formazione, per ogni gruppo di liste aventi il medesimo contrassegno, ad una graduatoria in cui collocare per ciascuna circoscrizione l'eletto, che aveva ottenuto la maggiore cifra individuale, disponendo i singoli eletti in ordine decrescente secondo le rispettive cifre individuali. Doveva quindi proclamare eletti per il collegio unico nazionale i primi di ciascuna graduatoria fino alla concorrenza del numero dei seggi assegnati a ciascun gruppo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

Secondo la nuova legge, invece, l'assegnazione verrà effettuata sulla base di una graduatoria costituita *a posteriori*, scegliendosi i primi non eletti.

Questa innovazione segna un indubbio progresso rispetto al testo unico del 1948 ed alla legge del 1953, perché renderà possibile un maggior rispetto degli interessi locali e delle effettive designazioni del corpo elettorale. Si eviterà così, ad esempio, che i voti residui di una circoscrizione servano ad eleggere deputato un candidato di altre regioni.

5°) Ancora una novità è la proposta di escludere dal riparto dei seggi del collegio nazionale quelle liste che non ottengano nel complesso delle circoscrizioni almeno 500 mila voti, salvo che non siano state presentate da partiti che nella precedente elezione abbiano ottenuto almeno un seggio (articolo 33).

Si suole giustificare tale proposta con la esigenza di evitare quel moltiplicarsi delle liste aventi una consistenza politica insignificante cui dà facilmente adito la proporzionale. Ma la proposta stessa rischia di apparire diretta contro talune formazioni politiche e più in generale contro tutte le formazioni nuove e crea di fatto una situazione di privilegio per i partiti attualmente rappresentati alla Camera.

Si è anche osservato che, ove si tenga conto che il *quorum* del collegio unico nazionale si aggira generalmente su una cifra superiore ai 100 mila voti, il *quorum* di 500 mila voti prescritto per l'utilizzazione dei resti (*quorum* corrispondente a quattro seggi) è tutt'altro che elevato rappresentando anzi « il meno che si possa richiedere ad una formazione politica per darle un riconoscimento di rilevanza nazionale ».

Ma non bisogna dimenticare che nelle elezioni del 1953 ci fu un partito di indubbia rilevanza nazionale, quello repubblicano, il quale riportò in tutta Italia meno di 500 mila voti. Come è dunque possibile considerare alla stregua di una semplice « lista di disturbo », dalla « consistenza politica insignificante » una lista che ottenga domani 499 mila voti, ossia 62 mila voti in più di quelli riportati tre anni fa dal partito repubblicano ?

E perché, d'altra parte, i partiti attualmente rappresentati alla Camera dovrebbero godere di una posizione di favore rispetto ad eventuali formazioni nuove che potrebbero forse esprimere meglio di essi le esigenze della vita politica nazionale e con-

seguire magari un maggior numero di suffragi ?

Resta ancora da chiedersi come ci si regolerà nei confronti del partito monarchico popolare o del partito radicale, nati dopo il 1953 e che hanno tuttavia propri rappresentanti alla Camera. Tutto ciò a me pare esatto: ma resta sempre la necessità indeclinabile di evitare, con la dispersione dei voti in cento rivoli, la polverizzazione delle rappresentanze e la necessità quindi di scoraggiare le così dette liste di disturbo, non rispondenti ad alcun serio movimento politico.

Le riviste già parlano del « partito del sasso » con il programma di scagliare il sasso contro i vetri opachi della vita italiana, del P. N. D. (partito nazionale democratico), che in sei mesi dovrebbe disperdere « il clima di viltà », che affligge l'Italia, del M. E. I. (movimento economico italiano), del « partito della povera gente », avente per simbolo un tricolore sormontato da una ramazza, e finalmente, almeno per ora, dell'U. D. C. A. A. (Unione difesa commercianti artigiani agricoltori), sorto a Bologna ed avente per motto « come Poujade e meglio di Poujade ».

Non io naturalmente dirò che si tratta di movimenti politici non seri; ma è evidente che, se non riportassero, ad esempio, neppure due o trecento mila voti in tutta Italia, non potrebbero non essere considerati politicamente irrilevanti.

Bisogna insomma contemperare le due necessità: e penso che si potranno contemperare cambiando il 500.000 dell'articolo 33 del disegno di legge in altra cifra minore, secondo il prudente illuminato criterio dell'Assemblea.

6°) Che più ? È demandato all'ufficio centrale circoscrizionale il compito (articolo 31) di « procedere, per ogni sezione, al riesame delle schede contenenti voti contestati », decidendo sull'assegnazione o meno dei voti relativi. Non so se tale riesame, con la relativa decisione, potrà farsi nel brevissimo termine di 48 ore, così come la norma modificata dalla commissione prescrive. Nutro in merito forti dubbi.

Ma più forti dubbi nutro circa la costituzionalità della norma. Gradirei avere in merito qualche chiarimento sia dai relatori, che hanno scritto dei veri piccoli trattati di diritto elettorale, sia dal ministro, della cui saggezza e competenza sono un fervido ammiratore. L'articolo 66 della Costituzione dispone infatti, come è noto, che « ciascuna Camera giudica dei titoli di ammissione dei suoi componenti » ed è noto altresì come la Costituente respinse la proposta dell'onorevole Mortati, cui si era associato l'onorevole Leone, di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

affidare ad un tribunale elettorale, composto di magistrati della cassazione, del Consiglio di Stato e di membri eletti delle due Camere, il giudizio sul possesso dei requisiti per la nomina a membro del Parlamento, riconoscendo tuttavia alle Camere il diritto sulla pronuncia definitiva sull'ammissione dei propri membri.

« La Camera » — dichiarò il senatore Teracini — « ha una amministrazione sua e persino un suo piccolo governo interno, perché il Presidente emette automaticamente i suoi decreti. Il che sta a provare che la Camera non tollera neppure nelle cose di minore importanza, una qualsiasi limitazione ».

« Ogni intrusione, quindi » — egli aggiunse — « sia pure della magistratura, è da evitarsi. Attraverso la Giunta delle elezioni è ancora la massa degli elettori che giudica della propria azione. È proprio il principio della sovranità popolare che si afferma nuovamente nella verifica dei poteri ».

Se pertanto si affida il riesame delle schede contestate all'Ufficio centrale circoscrizionale, si toglie alla Camera dei deputati il potere di giudicare di quell'importante, fondamentale titolo di ammissione dei suoi componenti che consiste nell'aver essi conseguito un certo numero di voti. È evidente come, ove l'elezione dipenda dalla validità o meno di poche schede, finisce con il dire la sua ultima parola in merito l'ufficio centrale circoscrizionale, mentre, a norma della Costituzione, deve dirla la Camera.

La riprova della esattezza del mio assunto trovo nel fatto che la Commissione ha eliminato, nell'articolo 10, dai poteri dell'ufficio centrale circoscrizionale, quello di cancellare dalle liste i nomi dei candidati inleggibili, ritenendo la norma in contrasto con il ricordato articolo della Costituzione.

Bisognerebbe, comunque, chiarire che il riesame e la decisione dell'ufficio centrale circoscrizionale non sono definitivi, potendo la Camera andare in diverso avviso.

7°) Queste le novità più importanti. Ricorderò, prima di porre termine a questo mio brevissimo intervento, che è stata anche agitata la questione, del resto non nuova, dell'esercizio del voto da parte dei cittadini italiani che risiedono all'estero.

Ritengo che bene abbia fatto il Governo a non parlarne nel disegno di legge e la Commissione a respingere la relativa proposta.

L'approvazione non è possibile per ragioni di carattere tecnico e per ragioni di carattere politico.

Ragioni tecniche. Sono innumeri. Come individuare i connazionali, che ancora possono esercitare il diritto di voto? Come distinguere i casi di doppia cittadinanza? Come reperire le decine di migliaia di connazionali, dei quali non si ha più notizia nel luogo di origine e di cui i nostri consolati non conoscono né la situazione giuridica, né l'esatto recapito?

Sono queste difficoltà tali, per cui sembra quasi impossibile la compilazione delle liste. Ma, ammesso anche che si riuscisse a superarle, come potrebbe essere assicurata la consegna dei certificati a diverse centinaia di migliaia di connazionali sparsi in tutto il mondo? Secondo alcuni calcoli, gli italiani residenti all'estero aventi ancora diritto al voto sarebbero oggi circa 3 milioni e mezzo, di cui un milione e 200 mila in Europa e circa 2 milioni nelle Americhe.

Ora, è senz'altro da escludere che le nostre rappresentanze all'estero siano in grado di effettuare la consegna a tanti connazionali dei certificati che danno diritto al voto. La maggior parte di essi resterebbero certamente ad attendere i rispettivi destinatari negli armadi dei consolati.

Dove e come, d'altra parte, potrebbero votare gli italiani all'estero? Si sono studiati diversi sistemi, anche ad imitazione di quelli che si applicano da alcuni altri paesi. Escluso, per ovvi motivi, il voto per procura, non resta che il voto per corrispondenza, ed il voto espresso nelle sezioni elettorali aperte presso le sedi consolari.

Non è difficile rendersi conto della estrema insufficienza di garanzie che presenta il voto per corrispondenza. Non resterebbe, per eliminazione, che l'apertura di speciali sezioni elettorali presso le nostre rappresentanze. Ma basterebbe ricordare a tale riguardo quanto già si è osservato circa la difficoltà, per le nostre rappresentanze all'estero, di reperire gli elettori. Come fare affluire in tempo debito questi elettori dai centri più lontani di paesi come l'Argentina, il Brasile, gli Stati Uniti, il Canada, alle scarse e non sempre attrezzate sedi elettorali?

Ma vi sono anche ragioni politiche. Le vicende, attraverso le quali è passata l'Italia in questo dopoguerra, sono poco note agli italiani all'estero. Che cosa siano stati e siano costati alla patria nostra eventi come la guerra, con le distruzioni e le sofferenze da essa causate, l'occupazione, la guerra civile, la ripresa delle relazioni internazionali, lo sforzo della ricostruzione, le grandi riforme sociali iniziate non possono saperlo che i

cittadini che son vissuti in patria e hanno assistito a questi fatti complessi e grandiosi.

Gli italiani all'estero spesso non possono giudicare tali eventi e spesso li giudicano solo attraverso la lente, non di rado deformante, degli osservatori stranieri, della stampa e della pubblica opinione dei paesi di cui sono ospiti. Essi perciò rischierebbero, forse più di taluni settori dell'elettorato nazionale, di cadere sotto la suggestione delle semplificazioni estreme, per cui il loro voto, lungi dal contribuire al miglior equilibrio della bilancia politica italiana, potrebbe tradursi in un fattore di alterazione, se non addirittura di aggravamento della situazione interna.

In Italia, del resto, la lotta elettorale si deciderà, ancora forse per qualche tempo, su margini di voti non grandissimi. Se la democrazia nel nostro paese dovesse vincere per l'apporto degli italiani all'estero, la vita politica interna italiana diventerebbe assai difficile. Se invece la democrazia riuscirà ad affermarsi, come dovrà riuscire, col solo contributo degli elettori residenti in patria, non sarà ammissibile alcuna sofisticazione dei risultati elettorali. La nostra vita politica ha bisogno di un sommo grado di chiarezza e, proprio per questo bisogno di chiarezza, non è possibile fare esercitare il diritto di voto agli italiani residenti all'estero.

8º) Dovranno, invece, esercitare questo diritto gli italiani residenti nel territorio di Trieste. Ho fiducia, anzi, che essi lo eserciteranno prima dello scadere della presente legislatura.

9º) Ci associamo, poi, anche noi, all'appello da più parti rivolto ai Presidenti della Camera e del Senato e ai presidenti delle Commissioni parlamentari per gli affari interni perché siano al più presto portati all'esame e successivamente alla discussione i disegni di legge che tendono a disciplinare e a limitare la propaganda e le spese elettorali, mettendo liste e candidati, in materia di propaganda, in condizioni di effettiva parità secondo principi, che già da anni sono in vigore in paesi non meno civili e non meno democratici del nostro, come la Francia e la Germania, che hanno appunto disciplinato la propaganda elettorale, evitando pregiudizi all'estetica cittadina col noto travestimento carnevalesco di vie, piazze, edifici, monumenti, e cospicui dispendi, senza che per ciò i vari partiti abbiano comunque sentita limitata la propria necessaria libertà d'azione.

Formulo, concludendo, l'augurio che la nuova legge serva davvero a formare un

Parlamento nel quale sia possibile la costituzione di una maggioranza la quale, a sua volta, esprima un Governo che governi. Tanto meglio se, nel gioco delle parti, si manifesti la possibilità di una maggioranza di ricambio che, bene articolandosi la funzione del Parlamento, renda agevole e normale l'alternativa. Perché meglio tale traguardo sia raggiunto, è necessario che gli egoismi delle classi dirigenti si affievoliscano e scompaiano.

E insieme mi auguro di vedere i grandi problemi nazionali uscire dall'atmosfera spesso di intemperanza, demagogia, intolleranza, nella quale, immiserendosi, spesso si trascinano, per rientrare nell'ambito di quelle discussioni alte, educate, serene, materiate di cultura e di cortesia, che fecero un tempo la gloria di due grandi civiltà e per teatro ebbero il foro di Roma e l'areopago di Atene. (*Approvazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modificazioni al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1954, n. 203 » (2033).

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente in sede referente.

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucifredi. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è nota l'origine di questo disegno di legge, che è stato presentato alla Camera ancora dal Governo dell'onorevole Scelba, in adempimento di un impegno che tra i partiti costituenti il Governo si era allora stipulato. Quell'impegno è stato rinnovato dal Governo presieduto dall'onorevole Segni, ed

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

il progetto di legge è fatto suo dall'attuale Governo.

In questo stato di cose, è ovvio che noi della democrazia cristiana, che abbiamo dato la fiducia al Governo Scelba ed abbiamo dato e conserviamo la fiducia al Governo Segni, dobbiamo e vogliamo far nostro e approvare questo disegno di legge che, ripeto, costituisce l'adempimento di un patto di governo.

Questo patto è stato duramente criticato da alcuni tra gli oratori che sono intervenuti nella discussione. È stato criticato in particolare dall'onorevole Gianquinto, il quale, tra l'altro, ha parlato a questo riguardo di un « malcostume che deve essere combattuto ed eliminato »; il Parlamento — ha detto l'onorevole Gianquinto — per motivi di ordine morale non può e non deve tener conto dei patteggiamenti intervenuti tra i partiti della maggioranza.

Io devo manifestare la mia meraviglia per questa impostazione e per queste affermazioni dell'onorevole Gianquinto. Il governo è un governo di coalizione, ed è nella storia di tutti i governi di coalizione che, all'atto in cui la coalizione si forma, sui punti di maggior impegno politico abbia ad essere stipulato un accordo, che è condizione della vita della coalizione.

Non comprendo perché ci si debbano stracciare le vesti se questo è accaduto anche in tale caso, in relazione ad un problema di tanta delicatezza politica, quale è il problema della legge elettorale. E che, assunto l'impegno tra i partiti della coalizione, coloro che ne sono gli esponenti parlamentari lo adempiano nell'esercizio del loro mandato parlamentare, non è cosa che possa costituire motivo di sorpresa, è cosa logica; sorpresa, semmai, dovrebbe esserci per il contrario.

Di conseguenza io ritengo che, come hanno già dichiarato nei loro interventi in questa Assemblea altri rappresentanti dei partiti della coalizione governativa, quell'impegno sarà da tutti osservato. Ed è logico che sia osservato e mantenuto nel suo complesso, rappresentando tutte le sue clausole un *quid* inscindibile, come tanto giustamente ha sottolineato nel suo intervento il collega Agrimi. L'onorevole Jacometti l'altro giorno definì addirittura straordinaria, « stupefacente » — egli ha detto — questa impostazione dell'onorevole Agrimi. Io, a dire il vero, la ritengo perfettamente logica e naturale, e credo che soltanto un eccesso di emotività politica, pur nell'ambiente stagnante di questa discussione generale, abbia portato l'onorevole Jacometti a formulare un giu-

dizio per il quale manca ogni e qualsiasi base.

L'adesione che il gruppo della democrazia cristiana dà a questo disegno di legge e il voto che nell'ambito di questo gruppo anch'io personalmente darò a favore del progetto non significano peraltro che del sistema che è a base del disegno di legge io personalmente mi senta di dichiararmi entusiasta. Ho avuto occasione di dirlo in Commissione: desidero ripeterlo qui, parlando, ben si intende, a titolo del tutto personale e non impegnando logicamente nessuno. So, però, che le idee che preliminarmente verrò esponendo non sono soltanto mie, ma sono condivise da non pochi altri parlamentari del mio partito e di altri partiti della maggioranza.

È mia precisa convinzione che, se si vuol rafforzare il prestigio del Parlamento; se si vuol rinsaldare il vincolo fra i deputati e i loro elettori; se si vuole impedire che i deputati diventino — come forse qualche volta accade — dei meri portatori di interessi di categoria, che questi siano tentati ad anteporre agli interessi nazionali; se si vogliono eliminare quelle umilianti forme di cannibalismo che scaturiscono dalla lotta per le preferenze; se tutto questo si vuol fare, e soprattutto se si vuol favorire — come testé diceva anche l'onorevole Colitto — la formazione di compagini governative meno instabili di quelle che in questi anni abbiamo visto al governo del nostro paese, il sistema della rappresentanza proporzionale, un po' prima o un po' dopo, dovrà essere abbandonato.

A questo riguardo, desidero aggiungere che a un tale abbandono non potrà in alcun modo porre ostacolo quella specie di pregiudiziale costituzionale che faceva l'altro giorno l'onorevole Gianquinto, quando, parlando dell'attuale disegno di legge, diceva che, non essendo esso sufficientemente proporzionalistico, si pone addirittura contro la Costituzione, e precisamente contro quella norma della Costituzione (articolo 48, capoverso), in cui si dice che il voto è personale e uguale. Ora, l'onorevole Gianquinto è troppo fine giurista per voler effettivamente sostenere una tesi come questa. Perché, a voler prendere per buona la sua tesi, onorevole Gianquinto, dovremmo dire che finora quanto si è fatto per l'elezione del Senato è tutto incostituzionale; è fuori discussione che fra la legge che oggi discutiamo e la legge che dal 1948 regola l'elezione del Senato, quest'ultima è indubbiamente molto meno proporzionalistica. Ora,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

se il progetto attuale fosse incostituzionale per mancanza di proporzionalità, chi sa che cosa si dovrebbe dire per la legge del Senato ». Ma certo la tesi dell'onorevole Gianquinto è stata da lui affacciata solo a titolo di polemica. L'onorevole Gianquinto non può essere persuaso dalla bontà della sua tesi.

Dunque, non vi sono ostacoli di natura costituzionale. Ma io penso che neppure sul terreno politico, anche nella situazione attuale dei rapporti di forza esistente del nostro paese, ostacoli insuperabili sussistano.

Non è, onorevoli colleghi, che con questo io intenda fare, sia pure a titolo personale, l'apologia del sistema uninominale. Il sistema uninominale ha anch'esso i suoi difetti, i suoi grossi difetti (anche se forse meno gravi di quelli cui l'onorevole Marotta accenna nella sua ottima relazione), e probabilmente, nell'attuale situazione politica del nostro paese, sarebbe assai difficile poterlo senz'altro introdurre. Ma, tra il sistema basato sul principio proporzionale e il sistema basato sul collegio uninominale puro, vi sono varie vie di mezzo, che potrebbero opportunamente rappresentare una fase di transizione verso un domani, che può anche essere lontano, in cui il collegio uninominale possa venire di attualità. Sempre a titolo personale, e concludendo su questa parte, dirò che la mia predilezione è, oggi, per quel sistema che nel 1951 introducemmo ed applicammo per le elezioni delle amministrazioni provinciali: sistema che, a mio avviso, contempera, nel modo più felice (o, se vogliamo, meno infelice), i vantaggi del sistema uninominale coi vantaggi della rappresentanza proporzionale.

Credo che, rivedendo opportunamente quel sistema, si potrebbe trovare, con soddisfazione dei partiti maggiori e di quelli minori, il modo di arrivare a una legge elettorale che eviti gli inconvenienti indispensabilmente connessi con la proporzionale, di cui in precedenza ho parlato, e dia buoni affidamenti per un soddisfacente andamento della vita politica del nostro paese.

Comunque, questo non è l'argomento di oggi: queste sono prospettive per un futuro che, ripeto, potrà anche essere lontano, ma, a mio giudizio, certamente verrà.

Premesso tutto questo per enunciare sinceramente, come è mio costume, il mio punto di vista, prendo atto che la realtà politica di oggi è la discussione di questo disegno di legge; date le premesse proporzionalistiche che stanno alla sua base, anche se di queste premesse si può, in qualche modo, dubitare, una volta che le si siano accettate, il disegno

di legge deve giudicarsi buono e, come tale, deve essere, a mio giudizio, accolto dall'Assemblea.

Esaminando le varie norme di questo disegno di legge, si trova infatti che esso introduce molte innovazioni che, sul piano tecnico — e qualcuna anche sul piano politico — rappresentano un decisivo miglioramento dell'attuale sistemazione della disciplina legislativa della materia. Mi propongo di passare rapidamente in rassegna alcune tra queste norme, specialmente tra quelle che meno sono state fatte oggetto di attenzione da parte degli oratori che fin qui sono intervenuti, per basare essenzialmente su questi pregi il voto favorevole che coscientemente daremo al progetto.

Nell'articolo 3 del disegno di legge si regola, in maniera felice, il caso della eleggibilità di chi è investito di una carica che, per disposizione di legge, è incompatibile con l'esercizio della funzione di deputato.

Nelle elezioni passate si ebbero degli inconvenienti non indifferenti a questo riguardo, e, soprattutto per effetto dello scioglimento anticipato dell'altra Camera, si verificarono vari, casi spiacevoli di persone che avrebbero desiderato porre la loro candidatura e non poterono farlo. L'articolo 3 opportunamente ridisciplina questa materia in un modo che mi sembra soddisfacente, procurando di conciliare l'indubbia esigenza di impedire che qualcuno si avvalga della carica al fine di precostituirsi un terreno favorevole a scopo elettorale, con l'esigenza non meno valida del rispetto del diritto del cittadino che dal fatto di ricoprire una pubblica carica non deve essere pregiudicato nel godimento del suo diritto fondamentale all'elettorato passivo.

Eguale opportunità mi sembra, l'innovazione dell'articolo 4 che, creando un potere del Presidente della Repubblica per la ripartizione, sulla base dei dati di censimento, dei deputati fra le varie circoscrizioni, evita che i relativi spostamenti numerici ogni volta debbano essere oggetto dell'attenzione diretta del Parlamento e consente un migliore adeguamento della composizione della Camera al fluttuare della situazione demografica del nostro paese.

Altra norma che mi pare anch'essa meritevole della più viva attenzione è quella prevista dall'articolo 5, ove si stabilisce il deposito obbligatorio del contrassegno presso il Ministero dell'interno. Debbo dichiarare che non riesco a comprendere come siano conciliabili le tanto insistenti asserzioni dei par-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

titi dell'opposizione di sinistra che postulano, come essi dicono, una legge leale, una legge onesta, e di questo fanno una specie di nucleo centrale della loro battaglia all'attuale progetto, con la opposizione che essi muovono all'articolo 5, che tra tutte le norme elettorali che io conosco potrei dire essere la più onesta, perché obbliga i partiti a presentarsi con la loro autentica faccia e impedisce loro di ricorrere a maschere di circostanza (*Interruzione del deputato Tozzi Condivi*). A me piacciono le facce genuine, e non quelle artefatte. Quest'articolo 5 è una garanzia di genuinità; quindi lo approveremo con molta soddisfazione e ci auguriamo che le fervide fantasie di coloro che hanno escogitato in passato e ancora vorrebbero escogitare trucchi per sorprendere la buona fede degli elettori non riescano a trovar modo di eludere anche questa onesta disposizione.

Mi sembra, poi, anche meritevole di attenzione l'articolo 15, che, in collegamento con gli articoli 23 e 24, innova al precedente sistema in relazione alla scheda elettorale e in modo particolare al sistema dei voti di preferenza.

Ho già accennato poco fa agli episodi di cannibalismo che alla campagna per i voti di preferenza si connettono. È però mia convinzione, che se non condivisa da tutti, che fino a quando resteremo ancorati al sistema della proporzionale con scrutinio di lista, al sistema dei voti di preferenza, non sarà possibile rinunciare, nonostante i suoi difetti. Mantenere, come qualcuno dice, la proporzionale con scrutinio di lista, ma effettuare la scelta dei singoli eletti non sulla base dei voti di preferenza dati dagli elettori, ma sulla base del criterio della lista rigida, in cui i posti nella lista siano attribuiti precedentemente dai presentatori di essa, sicché già si sappia, in precedenza, chi sarà il primo eletto, chi il secondo, chi il terzo, eccetera, di ogni lista, sarebbe, a mio giudizio, un sistema deprecabilissimo, che sostituirebbe la stessa dignità umana.

Prostituirebbe la dignità umana, perché non si può onestamente chiedere a un cittadino di accettare la candidatura in una lista per una circoscrizione dove, in ipotesi, vi siano venti posti di deputato da assegnare, e dirgli in partenza: ti mettiamo al numero venti della lista, e tu devi accettare per disciplina di partito, pur sapendo benissimo che ti si preclude così, in partenza, ogni possibilità di riuscita. È proprio così: colla lista rigida si sostituisce l'arbitrio puro dei partiti — segreteria nazionale o segreteria provinciale —

alla libertà di scelta dei cittadini. E almeno a questo minimo di libertà, io che pur ho parlato di cannibalismo per la caccia ai voti di preferenza, non mi sento in modo alcuno di rinunciare.

Comunque, ferma, a mio giudizio, la necessità del sistema dei voti di preferenza, io trovo che la nuova scheda per la votazione che l'articolo 15 introduce elimina una parte degli inconvenienti tecnici che la caccia al voto di preferenza ha determinato nelle passate elezioni. Tutti sappiamo quanti sono stati i voti dichiarati nulli — nella mia circoscrizione ligure sono stati parecchie e parecchie migliaia — esclusivamente per il fatto che l'inconsiderata propaganda per i voti di preferenza fece sì che questi furono dati indicando non i nomi dei candidati, ma i numeri, così come la legge consente, senza indicarne la lista. Nella mia sola circoscrizione, ripeto, furono circa diecimila i voti che vennero annullati — ed erano voti nostri, della democrazia cristiana — perché dati con l'indicazione del numero di appartenenza alla lista di alcuni tra noi, senza fare la prescritta croce sul simbolo dello scudo crociato. (*Interruzione del deputato Jervolino Angelo Raffaele*). Ho detto che l'innovazione evita gli inconvenienti tecnici, onorevole Jervolino; il cannibalismo non è impedito colla nuova norma, è vero, ma non è un inconveniente tecnico; è qualche cosa di molto diverso, che sta sul piano morale, non sul piano tecnico! Sul piano tecnico, il nuovo modello di scheda, attraverso il quale le linee per i voti di preferenza sono predisposte a fianco dei simboli, cosicché il numero scritto a fianco di un simbolo rappresenta automaticamente l'attribuzione del voto a quella lista e a quel candidato di essa che porta quel numero, rappresenta, a mio avviso, un'innovazione meritevole del più vivo consenso.

Ugualmente meritevoli di adesione sono le disposizioni integrative contenute negli articoli 23 e 24 del disegno di legge.

Un'altra norma che mi sembra, sotto il profilo tecnico, indovinata, e che appare frutto dell'esperienza che in troppi casi si è fatta nelle passate consultazioni elettorali, è quella dell'articolo 17, ove, parlandosi della composizione dell'ufficio elettorale di sezione, si stabilisce la possibilità di nomina di un vicepresidente di seggio da farsi da parte del presidente del seggio, eliminandosi quindi l'antica automatica attribuzione della presidenza allo scrutatore più anziano, norma che ha portato più volte a conseguenze spiacevoli, perché non sempre la maggiore anzianità è

anche elemento idoneo a dimostrare la maggiore competenza ad assolvere le delicate funzioni che al presidente di seggio competono.

Desidero poi sottolineare anche l'importanza delle norme inserite negli articoli 26 e 27 in merito alla validità dei voti. Troppe volte si è visto (soprattutto nell'ultima consultazione elettorale, in base a talune direttive di massima che da una certa parte politica erano state abilmente impartite e che furono larghissimamente applicate), giungere all'annullamento di voti che in realtà erano perfettamente validi, sulla base di un'interpretazione alquanto eccessiva dell'elemento «segno di riconoscimento» come motivo di nullità della scheda. Perché vi sia segno di riconoscimento, volontà dell'elettore di farsi riconoscere in contrasto con il principio della segretezza del voto, sicché debba procedersi ad annullamento, vi deve essere la certezza che effettivamente questa volontà di farsi conoscere vi sia stata, se no l'annullamento è puro arbitrio, che può alterare la vera volontà del corpo elettorale. La nuova formula usata: «scritture tali da far ritenere in modo inoppugnabile che l'elettore abbia voluto far riconoscere il proprio voto», mi sembra costituisca una garanzia non indifferente del rispetto dovuto alla volontà espressa dagli elettori.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. Non dica che deve essere anche autenticata...

LUCIFREDI. In ogni settore del diritto si attribuisce larghissima importanza a quel principio di carattere generale che si chiama della conservazione dei valori giuridici, ed ella, onorevole Luzzatto, ne è perfettamente a conoscenza. Troverei veramente strano che questo principio non avesse applicazione laddove si tratta, attraverso le manifestazioni di voto, di vedere qual è la libera espressione della volontà dei cittadini in merito all'orientamento da dare alla vita politica del loro paese.

Desidero poi mettere in evidenza come mi sembri molto opportuna l'innovazione, che anche il collega Colitto poco fa sottolineava, per effetto della quale — a norma dell'articolo 32 — l'ufficio centrale circoscrizionale deve procedere ad una revisione dei voti che i singoli seggi elettorali hanno giudicato contestati. È una cautela che ritengo utile ed importante. Sappiamo tutti, per una esperienza ormai viva, che nonostante tutta l'appassionata buona volontà dell'onorevole Jervolino e di quanti con lui lavorano nella Giunta delle elezioni, il procedimento di revisione delle schede e dei voti contestati in

sede di Giunta delle elezioni alla Camera non può avvenire con la velocità di un treno lampo. Ciò porta alla conseguenza che, se delle contestazioni di un certo rilievo vi sono e sono fondate, esse vengono a soluzione quando coloro che, se non fossero stati commessi errori o peggio a Montecitorio non sarebbero mai arrivati, a Montecitorio hanno seduto per un periodo piuttosto notevole di tempo, creandosi così una certa impressione che valga qui un poco il principio non molto lodevole che costituisce il titolo di una nota commedia: «articolo quinto, chi ha in mano ha vinto»...

Penso che la facoltà di revisione che ora viene attribuita agli uffici centrali circoscrizionali possa rappresentare un'utile garanzia per diminuire, se non per eliminare, questo inconveniente. Essa potrà anche — a mio avviso — rappresentare una importante remora alle subdole iniziative di parte (che vi sono state in passato e potrebbero esservi in avvenire) attraverso le quali si tenti di gonfiare artificialmente il numero dei voti contestati, al fine di poter attuare un certo risultato provvisorio, che solo tardivamente potrebbe essere riparato. Pertanto l'innovazione, ripeto, è particolarmente meritevole di consenso.

Vi è, poi, la norma dell'articolo 20, concernente l'ammissione al voto dei ricoverati in luogo di cura. Mi sembra che anche questa sia un'innovazione utile, in quanto nelle circostanze che l'articolo 20 precisa — e che sono disciplinate con molta cautela, sicché si può essere certi che abusi non vi saranno — si consente agli elettori degenti in case di cura, ospedali e sanatori, di votare nel comune ove ha sede la casa di cura, l'ospedale o il sanatorio; praticamente — molte volte almeno — di votare nell'interno del sanatorio stesso in seggi appositamente costituiti.

Questa norma, che da qualche oratore è stata criticata, a me sembra fondamentale giusta. E da questa norma, onorevole ministro, desidero trarre occasione per chiederle che il principio stesso che è posto alla base dell'articolo 20 venga applicato ad un'altra categoria di persone, oggi ingiustificatamente esclusa dal diritto al voto. Mi riferisco ai marittimi. In ordine a questa categoria di persone vi sono due problemi distinti: quello del marittimo che si trova in navigazione o su di una nave italiana in porto straniero, e quello del marittimo che si trova, il giorno delle elezioni, in un porto italiano, diverso però dal comune in cui egli risiede e nelle cui liste elettorali è iscritto. A mio avviso, il problema dovrebbe essere risolto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

in toto, istituendo a bordo delle navi appositi seggi elettorali per i marittimi su esse imbarcati, ovunque esse si trovino. Ma se, per ragioni che mi sfuggono, questo non fosse possibile, credo che in nessun modo si potrebbe contrastare la richiesta che anche per i marittimi che si trovino in Italia, ma in un porto diverso da quello del loro comune, abbiano ad applicarsi per le elezioni norme analoghe a quelle previste per i ricoverati in luogo di cura o, se lo si preferisce, norme analoghe a quelle stabilite per gli appartenenti alle forze armate. Penso che non vi possa essere una sola ragione per privare queste persone del diritto al voto, diritto che a loro compete come cittadini *optimo jure*.

TOZZI CONDIVI. Al riguardo vi è una proposta di legge.

LUCIFREDI. Sì, ma è sempre rimasta lettera morta. Sull'argomento presenterò un ordine del giorno o un emendamento, e mi auguro che l'onorevole ministro voglia porre sulla questione la sua benevola attenzione.

MARZANO. Chi effettuerà la sorveglianza nei luoghi di cura, affinché non si svolga propaganda ad una distanza inferiore a quella prescritta per i seggi elettorali?

LUCIFREDI. La sorveglianza sarà curata dagli stessi organi che l'effettuano in tutto il territorio nazionale.

MARZANO. E per le monache?

LUZZATTO. *Relatore di minoranza*. La faranno loro la sorveglianza! (*Commenti al centro*).

LUCIFREDI. Vi sono due norme che hanno suscitato molte discussioni per il loro particolare significato politico: la norma dell'articolo 32 relativa al quoziente più due e quella dell'articolo 33, in cui si escludono dal novero delle liste ammesse alla ripartizione dei seggi in sede di collegio unico nazionale le liste che non abbiano ottenuto 500 mila voti. Non mi dilungo su questi due argomenti, in quanto essi sono stati già trattati per il mio gruppo dall'onorevole Agrimi, alle cui considerazioni aderisco nel modo più pieno.

Mi sembra che difficilmente si possa contestare la perfetta democraticità di queste norme. Il regime democratico ha una sua profonda ragione di vita, e questa postula delle necessità di difesa, che debbono essere rispettate. Il regime democratico non può, non deve essere regime di suicidio. Questo mi sembra debba essere ricordato; e di conseguenza - quando in uno Stato come il nostro vi è una così cospicua varietà di partiti politici che si contendono il potere e sfumature

tra i partiti politici organizzati ve ne sono già tante, direi troppe - non vedo proprio perché legislativamente si dovrebbe favorire una nuova frammentazione di partiti, in modo da invogliare piccoli orgogli, piccole ambizioni di chi spera, mettendo su una lista in ogni circoscrizione nazionale, di raccogliere qua mille voti, là duemila, in maniera da arrivare in tutta Italia a quel traguardo dei 100 mila voti che per l'onorevole Luzzatto, se la memoria non mi inganna, dovrebbe essere sufficiente a dar titolo a costoro ad avere, tramite il collegio unico nazionale, un esponente a Montecitorio. Io penso che un movimento politico che in tutta Italia riesca a raggranellare solo 100 mila voti non sia un movimento politico degno di considerazione, che abbia titolo ad esprimere persona che qui dentro abbia a portarne la voce. Noi dovremmo cercare di fare tutto quanto è possibile, nell'ambito della nostra vita democratica, per consolidare i partiti esistenti e se è possibile anche per diminuirne il numero con fusioni che bene interpreterebbero la situazione reale. Proprio per la difesa della democrazia, onorevole Luzzatto, dobbiamo cercare di scoraggiare con ogni mezzo legalmente lecito coloro che si propongono di aumentare le formazioni politiche esistenti.

LUZZATTO. *Relatore di minoranza*. Vi è già chi, con 120 mila voti, ne ha tre di deputati...

LUCIFREDI. Ella vuole confondere due situazioni che non hanno nulla a che fare, onorevole Luzzatto. Ben diversa è la situazione di un partito politico che in una determinata zona d'Italia, l'Alto Adige, rappresenta la maggioranza della popolazione, e quindi è portatore di interessi specifici che legittimamente devono trovare espressione in Parlamento, da quella di un movimento - che può benissimo anche non essere un partito politico - che raggranellando le adesioni di dieci persone nei paesi e di cinquanta persone nelle città riesce così, a spizzico, a mettere insieme il voto, ad esempio, di una serie di brontoloni, che non hanno alcun elemento positivo comune e per cui non vi è pertanto una sola ragione di pensare che debbano contribuire all'andamento della vita politica del nostro paese. Le due situazioni sono assolutamente inconfondibili, onorevole Luzzatto, ed ella ne è perfettamente conscio, come io lo sono.

Io ho finito. Non entro in altri particolari. Se occorrerà, in sede di emendamenti, in relazione a singoli aspetti della legge, manifesterò eventualmente il mio punto di vista. Conclu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

dendo, mi rifaccio a quanto dicevo inizialmente. Di questa legge e del principio che sta alla sua base entusiasta non sono, ma ciò non mi impedisce di essere convinto che questa è una legge buona, perchè disciplina in modo soddisfacente vari aspetti importanti dell'esercizio del diritto di voto. E voglio sottolineare che, a mio avviso, è questa una legge profondamente onesta. Sottolineo questo perchè troppe volte dai vostri banchi, onorevoli colleghi comunisti e socialisti, avete in questi giorni invocato modifiche della legge perchè essa diventi una legge onesta, una legge leale, come se ci trovassimo di fronte ad una legge disonesta. L'onorevole Gianquinto ha chiuso il suo intervento affermando che voleva fare in modo che il disegno di legge, profondamente emendato, potesse trasformarsi in una legge giusta, onesta ed imparziale. L'onorevole Jacometti ha espresso in maniera ancora più viva e concitata la sua deplorazione per i principi di questo disegno di legge. Anche l'onorevole Luzzatto ha avuto nella sua relazione di minoranza delle parole piuttosto dure a questo riguardo.

Orbene, sia ben chiaro che da nessun pulpito, e tanto meno dal vostro, onorevoli colleghi di parte socialcomunista, noi accettiamo, particolarmente in questa specifica materia della legge elettorale, prediche o suggerimenti di questo genere. (*Commenti a sinistra*). Mettendovi su questa strada, onorevoli colleghi, voi ci obbligate a chiedervi se ritenete leggi elettorali oneste quelle in cui si estrinsecano quei regimi a voi tanto cari, ove le elezioni si fanno con la lista unica.

GIANQUINTO. Il solito ritornello!

LUCIFREDI. Il ritornello resta, perchè resta lo stato di fatto. È chiaro che questi sono argomenti che vi dispiacciono; ma noi li portiamo perchè ci sentiamo in dovere di dire la verità, anche se questa può riuscirvi spiacevole.

GIANQUINTO. Non ci dispiacciono affatto.

LUCIFREDI. Dobbiamo chiedervi, dicevo, se ritenete leggi oneste quelle in cui si estrinsecano i regimi a voi tanto cari, ove le elezioni si fanno con la lista unica, la quale, se non erro, è una forma un poco troppo perfezionata, un poco troppo progressista, del regime proporzionale: cento per cento dei voti, cento per cento dei seggi. Capisco bene che c'è qui la proporzionale perfetta; ma c'è anche la democrazia, onorevole Gianquinto? Io personalmente avrò delle idee per lei strane, ma proprio non lo credo. (*Interruzione del deputato Gianquinto*).

E all'onorevole Jacometti, il quale ci ha detto che la democrazia non è un idolo al quale si brucino degli incensi, e che noi della democrazia cristiana lo dobbiamo imparare, rispondo: d'accordo, onorevole Jacometti, ma finché voi brucerete tanto del vostro incenso davanti agli idoli delle cosiddette democrazie popolari che sempre esaltate, nonostante i sistemi elettorali che esse attuano, a voi non potremo consentire mai e poi mai di impancarvi a censori per darci delle lezioni di onestà! (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta dobbiamo discutere di leggi elettorali: sembra una fatalità, questa, che incombe sulla vita pubblica italiana. Ogni legislatura prepara una legge elettorale per la legislatura successiva. La Costituente elaborò la legge con la quale si andò alle elezioni del 1948; la prima legislatura elaborò un'altra legge, quella del 1953, la cosiddetta legge maggioritaria...

Una voce a sinistra. La chiami legge-truffa!

CUTTITTA. ...col premio di maggioranza e gli apparentamenti. Oggi ci troviamo a discutere ancora un'altra legge. Questa è una cosa contraria alla vera democrazia, perchè i paesi che hanno un reggimento veramente democratico le leggi elettorali non le toccano. La legge elettorale deve costituire uno strumento tecnico, non politico, che consenta al popolo, che è sovrano, di scegliere — dico « scegliere » — le persone cui affidare il mandato di amministrare la cosa pubblica.

È una delega di poteri, giacché tutti gli italiani non potrebbero stare in Parlamento a legiferare. Strumento tecnico, dunque, e non politico. Invece ho sentito bestemmiare qui, tutte le volte che si è parlato di legge elettorale, che questa deve rispondere alle necessità politiche del paese. La legge elettorale non deve essere mutevole. In Inghilterra, da qualche secolo, hanno il collegio unico nominale che va benissimo. Con quel sistema si alternano alla responsabilità di governo conservatori e laburisti, laburisti e conservatori. (*Interruzione del deputato Sala*).

Da noi, invece, è fatale: ogni legislatura ha, fra i suoi compiti, quello di preparare la nuova legge elettorale per la legislatura successiva; e lo stesso facciamo per la legge elettorale amministrativa: l'altra volta apparentamenti e sistema maggioritario, questa volta, niente apparentamenti e proporzionale! Devo, per altro, ammettere che una nuova legge elettorale politica ci voleva per

sostituire la legge-truffa. Però che questa legge, che a me non piace, sia l'ultima! Che sia l'ultima, perché la mutevolezza delle leggi elettorali, onorevoli colleghi, credetemi, torna a discredito dell'istituto rappresentativo, perché l'opinione pubblica è indotta a pensare che i governi che hanno la maggioranza in Parlamento, prima di andarsene e di chiudere la legislatura, preparino una legge che meglio risponda agli interessi del proprio partito.

Non solo, ma quando una legge è sempre la stessa, finisce con l'essere ben conosciuta dall'elettorato, e ciò contribuisce molto a ridurre sempre di più l'annullamento di schede dovuto all'imperizia dell'elettore. Poi v'è un principio di ordine costituzionale che ebbe ad illustrare molti e molti anni fa in questa aula l'onorevole Amendola, che cioè il Parlamento deve andar cauto col cambiar la legge elettorale, perché così operando incide su uno dei più delicati diritti statutari che appartengono al popolo sovrano.

Ci fosse almeno, in essere, la legge sul *referendum*! Si potrebbe avere, in tal modo, la sanzione del popolo sulla legge elettorale.

Ma voi, signori della maggioranza, state facendo passare anche la seconda legislatura post-liberazione e di legge sul *referendum* nessuno più parla! L'onorevole Gronchi ha puntato i piedi e vi ha costretti a varare la Corte costituzionale; io mi auguro che il Capo dello Stato voglia puntarli una seconda volta — ma ci spero poco — per ottenere che facciate questa seconda legge di attuazione costituzionale relativa al *referendum*. Questa della mancata legge sul *referendum* popolare è una carenza costituzionale, che dimostra che siete democratici soltanto a parole!

Sistemi elettorali. Ho già detto che non mi piace questa legge, meglio: a me non piace la legge con il sistema proporzionale a scrutinio di lista. Io sono convinto assertore del collegio uninominale. Non guardo agli interessi dei partiti piccoli o grandi, guardo più lontano, guardo ai risultati che otteniamo con il sistema proporzionale e con il sistema uninominale.

Analizziamo sommariamente questi due sistemi. Che cosa è l'espressione del voto? Io dico che è un atto di fiducia, una delega di poteri che fa l'elettore, come parte del popolo sovrano. Con il collegio uninominale l'elettore può scegliere la persona (dico la persona) che molte volte conosce. La sceglie perché gli ispira fiducia di capacità giuridica, di onestà, di intelligenza. La sceglie anche perché

ne condivide le idee politiche. È una scelta fatta sulla persona, entro un raggio di azione limitato, perché il collegio uninominale si estende in meno di un quarto di una provincia.

Si viene così a realizzare una selezione vera in partenza dei rappresentanti del popolo in Parlamento. Ma vi è una scelta più simpatica, onesta e leale di questa? Come si può discutere di fronte all'altro sistema con il quale presentiamo all'elettore una lista bloccata entro cui egli è costretto a scegliere un candidato? Ma chi dice che la persona che più gli piace si trovi fra quei 18 o 20 candidati della lista? Questa non è scelta!

Vediamo il risultato. I risultati sono diversi fra i due sistemi. Con il collegio uninominale si perviene ad una Assemblea costituita da uomini liberi da pastoie e impegni di partito, che giudicano e lavorano secondo la loro coscienza e la loro intelligenza, sapendo di dover rendere conto della loro azione ai propri elettori.

Credetemi, gli uomini sono meno cattivi di quanto si creda: fondamentalmente sono più onesti di quanto alle volte non si sia portati a ritenere.

Con il collegio uninominale si avrebbe quindi una Assemblea composta da persone libere nelle proprie azioni, scelte con il sistema della maggiore fiducia, e questi uomini agirebbero con più lealtà, con più dirittura morale nell'interesse della collettività nazionale.

Con il sistema proporzionale, invece, realizziamo assemblee di eletti sottomessi alla disciplina di partito, la quale li vincola, li paralizzava, li umilia, li rende strumenti in mano del segretario del partito. E allora? La conseguenza è questa: che il potere legislativo esce dalla Camera e si trasferisce nelle segreterie dei partiti, cioè nelle persone dirigenti dei partiti. È, questa, democrazia? No, questa è oligarchia di partiti.

Ne volete un esempio? Ne abbiamo tutti i giorni, ma ve n'è uno recentissimo. L'altra sera ascoltavo la radio: era il 26 gennaio. Il concetto del comunicato che ho ascoltato era questo: l'onorevole Segni si è intrattenuto al Viminale con l'onorevole Malagodi, segretario del partito liberale, e ha concordato con lui l'impostazione dei bilanci.

Questo è scandaloso, onorevoli colleghi! (*Interruzione del ministro dell'interno, Tanbroni*).

All'uscita dal Viminale, l'onorevole Malagodi, interpellato dai giornalisti, si è dichiarato soddisfatto.

Malissimo! Ci troviamo di fronte ai bilanci dei vari ministeri, di fronte ad una

questione che interessa e appassiona tutta l'Italia e apprendiamo con stupore che essa viene decisa dal Presidente del Consiglio *in camera charitatis* con l'onorevole Malagodi, il quale è segretario di un partito: decisione al di fuori del Parlamento!

Il Presidente del Consiglio ha dei ministri liberali? Se la veda con loro! No, sente il bisogno di consultare il segretario del partito liberale e di prendere accordi con lui sull'impostazione del bilancio! E quando l'onorevole Segni ha potuto accordarsi con l'onorevole Malagodi e con qualche altro, intervistato dai giornalisti, ha detto: il carro comincia a camminare. Invece io dico che il carro ha zoppicato, poiché una ruota è già partita con le dimissioni dell'onorevole Gava. Ma l'onorevole Segni si ritiene a posto perché si è già inteso coi segretari di partito!

La questione è grave, onorevoli colleghi! In queste condizioni, il Parlamento non conta più nulla: il Governo non cerca più i consensi in Parlamento, ma fuori, e li sollecita attraverso questi contatti con i segretari dei partiti della maggioranza, naturalmente, della coalizione. E quando si è assicurato l'appoggio dei segretari dei partiti, è a posto, perché i segretari daranno gli ordini opportuni ai loro deputati, i quali, per quella tale « disciplina » che ho deprecato all'inizio del mio dire, voteranno secondo gli « ordini di scuderia », diciamo noi usando un dispregiativo, meritevole però di essere pronunciato e ripetuto mille volte!

Così, noi ci troviamo spesso di fronte a certe votazioni insulse e contraddittorie mentre poi, discutendone fuori con i colleghi della maggioranza, ci sentiamo dire da essi: avete ragione, ma non potevamo non eseguire gli ordini!

Ma che stiamo a fare noi, onorevoli colleghi? Questo vuol dire depauperare ed esautorare la funzione del Parlamento, che viene abbassato al livello di un teatro di marionette! Le votazioni non sono conseguenti alla discussione parlamentare, come dovrebbe essere, ma le precedono! La decisione su questioni che noi discutiamo è già stata adottata in precedenza, dalle segreterie dei partiti, fuori del Parlamento.

Questo indirizzo politico è pericolosissimo. Dove andremo a finire non si sa, ma questo è il frutto della legge proporzionale con lo scrutinio di lista, perché i poveri deputati (lasciatemeli compiangere), se si ribellano, non vengono più messi in lista alle prossime elezioni e, quindi, sono tenuti al guinzaglio

come cagnolini: o stanno a posto, o rinunciano al mandato parlamentare!

È dunque il sistema che è sbagliato! Ho creduto di aver dimostrato che è da preferire il sistema del collegio uninominale. Al deputato eletto con quel sistema non si possono dare ordini, perché, se si ribella, non gli si può far nulla. Quando arrivano le elezioni, egli torna al suo collegio per dar conto del proprio operato ai suoi elettori; e tornerà ancora in Parlamento, malgrado le difficoltà che gli verranno opposte dal suo partito.

Il problema è quello di avere in Parlamento uomini liberi, onesti, intelligenti e preparati, i quali possano prendere le loro decisioni secondo coscienza dopo libere e fruttuose discussioni. Per questo io personalmente sono contro la legge elettorale con scrutinio di lista, per liberare il deputato dalla insopportabile e intollerabile soggezione al partito.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ma anch'ella è iscritta a un partito politico.

CUTTITTA. Il mio partito, però, mi lascia dire quello che voglio. Noi siamo garibaldini e democratici. Nessuno mi ha mai messo il bavaglio prima di parlare; non ho portato la velina del mio discorso all'onorevole Covelli. Da noi non vi sono queste usanze: ognuno di noi è libero di dire ciò che vuole. Comunque, io parlo a titolo personale.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Se fosse segretario del partito, come parlerebbe?

CUTTITTA. Parliamo ora di questa legge. Non la trovo molto criticabile, però avrei preferito quella dell'onorevole Martino. Non capisco perché i liberali vi abbiano rinunciato, poiché si trattava di una legge perfetta. Essa funziona egregiamente in Sicilia e l'onorevole Martino vi si era ispirato. Ma, poi, non se n'è più parlato. L'onorevole Agrimi ci ha detto che il disegno di legge è stato elaborato in seguito ad accordi di massima fra i partiti della coalizione governativa; e così della proposta di legge Martino non se ne è parlato più. *Amen!*

Il disegno di legge stabilisce che concorrono al riparto dei seggi le liste che raggiungano il *quorum* dei 500 mila voti o che, pur non avendolo raggiunto, siano state presentate da partiti che nella precedente elezione hanno ottenuto almeno un seggio. Qualcuno ha detto che l'onorevole La Malfa, nobilmente, si è opposto a questa norma; ma, se si fosse opposto sul serio, avrebbe ottenuto l'eliminazione di questo favoritismo introdotto

nella legge a vantaggio del suo partito. Io non discuto sul *quorum*: dico solo che il principio non deve soffrire eccezioni. La legge, anche quella elettorale, deve essere uguale per tutti!

SPONZIELLO. Bisogna avere rispetto per la storia! I repubblicani si dicono « storici ».

CUTTITTA. Ma questa è una vergogna! Un'altra osservazione che desideravo fare è questa: che le sanzioni penali previste per i brogli elettorali sembrano tanto gravi, ma in realtà non lo sono in certi casi, perché la legge prevede sanzioni penali senza fissare il minimo di reclusione da infliggere.

Andrebbero puniti molto severamente coloro che si presentano a votare in luogo di un'altra persona, ma soprattutto quelli che votano due volte, con un doppio certificato elettorale. costoro bisognerebbe mandarli all'ergastolo! È una truffa che non si può digerire quella dell'elettore che, con la complicità dei municipi, riesce a farsi iscrivere in tre o quattro sezioni elettorali, presso le quali si reca sfacciatamente a votare, con la propria identità.

Un'altra proposta che mi permetto di fare riguarda l'orario delle votazioni.

Non vi è proprio alcun bisogno di votare in due giorni: chi ha buona volontà di votare, può farlo la domenica dalle 7 alle 22. Se volete possiamo spostare l'orario fino alle 24, dato che le elezioni si fanno in estate; ma la chiusura delle urne deve avvenire nello stesso giorno. A proposito di urne, e per inciso, osserverò che esse sono ancora costruite di legno. Dopo dieci anni non si è riusciti a fare le urne metalliche, come erano una volta, e si continuano ad usare le cassette da topi, la cui effrazione è facilissima: basta togliere il fondo.

Dicevo che non vi è alcun motivo per tenere le elezioni in due giorni, e ciò per due ordini di considerazioni. Il primo è costituito dalla sicurezza della garanzia per tutti. Ai miei tempi, quelli che precedettero l'avvento fascista, terminate le operazioni elettorali, si cominciava immediatamente lo spoglio delle schede, che proseguiva durante la notte.

MAROTTA, *Relatore per la maggioranza*. Ma gli elettori erano di meno.

CUTTITTA. Basta aumentare le sezioni. Gli elettori ora non sono più di 500 per ogni sezione, e i votanti non sono mai più dell'80 per cento, il che vuol dire che in ogni sezione votano 350-400 persone. Voler affermare che 400 persone non possono votare in un giorno

in una sezione, aperta dalle 7 alle 24, è affermare una cosa aberrante.

Il fatto è che voi volete recuperare coloro che non hanno votato il primo giorno. I partiti provvisti di grandi mezzi, come la democrazia cristiana, allorché si chiudono le votazioni della prima giornata, compilano l'elenco degli elettori che non hanno votato, e il giorno dopo vanno a prelevarli in macchina nelle loro case, e li portano a votare. Questo non avviene per tutti. Noi non abbiamo queste possibilità! Per metterci anche moralmente sullo stesso piano, presenterei un apposito emendamento. L'articolo 25, a mio modestissimo avviso, dovrebbe essere modificato in questi termini: « Le operazioni di votazione si svolgono dalle ore 6 alle 24 del giorno fissato per le elezioni. Gli elettori, che siano ancora nei locali del seggio, sono ammessi a votare anche oltre i termini predetti. Subito dopo la chiusura della votazione, il Presidente procede alle operazioni, ecc. ».

Concludo il mio intervento con una preghiera all'onorevole ministro, potrei dire una raccomandazione, ma non mi sento così autorevole, ed è questa: veda, onorevole ministro, se può cambiare i sistemi instaurati dal suo predecessore e lasciare che la polizia faccia soltanto il suo mestiere di tutrice dell'ordine e del rispetto della legge, far sì cioè che le forze di polizia non siano mescolate alle nostre beghe elettorali. Mi rincresce doverlo ricordare, ma nelle elezioni del giugno 1953 ho visto personalmente un telegramma nel quale si diceva che bisognava disturbare i comizi del movimento sociale, quelli del partito monarchico e anche quelli delle sinistre. È stata una cosa che mi ha fatto veramente pena, perché non si danno simili ordini alla polizia. Ed è una aberrazione, perché bisogna pur pensare che nella polizia vi sono uomini che hanno le loro idee e le loro opinioni...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Che telegramma era?

CUTTITTA. Ora, non l'ho più...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Onorevole Cuttitta, queste cose non si dicono se non si possono provare.

CUTTITTA. Potrei portarle, perché si convinca, il brano del mio discorso nel quale chiedevo di essere invitato dall'allora ministro dell'interno nel suo ufficio, per mostrargli il telegramma. Egli non l'ha fatto, ed io non ho più conservato il telegramma in questione.

Comunque, onorevole ministro, è storia di tutti i tempi quella della polizia che si mescola un po' troppo nelle elezioni. Perciò non si scandalizzi, onorevole ministro, se io la prego di fare in modo che la polizia sia al servizio dello Stato e non al servizio del Governo.

Ho assistito in una città allo spettacolo poco edificante della polizia che spalleggiava una squadretta di attacchini democristiani che di notte, la sera del sabato, quando è proibito attaccare manifesti, andava a coprire gli emblemi del partito monarchico con i propri! Noi non potemmo farci nulla, perché vi era la polizia a proteggerli.

Devo aggiungere che spesso, quando ella non era ancora ministro, ci è capitato di incontrare funzionari di polizia i quali ci hanno costretto a togliere le nostre bandiere sol perché esse portano un innocente scudo sabauda. È capitato una volta che un commissario di pubblica sicurezza, in una chiesa di Palermo, ha tolto un cuscino di fiori deposto ai piedi del tumulo eretto per una messa di requie alla principessa Mafalda perché quel cuscino arieggiava lo stemma sabauda! Perché scendere a queste miserie? Sarebbe bene che ci lasciassero in pace. Nelle elezioni siciliane dell'assemblea regionale avvenute nel maggio dell'anno scorso, in un comizio a Corleone, ho fatto esporre la bandiera con lo scudo sabauda. Nessuno ha detto nulla. Alle volte la polizia si giustifica, ipocritamente, dicendo che un provvedimento è stato adottato per evitare disordini. Vi assicuro che in quel paesino di campagna la nostra bandiera non disturbava nessuno e nessuno ha protestato. Che importava alla gente? Chi era monarchico la guardava con simpatia, gli altri lasciavano fare. Il commissario mi ha lasciato tenere il comizio senza fare alcuna contestazione. Appena sono partito, ha preso il nostro rappresentante e voleva metterlo in prigione. Comunque, lo ha denunciato all'autorità giudiziaria. In Sicilia è ancora in vigore una circolare del suo predecessore (su questo sono documentato): « Prefettura di Palermo, Gabinetto, protocollo n. 3764, 8 marzo 1947: visto il decreto legislativo presidenziale del 16 giugno 1946, n. 1, che stabilisce essere la bandiera nazionale costituita con drappo dei tre colori senza lo stemma; vista la circolare telegrafica del Ministero dell'interno 4 marzo 1947, n. 16227/160 » (riassunto con mie parole) « si fa divieto di esporre in pubblico la bandiera tricolore con stemma ».

Ciò avveniva nel 1947. In base a questa circolare dell'onorevole Scelba il commissario di Corleone si è sentito in diritto di denunciare il nostro rappresentante monarchico perché aveva esposto la bandiera con lo stemma nel parco dove dovevo tenere il comizio. Egli è stato diffidato, incriminato, chiamato dal giudice, col quale si è giustificato dicendo che aveva agito in seguito a mia disposizione ». Ora l'incriminato sono io!

Onorevole ministro, veda di annullare queste disposizioni. Non dimentichiamo che, dopo tutto, la bandiera che noi esponiamo è stata la bandiera della patria e che sotto questa insegna si raccolsero e lottarono, nelle rivoluzioni e nelle guerre del Risorgimento, i nostri padri che fecero l'Italia unita; e che all'ombra di questa bandiera sono caduti, in cento battaglie, gli eroi più fulgidi di nostra gente. Onorevole ministro, non contaminiamo questo simbolo con contravvenzioni di polizia che offendono, oltre che noi, partito politico, il ricordo più sacro di tutti gli italiani, i quali non possono dimenticare che sotto questa bandiera hanno vissuto il più glorioso periodo della loro storia. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caronia. Ne ha facoltà.

CARONIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, so che quel che dirò è vano e che non varrà per nulla a modificare quanto già si è deciso, non in Parlamento, ma in altre sedi. Il Parlamento, proprio in virtù del sistema elettorale oggi proposto, e che non è altro che una copia deteriorata di quello vigente, non ha alcuna parola da dire. Ne è prova il semivuoto dell'aula e lo scarso numero degli iscritti a parlare.

Avrebbe qualcosa da dire l'opinione pubblica, ma la sua voce giunge qui molto flebile perché soffocata da altri clamori. Il mio discorso pertanto avrà il valore di una semplice affermazione, che esprime però la volontà degli elettori italiani o almeno della grande maggioranza di essi.

Una legge elettorale dovrebbe mirare a permettere all'elettore di assicurare al Parlamento, mediante la cosciente scelta del suo rappresentante, la partecipazione degli uomini che più e meglio esprimono la volontà popolare e sieno più atti al reggimento della cosa pubblica.

Partendo da questo principio, abbiamo fatto un esame obiettivo, analitico della vita parlamentare italiana nel primo secolo di unità nazionale, compresa la parentesi totalitaria, per avere elementi positivi di giudizio

slu sistema elettorale meno imperfetto, ai fini, come si è detto, di una rappresentanza politica più aderente alla volontà popolare e più efficiente.

La più lunga esperienza della giovane nazione è stata quella del sistema uninominale, che va dal 1860 al 1919, sistema uninominale con ballottaggio, modificato per breve periodo col sistema plurinominale, o dello scrutinio di lista (primo abbozzo di proporzionalismo), subito dovuto abbandonare, dopo appena due legislature, per i pessimi risultati.

Seguì poi la meno lunga esperienza che va dal 1919 al 1924 e dal 1946 ad oggi, con o senza premio di maggioranza, con o senza collegio nazionale. Non possiamo ripotare ad alcun metodo democratico la lista unica del periodo totalitario, quale vige ancora nei paesi a democrazia cosiddetta progressiva, perché ha piuttosto valore di plebiscito.

La vita parlamentare di questi due periodi, in rapporto al sistema elettorale e nei riflessi della vita democratica del paese, e tenendo conto altresì delle circostanze diverse dei rispettivi periodi (formazione e sviluppo dei partiti, industrializzazione ed evoluzione sociale, suffragio universale, ecc.), ci ha portato a concludere che il metodo migliore si è dimostrato il sistema uninominale, con o senza ballottaggio.

Quali sono i vantaggi del sistema uninominale rispetto a quello proporzionale? Accennerò solo ai principali nella speranza che le mie osservazioni possano servire per quel futuro prossimo o lontano, previsto dall'onorevole Lucifredi, quando ha detto poco fa che non ha simpatia per il metodo oggi in discussione pur difendendolo per ragioni contingenti, e che prevede totale il ritorno al sistema uninominale.

Un primo vantaggio del sistema uninominale è la sua facile comprensibilità da parte di tutti gli elettori, anche se analfabeti ed incolti, sia per quanto riguarda la scelta del partito, sia per quanto riguarda la persona da eleggere e che rappresenta il partito.

Il che non si può dire del sistema a base proporzionale, comunque modificato. Alla grande maggioranza degli elettori sfugge la precisa portata del meccanismo del sistema, soprattutto per quanto riguarda la ripartizione dei seggi fra i vari partiti e fra i vari candidati dello stesso partito.

In proposito mi sono preso la briga di sondare molte persone, appartenenti sia a classi più colte sia a classi meno colte, ed ho

dovuto constatare che la maggior parte non aveva idee chiare, assai vaghe ed imprecise e spesso del tutto erronee. Del resto, quante volte anche noi, confessiamolo pure, non siamo stati costretti a consultare i testi delle relative leggi, per poterne spiegare bene agli elettori il meccanismo?

Basterebbe questo inconveniente del sistema proporzionale rispetto alla facile comprensibilità dell'uninominale a renderlo particolarmente incompatibile con il regime del suffragio universale per tutti i cittadini elettori, che assommano in Italia a più di 30 milioni.

Da questo punto di vista, il sistema proporzionale comunque modificato costituisce, come giustamente afferma il Tumedei, « una specie di tradimento al fondamentale principio della democrazia per cui i deputati e i senatori debbono sul serio essere eletti dal popolo e non dalle direzioni dei partiti ».

Si obietta che questo vantaggio della più facile comprensibilità del sistema è neutralizzato dal grave inconveniente del sacrificio di una buona parte dell'elettorato, che verrebbe privato di rappresentanti. Infatti, se in linea teorica in tutti i collegi i candidati di un determinato partito raggiungessero il 50 per cento più uno, resterebbe senza rappresentanti il 50 per cento meno uno. Ciò in realtà non si verifica, come c'insegna la storia parlamentare di tutti i paesi retti a democrazia ed in cui vige il sistema uninominale. Con tale sistema la ripartizione proporzionale dei seggi tra i partiti si realizza sul complesso dei seggi e non sul singolo collegio. Nel nostro paese durante il regime, diciamo così, uninominale, e negli altri paesi, anche in quelli in cui vige il regime dei due partiti, mai infatti si è verificato il caso limite del conseguimento del 50 per cento più uno in tutti i collegi da parte di uno stesso partito e nemmeno una eccessiva prevalenza di un partito; anzi si deve constatare che sempre si raggiunge, all'atto pratico, una soddisfacente proporzione fra eletti ed elettori di ogni partito, con qualche sacrificio, forse dei partiti minori, come, per esempio, avviene in Inghilterra, sacrificio, però, ch'è un danno relativo. Si riducono i partiti minori nella loro entità, ma restano in campo gli uomini migliori. I partiti minori si reggono in fondo sul prestigio degli uomini che li rappresentano, ed in questo senso hanno da guadagnare dal sistema uninominale: si eliminano gli elementi meno validi a vantaggio degli elementi migliori, e questo è un vantaggio per il Parlamento e per il paese.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

MARZANO. Tende a scomparire il partito.

CARONIA. I partiti si conservano, se sono vitali.

Di quanto affermo dà la dimostrazione l'obiettivo disamina dei risultati delle singole circoscrizioni.

In una circoscrizione di mia diretta conoscenza sono 2 o 3 gli uomini che esprimono le forze di un partito minore. Quando qualcuno di questi uomini è venuto meno per passaggio ad altre sponde, si sono notevolmente ridotte le forze elettorali di quel partito, ma le singole persone si sono ugualmente affermate.

Si dice ancora: ridotti o scomparsi i partiti minori, vi è il grande pericolo dello schieramento delle forze politiche in due forti partiti, come avviene in Inghilterra. Riferendoci al nostro paese avremmo lo schieramento dei democratici cristiani e dei socialcomunisti, con il pericolo dell'alternativa al governo di un partito non democratico e quindi della fine della democrazia.

Non vediamo questo pericolo nel nostro paese finché lo schieramento delle forze elettorali conserva le attuali posizioni. Non vediamo ancora la possibilità di uno schieramento in due grandi partiti e non vi è da temere l'avvicendamento con partiti non democratici. In Italia vi saranno sempre tre forze, di sinistra, di destra e di centro, che si andranno meglio delimitando di quanto non facciano adesso, perché bisogna tenere presente che nel nostro paese esiste una grande massa di più di 20 milioni di elettori...

CAFIERO. 22 milioni!

CARONIA. ...i quali non fanno parte di alcun partito...

CAFIERO. Beati loro!

CARONIA. ...e che votano per i partiti democratici. Questa grande massa porterebbe probabilmente, mediante il sistema uninominale, a potenziare i due grandi gruppi democratici di centro e di destra, ma non andrebbe mai ad alimentare, in modo determinante, gli aggruppamenti di sinistra. Avvicendamenti quindi si potrebbero avere di centro-destra o di centro-sinistra, ma mai di sola sinistra.

Altro vantaggio del sistema uninominale, ricordato dagli onorevoli Lucifredi e Cuttitta, è quello della valorizzazione dell'elemento uomo, che purtroppo viene dai sistemi proporzionali in gran parte sacrificato.

L'elettore, pur votando per il partito di cui segue l'ideologia, vota per l'uno o per l'altro individuo in cui tale ideologia si con-

creta: vota cioè per un uomo che conosce per la sua attività, per i suoi precedenti, per il suo prestigio, magari per il suo fascino e per l'efficacia della sua parola. Questa valorizzazione dell'elemento personale naturalmente avverrà con più facilità attraverso l'ambiente locale, dove l'uomo ha svolto la sua attività e di cui ha dimostrato di saper curare gli interessi. Fattori locali ed elemento umano convergono nella migliore valutazione della personalità.

Ma a questo punto si solleva la vecchia obiezione; quella cioè che in questa maniera finiscono per prevalere gli interessi locali, e si favorisce la formazione delle clientele, cui si attribui un tempo la decadenza del Parlamento italiano sul secondo periodo dell'unità nazionale, quando si era esaurito il soffio animatore delle idealità risorgimentali. A vero dire questa grande decadenza è più un modo di dire che una realtà; ma, ammesso anche che in altri tempi il sistema uninominale sia stato alla base del formarsi di clientele in alcune zone del nostro paese, specialmente nel meridione, si dimentica che oggi l'inconveniente non è più da temere per la estensione del suffragio a tutti i cittadini; oggi per ogni collegio di 80 mila abitanti si ha una media di circa 50 mila elettori, di fronte alle poche migliaia di cinquant'anni fa, e di elettori assai più coscienti, grazie al miglioramento del tenore di vita e della cultura, ed anche mercè l'opera dei partiti e dei sindacati di elettori cioè che non debbono più temere la soggezione d'altri tempi verso proprietari o datori di lavoro. Ricordo quel che avveniva cinquant'anni fa nel mio piccolo comune di circa 4 mila abitanti. Gli elettori erano appena 300 e tutti venivano catalogati ed uno per uno ed avviati alle urne con il nome che dovevano votare munito di un segno convenzionale. Oggi non è più concepibile una cosa simile. Ma, pur ammettendo come possibile il formarsi di clientele locali con il metodo uninominale, quali più vaste clientele, quali consorterie non si formano con il sistema proporzionale, non più in sede locale, né provinciale, né regionale, ma addirittura in sede nazionale, se si pensa alle enormi spese delle campagne elettorali, spese che non sono certamente sostenute dai partiti con l'introito delle tessere?

Il denaro viene da chi l'ha, e chi dà il denaro pensa ai propri interessi, donde il formarsi, dicevo, di ben più vaste e pericolose clientele, quali un tempo potevano formarsi in zone limitate, dove oggi non è più facile che si formino.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

Altro vantaggio del sistema uninominale rispetto a quello proporzionale e della conseguente rivalutazione dell'elemento umano e personale nella lotta elettorale è dato dalla migliore selezione dei legislatori e dal freno agli eccessi della partitocrazia.

✕ Ed ora dovrei dire della deprecata partitocrazia che della proporzionale è in parte un derivato, perché difficilmente col sistema uninominale può verificarsi il prepotere dei partiti. È un tasto molto delicato, ma è bene toccarlo...

BONINO. Se no l'onorevole Fanfani che dice ? ✕

CARONIA. Non mi preoccupo di questo; il nostro partito è ancora un partito democratico. Siamo qui uomini sperimentati della vita parlamentare, molti hanno diverse legislature sulle spalle e possiamo parlare con assoluta obiettività e franchezza, perché tutti, a qualunque partito appartenenti, siamo tesi verso la difesa della democrazia, verso l'interesse del paese. Ognuno di noi è sinceramente attaccato al proprio partito e per esso combatte perché vede nel successo del proprio partito il governo migliore per il paese e la più sicura garanzia per la democrazia, ma dobbiamo pur riconoscere che gli eccessi della partitocrazia sono possibili e sono deprecabili. Tali eccessi, oltre ad ostacolare l'affermazione di forti personalità politiche, possono facilmente ostacolare la funzione del Parlamento e possono portare alla formazione di potenti oligarchie, sicura premessa alla dittatura, che nessuno di noi desidera. Una moderazione del prevalere del potere dei partiti è un sicuro vantaggio per il paese, ed il sistema uninominale è certamente il migliore antidoto alla degenerazione partitocratica; esso costituisce anzi il miglior mezzo per il rinvigorismento dello spirito dei partiti stessi.

« Il sistema uninominale — scrive il Tume-dei — valorizzando l'uomo già con il fatto stesso di opporlo direttamente ad altri uomini, presuppone spesso un tirocinio nelle amministrazioni locali e nella vita privata; permette ai giovani di maggior valore e di maggior spirito di iniziativa di nutrire ambizioni politiche tanto ragionevoli e concrete quanto giustificate e di correre presto la loro *chance* nella giostra elettorale; il che obbliga a sua volta la direzione dei partiti a designare in ogni collegio un candidato che sia ivi ben conosciuto ed apprezzato, magari per i suoi successi personali e per la sua attività, o per quanto la sua giovinezza promette, o

per l'alone di simpatia e di fiducia di cui sa circondarsi ».

Diremo ora di un altro grande vantaggio del sistema uninominale. L'onorevole Marotta afferma nella sua veramente intelligente ed abile relazione di maggioranza quanto segue: « Non è stata adeguatamente sottolineata la possibilità di ottenere, con il collegio uninominale, maggioranze parlamentari più ampie, più omogenee e conseguentemente più stabili di quelle che, nell'attuale situazione politica, può offrire la ripartizione proporzionale ».

L'osservazione dell'onorevole Marotta è veramente preziosa e rispondente alla realtà. Se ci riportiamo al periodo che va dal 1919 al 1924, e dal 1946 ad oggi, in pieno regime proporzionale quale ancora vige, dobbiamo constatare che è stata sempre assai aleatoria la stabilità del Governo.

E continua ancora l'onorevole Marotta: « Eppure il riferimento alla diversa formazione parlamentare avrebbe potuto costituire l'argomento più valido, se non più efficace, per sostenere il ritorno al vecchio sistema ». E conclude: « È difficile far valere oggi gli argomenti con cui si è sostenuto in passato l'opportunità del collegio uninominale, mentre restano valide le preoccupazioni che i sistemi proporzionali comportano ai fini della formazione di stabili maggioranze parlamentari, soprattutto quando le forze politiche si polverizzano in numerose formazioni e quando, per l'inesistenza di una base comune su cui innestare delle alleanze, manca la possibilità di sperimentare quelle ampie alternative democratiche che la proporzionale postula per la piena attuazione del sistema. Queste preoccupazioni, meglio che i tradizionali argomenti forse definitivamente superati », ma che non sono affatto superati, come sto dimostrando « avrebbero potuto offrire ai sostenitori del collegio uninominale una giustificazione più valida, che sarebbe stata però — osserva l'onorevole Marotta con una certa ironia — ugualmente inefficace ».

Preziose considerazioni queste dell'onorevole Marotta, ma non posso però sottoscrivere il suo assunto quando dice che nessuno dei sostenitori del sistema uninominale si è valso di questo argomento, che è il più valido. Chi vi parla, in sede di I Commissione in sede legislativa, illustrando la proposta di legge uninominale, ebbe ad accennare, fra gli altri argomenti a sostegno del sistema uninominale, proprio a questo segnalato dall'onorevole Marotta, sebbene forse in forma più breve e meno efficace. Dissi allora: « Altro

vantaggio del sistema uninominale è dato dalla possibilità di una maggiore stabilità della maggioranza parlamentare e quindi della continuità di governo. Quel che è accaduto nei cinque anni di proporzionale antidittatura e quel che sta accadendo nell'attuale periodo post-dittatura ci dice abbastanza chiaramente le difficoltà di poter raggiungere un ordinato svolgimento della vita politica e una reale efficienza della pubblica amministrazione. Forse a ciò contribuisce la pluralità dei partiti, la quale, a sua volta, è favorita dal sistema proporzionale ».

E vengo a parlare di altro vantaggio del sistema uninominale, vantaggio cui si dà poca importanza ma che per me ne ha molta. Esso è costituito dalle elezioni parziali nei singoli collegi, che sono insite al sistema uninominale, si verifichino esse per la morte o per il ritiro di qualche parlamentare, oppure per dimissioni dettate dal proposito di chiedere la riconferma del mandato. Ciò è di grande utilità, secondo me, perché permette di tastare periodicamente il polso del corpo elettorale, di rilevare le sue tendenze e di attirare su queste, di tanto in tanto, l'attenzione di tutto il paese e del Parlamento.

Ad un ultimo vantaggio infine del sistema uninominale accenno ancora brevemente. Nel sistema proporzionale puro o col collegio nazionale, come l'attuale, la necessità della scelta del candidato ha portato all'introduzione del voto preferenziale.

Sugli inconvenienti delle preferenze l'onorevole Lucifredi ha già detto qualcosa. Voi tutti sapete che cosa importi il voto preferenziale, quale lotta cannibalesca si svolga tra fratelli dello stesso partito; voi tutti siete convinti, anche se non lo dite, che la lotta in vastissime circoscrizioni non è a vantaggio dei migliori; e voi tutti sapete a quali metodi di corruzione e di suggestione si ricorre da parte dei meno raccomandabili. Altro che clientele e corruzioni del sistema uninominale!

Mi piace qui riferire quanto è detto in proposito nel periodico di un nostro parlamentare della maggioranza, che fa anzi addirittura parte del Governo:

« Abolendo il voto di preferenza si elimina una delle principali cause di decadenza del costume democratico. Infatti il voto di preferenza: snatura la lotta politica spesso trasformata in lotta fra candidati di una stessa lista, lotta aperta e clandestina che nessun organo centrale o locale eliminerà mai; avvilisce lo slancio ideologico dei partiti, sostituendo alle ideè gli egoismi individuali; alimenta il clientelismo nell'interno dei partiti,

clientelismo legato al procacciamento delle preferenze; danneggia gli uomini migliori, cioè quelli disinteressati che combattono per l'idea e non hanno volontà di farla a gomiti con troppo intraprendenti colleghi di lista; determina nell'interno dei partiti uno strascico di crude inimicizie, non solo tra candidati eletti e soccombenti, ma anche fra gli stessi eletti, ognuno dei quali vede nel vicino un potenziale avversario di domani; favorisce il successo del candidato che è dotato di mezzi finanziari posti a disposizione, non dell'espansione del partito, ma del trionfo del proprio nome nel partito; inganna l'opinione pubblica facendo credere che essa sceglie i migliori, mentre l'elettore ha già ripetutamente manifestato il suo scarso interesse per le preferenze, che non desidera dare e che spesso esprime con un numero di cui quasi sempre non conosce il significato, ben noto invece ai clandestini manipolatori del procacciantismo; corrompe, nel corso della legislatura, la stessa attività dell'eletto, talora rivolta a coltivare più la benevolenza degli organizzatori locali di preferenze. (i grandi elettori) che gli interessi del paese, o le ragioni ideali del partito; provoca danni incalcolabili, come l'annullamento o la contestazione di centinaia di migliaia di schede recanti solo numeri preferenziali anziché voti di lista.

« Per questi motivi — pur essendo l'annullamento delle schede in parte evitabile ponendo la preferenza accanto ad ogni emblema — considerando tutti gli altri predetti danni, sembra opportuna l'abolizione del sistema del voto di preferenza, da sostituirsi con qualsiasi sistema vigente negli altri paesi democratici, nessuno dei quali è così deleterio come quello delle preferenze ».

In breve, la eliminazione del sistema delle preferenze non può che avvantaggiare la scelta dei migliori ed eliminare le asprezze della lotta, ed aggiungo che la competizione in campo circoscritto fra uomo ed uomo avvantaggia anche i partiti che dall'uomo saranno meglio rappresentati.

Non è in ultimo da trascurare il costo delle campagne elettorali, infinitamente superiore col sistema proporzionale e che porta a gravi compromessi.

Avrei ancora molto da dire, ma non posso abusare della pazienza dell'Assemblea, e chiudo con una affermazione che potrebbe apparire paradossale, ma che scaturisce dall'esperienza dei vari sistemi elettorali.

Il sistema uninominale ha dato sempre un parlamento che è sicura garanzia della democrazia. Questo si rileva da quanto avviene nei paesi di vecchia democrazia, come l'Inghil-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

terra e l'America del nord, e da quanto è avvenuto nello stesso nostro paese nel periodo che va dal 1860 al 1919, periodo in cui si ebbe indiscutibilmente un graduale progresso in tutti i campi: politico, industriale, sociale e internazionale.

Il sistema proporzionale, dovunque adottato, ha portato squilibri, turbamenti e purtroppo talvolta la dittatura, sotto le forme più diverse, personale od oligarchica, apparente o larvata, perché i parlamenti diventano finzioni, e nessuna garanzia migliore (son parole di Vittorio Emanuele Orlando) v'è per la democrazia di un parlamento che sia veramente un parlamento. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione a domani.

Annuncio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della mozione pervenute alla Presidenza.

DE MEO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni con risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, sugli incidenti verificatisi il 27 gennaio 1956 a Macerata nel corso di una dimostrazione di operai della fabbrica Cecchetti di Portocivitanova, e sull'arresto del segretario della camera del lavoro di Macerata, Argeo Cambelli, nel corso della dimostrazione stessa.

« Oltre 200 operai della Cecchetti di Portocivitanova, sospesi dal lavoro e adibiti ad un corso di riqualificazione che scade il prossimo 4 febbraio, sono sul punto di veder cessare ogni possibilità di sostentamento, mentre nell'intera fabbrica si accrescono le nubi di incertezza che investono la possibilità di lavoro di altre centinaia di lavoratori.

« L'arresto del segretario della camera del lavoro, col pretesto di aver pronunciato frasi oltraggiose verso l'autorità, e la sua detenzione in carcere, suscitano la più accesa indignazione fra i lavoratori e le popolazioni di Portocivitanova e della provincia di Macerata che dal Governo hanno diritto di attendersi concreto interessamento per il destino della loro attività produttiva, per il ritorno al lavoro degli operai sospesi e per la stabilità dell'azienda minacciata ».

(2403) « LIZZADRI, PESSI, SANTI, BRODOLINI, NOVELLA, FOA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per essere informati sui provvedimenti adottati nei confronti delle autorità provinciali e locali di governo e di polizia responsabili dei gravissimi fatti di Limbadi (Catanzaro).

(2404)

« MANCINI, MINASI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per alleviare le gravi e preoccupanti condizioni in cui sono venute a trovarsi ben 32 famiglie del comune di Pietrastornina (Avelino), in seguito ai danni provocati alle loro abitazioni dalla caduta di una folgore abbattutasi su un vecchio castello nelle prime ore del pomeriggio del 1° gennaio 1956.

« Per sapere se sono a conoscenza che le suddette trentadue famiglie sono senza tetto perché sloggiate dalle abitazioni da esse occupate in seguito a disposizioni del locale genio civile che ebbe a dichiarare dette abitazioni pericolanti e se, in conseguenza di ciò, non si intenda provvedere, con mezzi straordinari, alla costruzione di un adeguato numero di alloggi e ad una quanto mai urgente e necessaria opera di assistenza alle famiglie colpite.

(2405)

« AMATUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'industria e commercio e dell'interno, per conoscere le loro decisioni in merito alla sempre più preoccupante situazione determinatasi in Brusaschetto di Camino Monferrato (Alessandria) per l'aggravarsi dei fenomeni che hanno determinato cedimenti, franature, crolli e lesioni in una quarantina di case di abitazione oltre che nella chiesa parrocchiale, nel campanile, nella scuola e persino nel cimitero.

« Sia durante un sopralluogo ufficiale votato dalla Camera dei deputati su ordine del giorno presentato dall'interrogante, quanto la perizia effettuata dal Genio civile di Alessandria hanno stabilito che nessuna opera di riparazione è possibile e consigliabile in loco, mentre è estremamente urgente trasferire più a sud (e cioè verso la parte più alta della collina) tutta la parte di Brusaschetto pericolante ed ormai inabitabile.

« Data la gravità della situazione e per il profondo fermento, in vari modi manifestato dalla popolazione locale, l'interrogante solle-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

cita un pronto rapido intervento che risolva in modo soddisfacente la pericolosa precaria esistenza di quei cittadini.

(2406)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se tra i compiti istitutivi dell'Ente autonomo per il Parco nazionale d'Abruzzo (preposto a difesa ed incremento della fauna e della flora) sia compreso quello di provvedere al mantenimento dei deputati della Democrazia cristiana e delle loro famiglie, considerato che nei mesi di agosto e settembre 1955 un deputato della Democrazia cristiana e la sua famiglia hanno trascorso le ferie a Pescasseroli, a totale carico dell'amministrazione del Parco.

(2407)

« CORBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non crede opportuno e conforme all'esatta interpretazione legislativa, di dare istruzioni agli uffici finanziari perché considerino la disposizione dell'articolo 13 della legge 2 luglio 1949, n. 408 (che fa obbligo di presentare la dichiarazione di abitabilità dei locali costruiti agli effetti della esenzione dalla imposta sui fabbricati nel termine di anni due dalla prescritta domanda), non quale termine di decadenza ostativo ad ottenere il beneficio, ma come data di inizio del godimento del beneficio, sempre che il contribuente possa dare con prove equipollenti la dimostrazione certa che le opere sono state eseguite e terminate nello spazio di anni due. In altre parole se il proprietario che ha presentato regolare domanda di esenzione e di agevolazione ai sensi della legge 2 luglio 1949, si è dimenticato di chiedere e presentare il certificato di abitabilità delle costruzioni, non potrà fruire della esenzione venticinquennale, se non dal giorno della presentazione del certificato anzidetto, ma non perderà il diritto della esenzione se potrà dimostrare con prove ineccepibili che la costruzione è stata ultimata nel termine di anni due. Solo potrà pretendere che la esenzione inizi dal giorno della presentazione del certificato di abitabilità.

(2408)

« MERIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere i criteri che hanno suggerito di distruggere, all'improvviso, ponendovi subito mano, il vasto giardino d'ingresso dell'edi-

ficio scolastico di corso Trieste in cui hanno sede il liceo Giulio Cesare e la scuola media Settembrini, allo scopo, si dice, di costruire altre aule per aumentarne la capienza; e deturpando così, in irrimediabile modo, il più bello e il più moderno e il più igienico degli edifici scolastici di Roma, con grave danno degli studi e dell'igiene della numerosissima popolazione scolastica che lo frequenta: degli studi, perché un istituto che già conta circa tremila alunni, non può essere ulteriormente popolato senza compromettere le già molto difficili condizioni di insegnamento e il già precario andamento disciplinare ed amministrativo generale; dell'igiene, perché il nuovo edificio toglierebbe a gran parte delle attuali aule, cioè a tutte quelle le cui finestre si aprono sul devastando giardino, ogni possibilità di aria e di luce (senza tener conto di quel che avverrebbe per le lezioni di ginnastica nelle solite già insufficienti palestre, create per una scuola di ottocento persone, che già ne ospita, a turni continuati, circa tremila come si è più sopra detto, e destinate a diventare forse cinquemila in virtù di codesto pauroso progetto.

« L'interrogante si permette inoltre di chiedere che le autorità in indirizzo si adoperino immediatamente per la sospensione dei lavori, in attesa che la situazione scolastica della zona venga più attentamente studiata e avviata a definitiva soluzione in maniera degna con la costruzione di un altro edificio che non affoghi, ma dia decoro e spazio alle scolaresche di quel popoloso quartiere.

(2409)

« ROMUALDI ».

Interrogazioni con risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere come e quando verranno concluse le pratiche relative all'indennizzo dei danni di guerra subiti dai cittadini brasiliani residenti in Italia.

(18745)

« TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui fatti di Limbadi, dove — in una dimostrazione di disoccupati — si sono avute sei persone ferite: e chiede di sapere se esistano responsabilità da parte di eventuali fomentatori.

(18746)

« MADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

mutuo di lire 9.300.000 richiesto dal comune di Cinigiano (Grosseto), necessario per i lavori di impianto di energia elettrica nella frazione Castiglioncello Bandini di detto comune.

(18747)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere perché a D'Amico Giuseppe fu Liberato non è stata concessa ancora la pensione di guerra nonostante il riconoscimento della malattia da causa di servizio (come da verbale della commissione medica delle pensioni di guerra di Chieti) sin dall'8 luglio 1942 e per cui gli fu assegnata l'8ª categoria per tre anni rinnovabile. Per sapere, altresì, se non ritenga giusto provvedere con sollecitudine alla liquidazione delle competenze e a sottoporlo a nuova visita.

(18748)

« SPALLONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere come mai non è stata ancora definita la pratica di pensione di guerra (diretta nuova guerra) riguardante Di Scipio Giuseppe fu Nicola, da Popoli, il quale è stato sottoposto a visita dalla commissione medica pensioni di guerra di Chieti sin dal 27 agosto 1953;

per sapere altresì, se vorrà liquidare detta pratica al più presto possibile.

(18749)

« SPALLONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno emettere un decreto ministeriale di approvazione del progetto di concessione del mutuo di lire 137.292.698, occorrente al comune di Sant'Alcese (Genova) per la costruzione della strada Pian del Molino-Torrazza, di cui la legge 15 febbraio 1953, n. 184, tenuto conto che al Genio civile di Genova sono stati da tempo restituiti, colle modifiche richieste, gli atti progettuali relativi.

« Al riguardo, fa presente che fin dal 17 novembre 1955, con foglio n. 27021, il Genio civile di Genova (sezione IV) ha trasmesso al Ministero dei lavori pubblici, direzione generale viabilità ordinaria, divisione VI, gli elaborati rettificati, in conformità al voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici, sezione II del 13 aprile 1955, n. 830.

(18750)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del

comune di Cinigiano (Grosseto) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 12.500.000, prevista per la costruzione di una strada di circonvallazione nell'abitato di Cinigiano.

(18751)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Cinigiano (Grosseto) di contributo statale, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, alla spesa prevista di lire 15.500.000 per la costruzione di un edificio scolastico nella frazione di Montenero di detto comune.

(18752)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Cinigiano (Grosseto) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 8.000.000 prevista per la costruzione di un edificio da adibire ad asilo infantile nella frazione di Sasso di Ombrone di detto comune.

(18753)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Cinigiano (Grosseto) di contributo statale, ai sensi della legge 15 febbraio 1953, n. 184, alla spesa di lire 30.000.000, prevista per la costruzione della nuova sede municipale.

(18754)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Cinigiano (Grosseto) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 5.500.000 prevista per la costruzione di un cimitero nella frazione Poggio del Sasso di detto comune.

(18755)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere come intendesi provvedere per i contributi da concedere per la costruzione degli edifici scolastici del comune di Narzole (capoluogo e frazioni di Gabetti e Vergne), per i quali l'amministrazione comunale ha già sollecitamente e ripetutamente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

provveduto ad inoltrare domanda, sia ai sensi della legge 3 agosto 1949, sia ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645.

(18756)

« RONZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulle ragioni per le quali il commissariato di Foggia per la reintegrazione dei tratturi non dà ancora corso agli atti di sua spettanza previsti dall'articolo 17 del regolamento n. 1706, del 16 luglio 1936, onde procedere alla vendita del tronco tratturale Canosa di Puglia-Montecarava, concesso sin dal 1937 con contratti precari a settanta contadini di Canosa, i quali lo hanno trasformato in ubertosi vigneti ed intendono, costituendosi in cooperative, avvalersi del diritto di prelazione previsto dall'articolo 9, lettera b), del decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3244, non appena il commissariato avrà dato corso alle pubblicazioni che sono previste dalla legge e rientrano nella sua diretta competenza.

(18757)

« LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga di dover rivedere le norme per la omologazione dei prototipi dei rimorchi agricoli, che per la loro complessità non possono essere applicabili alle aziende artigiane produttrici di esemplari non di serie.

« In particolare l'applicazione di tali norme danneggerebbe gli artigiani « carradori » che fabbricano i piccoli rimorchi agricoli su ordinazione diretta degli agricoltori delle zone montane.

« L'interrogante ritiene che, in attesa di quanto sopra, si renda opportuno sospendere l'applicazione delle complesse norme di collaudo per le aziende artigiane.

(18758)

« RONZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Cinigiano (Grosseto) di istituzione di posti telefonici nella frazione di Poggi del Sasso e allo scalo ferroviario di Sant'Angelo Cinigiano, aventi i requisiti di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(18759)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le sue determinazioni in merito

alla domanda del comune di Cinigiano (Grosseto) di istituzione di un cantiere scuola di lavoro, che mentre gioverebbe molto ai disoccupati locali, consentirebbe la costruzione del 1° tronco della strada interpodere Monticello-Podere Colombaino in detto comune.

(18760)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare sollecitamente per ovviare alla difficile situazione degli allevatori del pollame, a seguito di importazioni indiscriminate ed incontrollate.

In particolare il danno si manifesta più grave per i medi e piccoli allevatori che, anche sollecitati dalla propaganda degli organi competenti, hanno introdotto l'allevamento di pollame con sacrifici notevoli per attrezzature ed acquisti di pulcini selezionati. Tale ad esempio, è il caso degli allevatori del Cuneense.

(18761)

« RONZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intende adottare d'urgenza per sollecitare il riarmo delle navi della « Genepesca » destinate alla campagna Nord atlantica.

« Il mancato riarmo di dette navi significa disoccupazione e miseria per centinaia di marittimi e di maestranze a terra. Data la gravità della situazione occorrono tempestivi provvedimenti atti ad assicurare continuità di presenza della bandiera italiana nella pesca atlantica.

(18762)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla diversa denominazione che porta la tessera dell'Enal distribuita ai soci di San Gabriele di Baricella (Bologna) sostituendosi alla dizione « Cral di San Gabriele » l'altra « Sezione Enal di San Gabriele » quasi a sottolineare che non si tratti più di libero sodalizio;

sulle disposizioni date per correggere la dicitura e sulle assicurazioni da dare in merito alla libertà del Cral.

(18763)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno disporre a che il prefetto della provincia di Taranto emetta un comunicato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

per portare a conoscenza dei contribuenti del comune di Grottaglie le risultanze della recente indagine svolta da un funzionario di quella prefettura in merito alle modalità con le quali i membri della giunta municipale di quel comune hanno disposto la distribuzione gratuita di medicinali, per cui cittadini non aventi diritto se ne sarebbero avvantaggiati.

« Per conoscere, comunque, indipendentemente dalla opportunità del richiesto comunicato di quella prefettura, se è vero che dalla distribuzione di medicinali ne hanno beneficiato cittadini abbienti o, in ogni caso, non iscritti negli elenchi dei poveri, facendo così assumere degli oneri al comune presso le locali farmacie per somme rilevanti.

« Per conoscere infine se e quali provvedimenti si intendano adottare a carico degli amministratori responsabili.
(18764) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere il testo integrale della circolare recentemente inviata ai dipendenti uffici al fine di chiarire la portata delle disposizioni degli articoli 32 e 33 della legge n. 1 del 1956 sulla perequazione tributaria.
(18765) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della difesa, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per migliorare e potenziare l'aeroporto di Reggio Calabria.

« L'interrogante fa presente l'assoluta necessità di adeguati solleciti interventi.
(18766) « ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sui centomila quintali di mele giacenti nella zona di Giugliano di Napoli e sulla richiesta di immettere direttamente al consumo popolare detto quantitativo;

sui provvedimenti adottati in proposito dal prefetto di Napoli e sull'intervento del Governo per la soluzione di un problema che interessa coltivatori e consumatori.
(18767) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se non ritengano giusto esonerare gli agricoltori delle provincie jonica e del Salento dal pagamento della addizionale 5 per cento pro alluvionati Calabria.

« Detti agricoltori, come è ben noto, sono stati ripetutamente e gravemente danneggiati da fenomeni meteorologici di particolare intensità ed avrebbero quindi diritto di essere parificati, agli effetti dell'aiuto e della solidarietà umana, agli stessi alluvionati della Calabria in favore dei quali sono tenuti al pagamento della particolare imposta.

« Quanto meno, se non ritengano di dover disporre tale esonero limitatamente agli agricoltori di Torricella (Taranto), i quali, per due anni consecutivi — nel 1954 con la grandine e nel 1955 con la ben nota brinata — hanno visto distrutto financo le piante dei loro vigneti.
(18768) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, sullo sciopero delle tramvie provinciali a Napoli per il rifiuto della azienda di corrispondere i miglioramenti salariali riconosciuti alle altre aziende fin dal 1° ottobre 1955.
(18769) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, sulla situazione degli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli (I.R.I.-Napoli) dove sono stati sospesi 400 lavoratori riconoscendo loro la cassa di integrazione;

sulla quasi totale scomparsa delle commesse di lavoro, restando solo da eseguire la lavorazione degli alberi a gomito per l'Alfa Romeo;

sulla preoccupazione, di cui si è reso interprete il giornale *l'Unità* del 27 gennaio 1956, che trattative siano in corso per la cessione di questo importante stabilimento ad un monopolio privato, precisamente la Fiat;

sulla contemporanea azione di squalificazione dello stabilimento con ditte, con azioni di rappresaglia contro i lavoratori di avanguardia e con un complesso di fatti che legittimano la opinione di chi pensa che è in atto una manovra per la cessione a privati degli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli dopo di averli svalutati.
(18770) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intenda modificare il suo provvedimento di nomina dei componenti il comitato amministrativo del Fondo di previdenza per i lavoratori gasisti attenendosi alla norma dell'articolo 39 della Costituzione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

ed i presupposti democratici in merito alla proporzionale rappresentanza dei sindacati in tale organismo, ed evitando con tale atto di giustizia la legittima agitazione della F.I.D.A.G.

(18771)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda di dovere intervenire per tutelare gli interessi di circa 2.000 lavoratori del settore ortofrutticolo della città di Bisceglie, i quali prestano la loro opera presso 40 ditte circa, dal 1° dicembre a tutto il mese di ottobre in successivi susseguentisi periodi, a seconda del tipo dei prodotti stagionali da lavorare.

« Quei datori di lavoro, avvalendosi del disposto di cui all'articolo 40, comma nono, del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, e dei decreti ministeriali in data 1° marzo 1927 e 11 dicembre 1939, considerano ogni singola lavorazione come isolata e perciò di durata inferiore ai 6 mesi e si ritengono esenti dall'obbligo di corrispondere la quota di assicurazione contro la disoccupazione involontaria.

« L'interrogante chiede al ministro di volere applicare alle predette lavorazioni nel comune di Bisceglie il disposto dell'articolo 76 del precitato regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, escludendo quindi l'applicazione di quelle norme alle quali si richiamano i datori di lavoro onde esimersi dal versare, insieme con gli altri contributi, anche la quota di disoccupazione involontaria.

(18772)

« LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sul contratto integrativo dell'edilizia stipulato nella provincia di Napoli il 1953 per il quale i datori di lavoro versano lo 0,60 per cento sull'intera retribuzione per la scuola professionale degli edili;

sulla inosservanza constatata da parte di ditte che — non associate all'A.N.C.E. — lavorano per la pubblica amministrazione;

sulla necessità di un intervento perché ogni capitolato di appalto contenga obbligatoriamente l'impegno di cui sopra.

(18773)

« MAGLIETTA »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il suo pensiero a proposito dei più re-

centi provvedimenti messi in atto dagli organi direttivi della S.I.A.E. (Società italiana autori ed editori) — ente morale che deve esercitare, a sensi di legge, la protezione del diritto di autore — i quali, non paghi della discriminazione « per censo » già adottata in seno alla società fra soci e semplici iscritti, hanno con delibera del 10 dicembre 1955, entrata in vigore il 1° gennaio 1956, notevolmente aumentato i minimi di incasso (per la sezione musica), minimi che valgono a determinare i requisiti particolari richiesti onde ottenere la qualifica di socio, con la conseguente ingiusta esclusione da tutti i diritti connessi a tale qualifica (partecipazione alla formazione degli organi sociali, trattamento provvidenziale e di pensione, ecc.) della grande massa degli iscritti.

« L'interrogante desidera inoltre sapere se il Presidente del Consiglio ritiene compatibile con i principi statutari della S.I.A.E. e con i diritti acquisiti dai suoi iscritti, l'altra delibera in data 3 dicembre 1955, mossa evidentemente da spirito discriminatorio, in virtù della quale non concorreranno più alla ripartizione dei proventi derivanti da esecuzioni pubbliche, in manifestazioni e trattenimenti danzanti, quelle opere che non siano riprodotte per le stampe, determinando così gravissimo danno alla stragrande maggioranza degli iscritti e indebito profitto, che si concreta in somme molto ingenti, a una minoranza privilegiata la quale trova la sua caratterizzazione nei ben noti *trust* editoriali.

« Siffatti provvedimenti ingiusti, arbitrari e antidemocratici, appaiono all'interrogante di una preoccupante gravità, per cui invoca un adeguato intervento da parte del Governo per l'abrogazione dei medesimi, cosa che eliminerebbe la umana inquietudine dalla quale è oggi turbata la grande famiglia della Società autori ed editori, riportando in pari tempo un certo afflato di moralità in questo importante e particolare settore della vita nazionale.

(18774)

« FARALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, perché voglia accertare quanto segue, facendogli conoscere i provvedimenti che crederà di disporre in merito.

« Il sindaco di Lettere ha minacciato Di Ruocco Carmine di non fargli ottenere la pensione per vecchiaia, in quanto aderente al Movimento sociale italiano. Il Di Ruocco aveva chiesto tale pensione nel mese di luglio 1955. Di tale episodio l'interrogante pos-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

siede documentazione attraverso una dichiarazione resa dal Di Ruocco in presenza del signor Vincenzo Giordano fu Antonio e della signorina Cesira Fattorosi di Barnaba, da Lettere, e da costoro firmata.

« È da notare che il detto sindaco non è nuovo a tale genere di provocazioni e di intimidazioni nei confronti dei suoi amministrati non appartenenti al suo partito che è la democrazia cristiana, o iscritti ad altri partiti di opposizione, e specificatamente al Movimento sociale italiano. Difatti, la stessa minaccia lo stesso sindaco fece a Palumbo Saverio di Amato, come da precedente interrogazione n. 18308 dall'interrogante rivolta al ministro, e per cui ancora attendesi risposta. (18775) « SPAMPANATO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se il prefetto di Caserta non ritenga opportuno accertare le condizioni in cui si trova il comune di Alife (Caserta), le cui esigenze continuano ad essere sistematicamente ignorate dalla locale amministrazione. Difatti, nonostante le continue proteste dei cittadini la strada di circumvallazione nord di Alife continua ad essere intransitabile. In pessime condizioni si trova anche la vecchia strada Alife-Piedimonte, sicché quando piove i cittadini sono costretti, per raggiungere Piedimonte, a percorrere diversa e più lunga strada. Sempre ad Alife gli inquilini dell'edificio delle case popolari sito in via Bonifica continuano a lamentare la mancanza di acqua. (Inutilemente essi hanno finora richiesto una fontana pubblica, e, essendo il palazzo privo di acqua, devono ancora fare un lungo cammino per andarla e prendere al posto più vicino).

« In merito al grave problema degli alloggi, si deve rilevare che il palazzo costruito dall'I.N.A.-Casa in viale Stazione, e già da parecchio completato, non ancora è stato occupato, perché gli assegnatari non hanno ricevuto l'autorizzazione prescritta per prendere possesso dei loro appartamenti. (18776) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se l'articolo 1 della legge 23 marzo 1952, n. 207, concernente l'estensione delle disposizioni vigenti in materia di pensioni di guerra ai cittadini i quali, nella provincia di confine con la Jugoslavia o nei territori soggetti a detto Stato, abbiano riportato ferite o lesioni ad opera di elementi slavi in occasione di azioni singole o collet-

tive aventi fini politici, sia applicabile anche nei casi in cui, ricorrendo tutte le condizioni previste, non si abbiano avuto delle ferite o lesioni, ma bensì le sevizie e i maltrattamenti ad opera degli slavi abbiano causato delle infermità.

(18777) « BARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra del signor Ruvellini Antonio fu Nicola, da Lanciano (Chieti), e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(18778) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali nella liquidazione della pensione indiretta di guerra, nuova guerra (n. 477462 di posizione), a favore della signora Racano Maria Loreta, da Fresagrandinaria (Chieti), vedova dell'ex militare Racano Romolo, non siasi tenuto conto delle maggiorazioni spettanti per i figli minorenni Maria, Dora e Remo.

(18779) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione diretta, nuova guerra, dell'infortunato civile Odorisio Berardino di Pietro, da Palombaro (Chieti), e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(18780) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali non ancora si sia provveduto ad emettere il mandato di pagamento a favore dell'ex aviare Troiano Michele di Luigi, da Poglieta (Chieti), titolare di pensione di guerra di ottava categoria, tabella C, concessa con decreto ministeriale n. 230771 del 7 luglio 1952.

(18781) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione diretta, nuova guerra, del signor Finarelli Adolfo, da San Giovanni Lupatone (Chieti), e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(18782) « GASPARI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione indiretta di guerra, nuova guerra, del signor Perna Antonio fu Felice, padre dell'ex militare defunto Angelomaria Perna, della classe 1915, da Dogliola (Chieti), e quando la pratica stessa, da tempo completamente istruita, potrà essere definita.

(18783)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a quale punto si trovi la pratica di pensione di guerra di Rocco Antonio fu Domenico, da Piedimonte di Sessa Aurunca (Caserta), e per la quale l'interrogante già ebbe a rivolgere precedente interrogazione n. 14791 fin dal 25 luglio 1955, senza avere finora alcuna risposta. (Numero di posizione 1293241/D).

(18784)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali motivi ostino alla definizione doverosamente sollecita della pratica di pensione di guerra concernente Magellano Nicola fu Antonio, da Teano (Caserta), e per la quale l'interrogante già rivolse precedente interrogazione n. 13823.

« Quanto sopra visto che la pratica, che porta il numero di posizione 433115/D, si trascina senza ancora alcuna soluzione dal lontano 1946, mentre il Magellano, reduce dalla prigionia nel Kenya, aspetta ormai da dieci anni soddisfazione per i suoi diritti.

(18785)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi non ancora si proceda alla definizione della pratica di pensione di guerra riguardante il maresciallo della guardia di finanza Croce Giuseppe fu Pasquale, da Sessa Aurunca (Caserta), attesoché a precedente interrogazione n. 14790 concernente lo stesso nominativo il ministro rispondeva che si era in attesa di acquisire l'esito degli accertamenti sanitari disposti presso la commissione medica per le pensioni di guerra di Caserta, e già eseguiti fin dal 5 settembre 1955, come da tempo deve risultare al Ministero.

(18786)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla pratica di pensione riguardante Montecucullo Maria fu Michele, da Cellole di Sessa Aurunca (Caserta). La

Montecucullo richiese la pensione quale madre di Del Prete Domenico fu Gaetano, deceduto il 15 febbraio 1946 a seguito di malattia contratta durante l'internamento in Germania. Numero di posizione della pratica: 275952.

« Da oltre due anni il Ministero del tesoro comunicò alla Montecucullo che gli atti erano stati trasmessi al competente comitato di liquidazione per la decisione, ma inutilmente in tale spazio di tempo la Montecucullo ha sollecitato la direzione generale pensioni di guerra (infortuni civili) per avere notizie al riguardo. Nessuna ulteriore comunicazione le è pervenuta. In proposito anche l'interrogante presentò la interrogazione n. 13822 il 31 maggio 1955 al ministro del tesoro, senza avere alcuna risposta. L'interrogante domanda se sia possibile conoscere la definizione della pratica così come a tutt'oggi dovrebbe già essere stata decisa dal comitato di liquidazione.

(18787)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere il suo pensiero, e gli eventuali provvedimenti che crederà di prendere in proposito, per i seguenti problemi che forniscono motivo di rilievo, e anzi di continue lagnanze, alla popolazione di Caserta, e in particolar modo ai padri di famiglia, oltre che agli studenti:

1°) nei vari istituti medi di Caserta si deplora il gran numero di supplenti scelti nemmeno secondo le loro effettive capacità, ma secondo raccomandazioni di diverso genere: e soprattutto di diversa provenienza politica. Deriva da ciò la mancata e dovuta selezione degli allievi secondo le capacità, proprio perché i docenti mancano di esperienza e di qualità;

2°) viene richiesta l'accelerazione della costruzione dell'edificio scolastico già in progetto, essendo il vecchio assolutamente insufficiente, come ben sanno gli studenti costretti ad ascoltare le lezioni in mezzo al frastuono proveniente dalla vicina aula adibita a palestra;

3°) viene denunciata la baraonda esistente al liceo scientifico « Diaz », dove si nota in particolar modo il continuo viavai dei professori che costringe gli alunni a un incessante cambiamento di metodo, se di metodo si può parlare;

4°) gli alunni del liceo « Pietro Giannone » sono costretti ad ascoltare le lezioni di politica democratica, e anzi marxistica, da

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

parte dei professori. Gli stessi alunni sono invitati a rispondere continuamente agli appelli del preside per incrementare l'attrezzatura scolastica, laddove queste esigenze dovrebbero venire affrontate e risolte attraverso i fondi dell'apposita Cassa scolastica.

(18788)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sul caso della maestra elementare di ruolo Fauci Manica Teresa.

« Costei, titolare nella scuola di Cutro (Catanzaro), inoltrò a suo tempo la prescritta domanda al Ministero per ottenere una assegnazione provvisoria nella provincia di Napoli, per potersi riunire o almeno avvicinare al marito, maestro elementare di ruolo Fauci Pietro, titolare nella scuola di Nola (Napoli). Sta di fatto che la signora Fauci Manica Teresa, sposata e mai riunitasi al marito fin dalla data del matrimonio (5 gennaio 1952), ha due figli in tenerissima età, dei quali uno nato da pochi mesi. Essa è costretta a vivere disagiatamente a 400 chilometri dal marito, mentre è obbligata a tenere i figli presso parenti a Crotone, a 20 chilometri dalla sua residenza di Cutro. Sulla propria paradossale situazione l'insegnante Fauci Manica Teresa ha basato la legittima richiesta di un avvicinamento, che consentirebbe di riunirsi finalmente a questa giovane famiglia tuttora dislocata in tre diversi centri, soprattutto con l'evidente danno per i bambini privi dell'assistenza materna. Ed è da notare che per la scuola di Nola si è disposto l'avvicinamento di qualche insegnante che desiderava di evitare pochi minuti di autobus da una frazione a Nola Centro, mentre ancora si indugia a disporre l'avvicinamento della signora Fauci Manica Teresa lontana 400 chilometri dal marito e 20 chilometri dai figli.

« L'interrogante domanda al ministro se non creda di disporre in merito al caso esposto.

(18789)

« SPAMPANATO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il finanziamento del secondo lotto del piano di ricostruzione del comune di Lettopalena (Chieti), totalmente distrutto dai tedeschi, la cui esecuzione è ritenuta dalla popolazione interessata, e che vive ancora in condizioni di gravissimo disagio, essenziale per la rinascita del co-

mune e per un ritorno a condizioni normali di vita.

(18790)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla ricostruzione del ponte sul Rio Grande, sulla comunale Sessa Aurunca-Tuoro (Caserta). In proposito l'interrogante ricorda che fin dal 24 agosto 1954 con sua nota diretta al Ministero dei lavori pubblici e al sindaco di Sessa Aurunca il Provveditorato alle opere pubbliche per la Campania assicurava che era stato disposto l'esperimento di licitazione privata per l'appalto dei relativi lavori. In realtà, l'appalto venne effettuato, ed anzi la ditta appaltatrice cominciò con l'impiantare una baracca per il guardiano del futuro cantiere sul posto dei lavori, ma tutto si fermò lì. Sembra che difficoltà sorte in merito all'esecuzione del progetto consigliassero allora un supplemento di perizia e di istruttoria, che fu esperito. È passato più di un anno, ma non si è più avuto notizia dei lavori.

« L'interrogante domanda al ministro se non ritenga di sollecitare il Provveditorato alle opere pubbliche della Campania e il Genio civile di Caserta perché finalmente sia dato corso alla ricostruzione del ponte, che veniva già formalmente annunciata dal Provveditorato stesso di Napoli fin dall'agosto del 1954, a meno che non si attenda la immediata vigilia delle elezioni amministrative per iniziare finalmente un'opera di cui quelle popolazioni sentono più urgente il bisogno.

(18791)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere con quali provvidenze intende venire incontro agli agricoltori di Andria che sono stati gravemente danneggiati in seguito alle recenti nevicate abbattutesi su alcune zone dell'agro di tale centro.

(18792)

« DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, sulla necessità di pronti accertamenti da parte dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione sul funzionamento dei servizi di autolinee tra Caserta e Santa Maria Capua Vetere. A parte il mancato rispetto degli orari per gli automezzi delle dette linee, si deve deplorare il disordine che si verifica quotidianamente alle stazioni rispettive di partenza,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

con danno per il traffico, per l'incolumità dei cittadini, e per la stessa tranquillità e sicurezza dei viaggiatori. Si renderebbe necessario riordinare gli orari di partenza, e soprattutto controllare il loro rispetto, al che finora non si è provveduto nonostante le continue proteste della popolazione di Caserta come di quella di Santa Maria Capua Vetere.

(18793)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se gli risultati un inconveniente che dura da anni a Santa Maria Capua Vetere (Caserta) per quanto riguarda il passaggio dei treni della ferrovia Napoli-Piedimonte d'Alife. Difatti in via Galatina il casellante della ferrovia alifana, non avendo mezzi di comunicazione con le stazioni vicine, chiude il passaggio a livello tenendo conto solo dell'orario dei treni, e non già del loro effettivo passaggio. Poiché i treni di detta ferrovia viaggiano ordinariamente in ritardo, avviene che al passaggio a livello si formino spesso interminabili file di veicoli di ogni sorta, con possibili gravi conseguenze del traffico. La chiusura di questo passaggio qualche volta dura fino ad un'ora, ed è facile calcolarne tutte le conseguenze per una vasta zona che interessa l'intero agro alifano.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro non ritenga di dovere intervenire presso la predetta ferrovia perché fornisca finalmente il casello ferroviario suddetto di un apparecchio telefonico, o di altro sistema idoneo per poter far funzionare il passaggio a livello e la relativa chiusura secondo le effettive e reali necessità del servizio ferroviario.

(18794)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la installazione di un posto telefonico pubblico nella contrada « Satrino » in agro di Atesa (Chieti).

« La suddetta richiesta verrebbe, se accolta, a soddisfare una esigenza di collegamento vivamente sentita dalla popolazione interessata in quanto:

a) la contrada « Satrino » dista dal capoluogo di Atesa chilometri 19, e dal comune di Casalbordino 13;

b) non esistono strade trafficabili nel periodo invernale sia per l'uno che per l'altro comune;

c) il posto telefonico pubblico più vicino è installato alla contrada « Pili » distante circa 8 chilometri, senza strada di comunicazione e con un torrente che divide le due contrade, rendendo impossibile il transito;

d) alla contrada « Satrino » fanno capo altre importanti contrade, come Monte Calvo, Vidorni, con popolazione complessiva di oltre 500 abitanti, con sede di scuola elementare, rivendita di generi di monopolio, negozi di generi alimentari e diversi, un circolo E.N.A.L.

(18795)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno aumentare il numero dei postini attualmente in servizio a Caserta. Tale numero è oggi insufficiente alle accresciute esigenze della città, per cui la distribuzione della posta lascia a desiderare in quanto a tempestività e a regolarità. Gli stessi postini, per il sovraccarico della corrispondenza e per la lunghezza delle distanze da percorrere, sono sottoposti a un lavoro oltremodo pesante.

« L'interrogante chiede anche di conoscere se il ministro non ritenga che Caserta debba essere fornita di mezzi di trasporto per la distribuzione stessa della corrispondenza voluminosa, e in genere per il servizio postale di distribuzione, così come altri capoluoghi certamente non più importanti.

(18796)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare l'amministrazione del piano I.N.A.-Casa ad accogliere la richiesta del comune di San Martino sulla Marruccina (Chieti) per la costruzione nel comune suddetto di un adeguato numero di alloggi; ciò anche in considerazione delle seguenti circostanze di fatto:

a) che nel comune suddetto vi sono circa 40 famiglie, fra dipendenti di enti pubblici e privati, che hanno diritto a beneficiare di alloggi I.N.A.-Casa e che attualmente vivono in tuguri e case malsane;

b) che il comune di San Martino sulla Marruccina è stato gravemente sinistrato dalla guerra per cui vi è una estrema deficienza di abitazioni che non è stata sanata e non potrà essere sanata dalle provvidenze speciali previste dalla legge sui danni di guerra, ritenute inadeguate per le zone più economicamente depresse;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

c) che, infine, il suddetto comune è uno dei pochissimi che non ha beneficiato di costruzioni I.N.A.-Casa.

(18797)

« GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere nei confronti delle autorità di pubblica sicurezza di Macerata, la quale, lungi dal prodigarsi per agevolare la soluzione della grave crisi che incombe nello stabilimento industriale « A. Cecchetti » di Porto Civitanova e di conseguenza, sull'economia di tutta la provincia, osteggia da lungo tempo le iniziative sindacali e politiche volte a favorire il superamento della detta crisi, fino al punto da ordinare, il giorno 26 gennaio 1956, alla polizia di disperdere con la forza alcune delegazioni di dipendenti dello stabilimento « A. Cecchetti » che si erano portate pacificamente a Macerata per rappresentare alle autorità provinciali la gravità della situazione, in cui versano le maestranze tutte. Tale intervento della polizia, assolutamente ingiustificabile, fu effettuato con i modi più brutali e terminò con l'arresto del segretario provinciale della camera del lavoro, Algeo Gambelli, che, in adempimento dei suoi doveri di sindacalista, accompagnava le suddette delegazioni.

(18798) « MANIERA, BEI CIUFOLI ADELE, MASSOLA, CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se intendano assicurare subito i pensionati della previdenza sociale ed i vecchi senza pensione sulla intoccabilità del « Fondo adeguamento pensioni » e che non deve essere ridotto ma integralmente destinato a garantire i diritti più elementari all'esistenza di uno stuolo di vecchi e di invalidi ancora in stato di indicibile miseria.

(18799) « BERLINGUER, ALBIZZATI, POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, al fine di conoscere se e come intende prendere in considerazione lo stato di serio disagio finanziario e di vita in cui viene a trovarsi il personale del suo Ministero, che, dalle nuove esigenze, derivanti dall'applicazione della legge speciale per la Calabria, sarà chiamato per motivi di servizio presso il provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro, centro di 70.000 abitanti, con il

problema della casa ancora insoluto per la stessa popolazione catanzarese.

« E se pertanto si vuole considerare quel personale in missione per la durata del servizio in Calabria, o quanto meno considerarlo distaccato dall'ufficio di provenienza, garantendo una adeguata sistemazione di alloggio e di mensa.

« Così si eviterebbe che le famiglie del personale, che usufruiscono di alloggi dell'I.N.C.I.S. o di altri istituti nelle città di provenienza perdano il diritto, senza avere la probabilità di disporre di un alloggio in Catanzaro, mentre si allevierebbe il nuovo peso finanziario del personale, costretto a vivere in Catanzaro separato dalla propria famiglia.

(18800)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del fatto che l'Ente per la valorizzazione del Fucino pretende dagli assegnatari il pagamento di imposte non dovute, quali quella fondiaria e quella sul reddito agrario. Ciò in considerazione del fatto che in virtù della legge 9 agosto 1954, n. 639, istitutiva dell'Ente per la valorizzazione del Fucino, l'intero comprensorio beneficia delle agevolazioni fiscali di cui all'articolo 8 della legge 25 luglio 1952, n. 991.

« Chiede inoltre di sapere se non ravvisi necessario che l'Ente provveda alla restituzione delle somme indebitamente riscosse.

(18801)

« CORBI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere se non creda debba ormai ritenersi intollerabile, da parte delle popolazioni calabresi colpite dall'alluvione nel 1953, ogni ulteriore indugio nel percepire il risarcimento per i danni subiti alle masserie, dopo il tantissimo tempo impiegato nella istruzione delle relative pratiche; istruzione ormai notoriamente smaltita da mesi; tanto più che i prefetti non mancarono già di segnalare il grave malcontento che esaspera i sinistrati e che potrebbe anche sbocciare in episodi inconsulti ed incresciosi.

(18802)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere se in relazione agli ultimi avvenimenti politici e sull'esempio di quanto sta acca-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

dendo persino in Russia, non ritengano giunto il momento di prendere i necessari provvedimenti per rimettere in libertà i soldati tedeschi prigionieri condannati dalle Corti italiane o comunque detenuti in carcere in Italia ormai da oltre dieci anni, mettendo fine — almeno in questo campo — al tragico tempo del dopo guerra e alla serie dei provvedimenti penali contro i cosiddetti crimini di guerra, dei quali il meno che si possa dire è che essi non onorano né il tradizionale senso giuridico né la umana sensibilità del popolo italiano.

(18803)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è esatta la notizia secondo cui, con recentissima circolare, sarebbe stata disposta la chiusura della prossima sessione di esami col giorno 28 febbraio 1956.

« Avendo tale notizia prodotto vivo risentimento negli studenti di quelle università ove la sessione di febbraio era in precedenza protratta fino all'ultima decade di marzo, poiché su tale periodo di tempo avevano regolato la loro preparazione, e in considerazione che sarebbero perciò costretti a rinunciare a qualche esame ed a rinviare il conseguimento della laurea, l'interrogante chiede — sempreché tali disposizioni siano state emanate — se non si ravvisi la opportunità di protrarre anche per il corrente anno detta sessione di esami al mese di marzo.

(18804)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, al fine di conoscere se e come intende dare soluzione al problema della casa a centinaia di famiglie, che in Palmi (Reggio Calabria), sono senza tetto o costrette a vivere in tuguri o ambienti malsani in condizioni veramente disumane.

« Basta soltanto ricordare che in quel comune per l'assegnazione di otto alloggi popolari per senza tetto furono presentate ben 800 domande, di cui la grande maggioranza meriterebbero un immediato accoglimento; mentre è in corso di appalto la costruzione di un altro irrisorio numero di alloggi.

« Il comune di Palmi, di circa 22 mila abitanti, dichiarato comune alluvionato, il più importante della provincia dopo il capoluogo, per la sua particolare situazione merita considerazione ben diversa.

(18805)

« MINASI ».

Mozione.

« La Camera,

considerato che alla inadeguata rivalutazione delle pensioni degli invalidi di guerra fanno riscontro, da un lato il massiccio rigetto delle nuove domande e dall'altro il richiamo a visita, dietro gratuiti sospetti o interessate denunce, di invalidi già in godimento della pensione vitalizia, richiama il Governo alla necessità di provvedere, senza ulteriore indugio, al riconoscimento dei diritti sorti dal dovere compiuto fino al sacrificio e di evitare, nell'applicazione della legge, anche il dubbio che siano invalsi criteri di restrizione fiscale, o peggio, di persecuzione personale, che il moltiplicarsi dei casi di autentici mutilati sottoposti a controlli vessatori senza fondato motivo né alcuna garanzia ha ingenerato, provocando non poco turbamento fra i cittadini più meritevoli di rispetto e bisognosi di serenità.

(62)

« DELCROIX, MADIA, VIOLA, CAROLEO, COTTONE, DEGLI OCCHI, CHIECO BIANCHI MARIA, DE TOTTO, ANGIOY, COVELLI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Per la mozione sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 20,5.*Ordine del giorno per la seduta di domani.**Alle ore 16:*1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

CAROLEO: Norme integrative delle leggi 29 maggio 1939, n. 782, e 5 giugno 1951, n. 376, concernenti l'immissione nei ruoli organici delle Amministrazioni dello Stato di alcune categorie di personale (1044).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la elezione della Camera dei deputati (1237) — *Relatori:* Marotta, *per la maggioranza;* Luzzatto e Almirante, *di minoranza.*

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1956

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

Relatori: Vicentini, per la maggioranza; Assennato, di minoranza;

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali (*Urgenza*) (1727) — *Relatore:* Lucifredi.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione della zona industriale di Savona (1150) — *Relatori:* Cappa Paolo e Geremia;

e delle proposte di legge:

TOGNI ed altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265) — *Relatori:* Bellotti e Cappa Paolo;

MICHELI e VISCHIA: Provvedimenti per la zona industriale ternana (*Urgenza*) (321) — *Relatori:* Caiati e Cappa Paolo.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (1184) — *Relatore:* Vedovato;

Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1381) — *Relatore:* Bettiol Giuseppe.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore:* Elkan.

9. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, per la maggioranza; Lombardi Riccardo, di minoranza.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI